



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

133^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 29 marzo 2007

Presidenza del vice presidente Angius,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-85

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PARAVIA (AN)	Pag. 22
		STANCA (FI)	23
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BANTI (Ulivo)	25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO	Pag. 1	CAPELLI (RC-SE)	28
DISEGNI DI LEGGE		STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	29, 34
Seguito della discussione:		DAVICO (LNP)	34
(1427) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>		* CICCANTI (UDC)	37
Discussione della questione di fiducia:		STERPA (FI)	41
PRESIDENTE	2, 8, 10	PALERMO (RC-SE)	42
BERSANI, ministro dello sviluppo economico	2, 5, 6	GALLI (LNP)	43
CHITI, ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali	8, 9	MARTINAT (AN)	45
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA		GASBARRI (Ulivo)	47
PRESIDENTE	10	DONATI (IU-Verdi-Com)	50
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA, VARIAZIONI		CICOLANI (FI)	54
PRESIDENTE	11, 14	SUI LAVORI DEL SENATO	
PARAVIA (AN)	14	PRESIDENTE	56
DISEGNI DI LEGGE		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 30 MARZO 2007	56
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1427 e della questione di fiducia:		<i>ALLEGATO B</i>	
GRILLO (FI)	15, 16	INTERVENTI	
* TECCE (RC-SE)	16	Intervento del senatore Sterpa nella discussione sulla questione di fiducia sul disegno di legge n. 1427	57
BONFRISCO (FI)	18	CONGEDI E MISSIONI	59
* VALDITARA (AN)	20	BILANCIO INTERNO DEL SENATO	
		Presentazione e deferimento	59
		DISEGNI DI LEGGE	
		Trasmissione dalla Camera dei deputati	59
		Annunzio di presentazione	59
		Nuova assegnazione	60
		Ritiro	61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

GOVERNOTrasmissione di atti per il parere *Pag.* 61

Trasmissione di atti 62

MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 56

Apposizione di nuove firme a mozioni 62

Mozioni *Pag.* 62

Interpellanze 68

Interrogazioni 71

Interrogazioni da svolgere in Commissione 85

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 16,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 27 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge

(1427) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana sono state respinte una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva e ha avuto luogo la discussione generale.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Il decreto-legge in esame va inquadrato in un più ampio ventaglio di iniziative legislative tese a riformare le professioni intellettuali, le Autorità indipendenti, i ser-

vizi pubblici locali, il settore dell'energia, le azioni di tutela dei consumatori; è dunque falso che la politica di liberalizzazione del Governo sia affidata esclusivamente alla decretazione d'urgenza. Tale politica riformatrice, che fa leva sulla centralità del cittadino consumatore per imprimere spinte di modernizzazione al sistema economico, intende perseguire l'eguaglianza attraverso il riconoscimento delle capacità e la rimozione degli ostacoli all'iniziativa imprenditoriale. Il significativo impatto delle norme del decreto-legge, il positivo orientamento dell'opinione pubblica, le reazioni di banche, assicurazioni e compagnie telefoniche e la mancanza di un'autonoma spinta concorrenziale nel mercato italiano dimostrano che non si tratta né di piccoli interventi né di un'operazione populistica e il-liberale. A tale proposito, ricorda che gli effetti delle misure di liberalizzazione nella vendita dei medicinali da banco, varate con il decreto-legge n. 223 nel luglio 2006, hanno smentito le critiche del centrodestra: sono stati aperti nuovi esercizi di piccola e media dimensione e i prezzi si sono ridotti del venti per cento. Non risponde al vero neanche l'accusa di rinunciare alle tratte ferroviarie di alta velocità, che sono iscritte nel programma del Governo: con l'articolo 13 si affronta piuttosto il problema del costo delle opere e si supera la procedura anomala dell'affidamento senza gara. Con riferimento alla pubblica amministrazione, l'eliminazione di pratiche e attività obsolete consente di liberare energie e risorse in direzione di più moderni servizi alle imprese. In conclusione, l'adozione di provvedimenti sollecitati dalle Autorità garanti della concorrenza, che stimolano positivamente l'economia, dovrebbero essere sottratti alla contesa politica e affidati a meccanismi sistemici. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e Aut.*)

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. In considerazione dell'imminente scadenza dei termini di conversione del decreto-legge sulle liberalizzazioni, il Governo pone, sia pure con rammarico, la questione fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Infatti, nonostante il Governo sia quindi stato a porre la fiducia già alla Camera a causa del comportamento ostruzionistico tenuto dall'opposizione nel corso dell'esame del provvedimento (nel quale peraltro sono state recepite numerose delle modifiche suggerite dal centrodestra) ne è ugualmente conseguito un ristretto lasso di tempo prima del termine di decadenza. La vicenda merita un approfondimento sia da parte del Governo, in ordine al ricorso alla decretazione d'urgenza, che da parte dei Presidenti delle Camere, stante la necessità di modulare i tempi di esame dei provvedimenti d'urgenza in ciascun ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino al termine della riunione della Conferenza dei Capigruppo convocata per l'organizzazione del dibattito sulla fiducia.

La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 17,22.

**Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia.
Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine all'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia nonché alle variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana. (*v. Resoconto stenografico*).

PARAVIA (*AN*). Ai fini della presentazione di ordini del giorno al bilancio interno e ai rendiconti consuntivi del Senato, la cui discussione è prevista per la prossima settimana, chiede che i senatori siano posti quanto prima nella condizione di poter conoscere i relativi documenti.

PRESIDENTE. Prenderà le opportune iniziative.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1427
e della questione di fiducia**

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

GRILLO (*FI*). Il giudizio critico sul decreto-legge muove dalla presenza al suo interno di norme di contenuto illiberale e caratterizzate da profili di incostituzionalità. In particolare, la norma che dispone misure per il mercato delle telecomunicazioni è inaccettabile in quanto rimette la decisione inerente la proroga delle autorizzazioni concesse ai gestori della telefonia e di altri servizi per un periodo fino a 15 anni al Ministro delle comunicazioni, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Si tratta di una questione di grande rilevanza dal punto di vista finanziario che andrebbe assunta sulla base di un preciso piano industriale. Per quanto riguarda la realizzazione dell'alta velocità, l'idea di tornare al sistema delle gare abbandonando la concessione a trattativa privata è affascinante ma irrealizzabile nel breve periodo e così si perderanno i cofinanziamenti europei, sanzione in cui incorreranno i Paesi che entro l'anno non dimostreranno all'Unione di avere espletato tutte le procedure necessarie alla realizzazione delle opere. E' sempre più evidente che la maggioranza sta facendo di tutto per impedire che si realizzino le nuove tratte di alta velocità, per le quali sono già state impiegate notevoli risorse.

TECCE (*RC-SE*). In continuità con la linea politica perseguita dal centrosinistra sin dall'inizio della legislatura, il provvedimento in esame affronta il tema delle liberalizzazioni non dando corso a privatizzazioni ma con misure volte a favorire la crescita e lo sviluppo del Paese, la concorrenza per allargare la base produttiva, la semplificazione amministra-

tiva, l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e, più in generale, un nuovo rapporto tra i cittadini e gli enti pubblici, a partire dalle autonomie locali. E' una politica che ha finora prodotto lusinghieri risultati, ma che necessita ulteriori iniziative in particolare in tema di semplificazione della procedura per la nascita delle imprese, con un'attenzione specifica alla valorizzazione del territorio ed alla creazione di occupazione stabile. Oltre ad agire sul versante dell'offerta, sarà necessario intervenire sulla domanda, con politiche strutturali che amplino la base produttiva, con l'aumento delle pensioni minime e sostegni ai redditi più bassi. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BONFRISCO (*FI*). Il provvedimento su cui il Governo chiede la fiducia si appalesa come un efficace strumento di comunicazione propagandistica, proponendo una miriade di misure eterogenee di finta liberalizzazione e semplificazione amministrativa inerenti settori marginali della vita economica del Paese. In sede di replica il ministro Bersani, richiamando principi di liberalizzazione assolutamente condivisibili, ha chiesto alle forze di opposizione maggiore collaborazione su tematiche che coinvolgono così da vicino gli interessi degli utenti e dei consumatori, un atteggiamento che Forza Italia non potrà tenere fino a quando non verranno posti sul tavolo del dibattito parlamentare i reali processi di liberalizzazione di cui abbisogna il Paese, a cominciare da quelli nei servizi pubblici locali e nel settore dell'energia. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

VALDITARA (*AN*). Con l'inserimento surrettizio in un provvedimento d'urgenza sulle liberalizzazioni di disposizioni in materia di istruzione tecnico-professionale prosegue il disegno di smantellare la riforma della scuola varata nella precedente legislatura. La disciplina prevista, lungi dal definire un percorso scolastico professionale all'altezza delle aspettative del sistema produttivo del Paese, anche per la scarsità delle disponibilità finanziarie assegnate, penalizza le scuole regionali di formazione professionale e persegue una dubbia equiparazione tra percorsi formativi tecnici e preparazione di tipo professionale, garantendo eguale accesso agli studi universitari. Quanto alla defiscalizzazione dei contributi in favore degli istituti, la mancata previsione di un meccanismo perequativo rischia di favorire solo determinate realtà, prefigurando un sistema di istruzione tecnico-professionale fortemente squilibrato. Su tutti questi rilevanti temi il Governo ha manifestato scarso interesse a confrontarsi seriamente con le forze di opposizione. (*Applausi dei senatori Viespoli e Davico*).

PARAVIA (*AN*). La posizione della questione di fiducia rende velleitario qualsiasi tentativo di intervenire nel merito del provvedimento, facendo chiarezza sulla reale disponibilità alla collaborazione ed al confronto politico dichiarata del Governo. Giunge così all'approvazione un provvedimento privo di una concreta portata liberalizzatrice, che non fa che aggravare la complessità del sistema legislativo nazionale. Anziché

procedere ad un riordino e ad una semplificazione della legislazione attraverso testi unici, anche in questa occasione la decretazione d'urgenza viene utilizzata per inserire una eterogenea varietà di norme, tra le quali spiccano in negativo le modifiche alla riforma Moratti. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Davico. Congratulazioni.*)

STANCA (*FI*). È paradossale che il Governo faccia appello allo spirito costruttivo delle forze di opposizione e poi ricorra reiteratamente all'utilizzo della decretazione d'urgenza, anche su materie che per il loro impatto economico e sociale meriterebbero più attenta riflessione. Nel caso specifico la situazione è aggravata dall'esiguità dei tempi del dibattito, ulteriormente costretti per la richiesta di fiducia avanzata dal Governo al fine di superare difficoltà riconducibili alle differenti posizioni ideologiche interne alla maggioranza. Nel merito, permangono forti perplessità per un provvedimento che non introduce liberalizzazioni reali, ma attua in modo surrettizio una controriforma del sistema scolastico stravolgendo le linee strategiche delineate dal precedente Esecutivo, pregiudica lo sviluppo e l'ammodernamento del sistema infrastrutturale del Paese con la revoca delle concessioni per la progettazione e la costruzione delle linee ferroviarie ad alta velocità, interviene in modo dirigistico sulla determinazione dei prezzi e delle tariffe e introduce nel settore delle assicurazioni misure su cui sussistono seri dubbi circa l'effettiva finalità di venire incontro alle esigenze dei cittadini.

BANTI (*Ulivo*). Il provvedimento risponde all'esigenza di produrre innovazione, a tutto vantaggio dei consumatori, e mette al contempo il Paese in condizioni di corrispondere meglio alle ormai necessarie interazioni sovranazionali delle economie, liberando il sistema dalle stratificazioni corporative. La strada forse ancora troppo timidamente imboccata dal Governo appare comunque condivisibile, in quanto foriera di positivi sviluppi in termini di progresso, di rinnovamento dei meccanismi economici e di miglioramento del grado di competitività nazionale, innanzitutto perché i processi modificativi proposti sono iscritti all'interno di un chiaro quadro di regole. L'ordine del giorno G10.201 sollecita il riconoscimento o, laddove necessario, la ridefinizione normativa di alcune figure professionali del comparto turistico, nonché la loro tutela salariale e previdenziale.

CAPELLI (*RC-SE*). Il tentativo dell'opposizione di delegittimare la valenza di un provvedimento dagli evidenti effetti positivi per i consumatori sono del tutto vani. Colpisce che il dibattito non si sia adeguatamente soffermato sulle finalità del riordino del sistema di istruzione previsto all'articolo 13: si cancellano le devastazioni prodotte dalla riforma Moratti, che relegava l'istruzione tecnica e professionale alla gestione regionale ed alla comprimarietà e distingueva tra un sapere alto destinato alle classi agiate ed un sapere pratico, manuale, destinato ai ceti meno abbienti. Si apre ora la possibilità di superare, con l'innalzamento dell'obbligo a sedici

anni e la definizione del biennio unitario, il dualismo gentiliano tra la cultura umanistica e quella tecnico-scientifica, che ha avuto effetti negativi sulla scuola e sulla società. L'ordine del giorno G13.201 ribadisce la critica alla previsione di erogazioni liberali in favore delle scuole pubbliche e sollecita l'istituzione di un fondo nazionale di perequazione che attenui la differenziazione fra scuole che insistono in territori sviluppati ed altre operanti in aree disagiate. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). La paventata decadenza del decreto, stanti i miseri benefici derivanti ai consumatori, non recherebbe loro alcuna grave conseguenza. Notevoli saranno invece per il Paese gli effetti negativi del provvedimento, che, assieme alla norma manifesto della soppressione dei costi di ricarica dei telefoni cellulari, reca la ben più importante revoca delle concessioni sull'alta velocità che renderà impossibile attingere ai fondi a tale scopo previsti in sede europea e produrrà il definitivo accantonamento dei progetti di modernizzazione della rete ferroviaria nazionale. In tema di telefonia mobile, il mercato ha già sperimentato il sistema imposto dal ministro Bersani ma lo ha abbandonato: anziché ostacolare con divieti centralisti i normali meccanismi di autoregolazione del mercato, più utile sarebbe stata allora l'eliminazione della tassa di concessione governativa. Peraltro ciò che si mantiene ai consumatori con l'abolizione dei costi di ricarica verrà loro tolto con l'aumento delle tariffe, come riconosciuto dal Governo che, sulla base di questa previsione, ha negato l'esigenza di prevedere una copertura finanziaria al provvedimento, perché non vi saranno cali di fatturato e conseguenti minori introiti per l'erario. Anche rispetto alla liberalizzazione del costo dei carburanti il Governo ha preferito incidere sui magri bilanci familiari dei gestori delle pompe in favore della grande distribuzione, piuttosto che procedere alla possibile riduzione dei proventi derivanti allo Stato dalla corresponsione delle accise. Tutto ciò mostra la volontà di ridisegnare uno Stato che, in quanto accentratore e statalista, ha rinunciato al suo compito di semplice regolatore dell'economia e di rimettere in discussione le politiche adottate dal centrodestra in tema di istruzione e di realizzazione delle opere pubbliche, in quest'ultimo caso probabilmente per favorire interessi economici di soggetti contigui alla maggioranza. Per queste ragioni voterà contro la fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP e del senatore Valditara*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

DAVICO (*LNP*). L'accusa di ostruzionismo rivolta all'opposizione non regge se si considera che molte delle costruttive proposte di modifica da essa avanzate sono state recepite dalla maggioranza nel corso dell'e-

same alla Camera; tuttavia è questa la giustificazione addotta dal Governo per comprimere il confronto parlamentare al Senato su temi di grande rilievo e di generalizzato interesse. Il Governo prosegue nella sua politica che togliere ai poveri per dare ai ricchi: le classi meno abbienti, in cambio di una economicamente ininfluyente riduzione dei costi di ricarica, continueranno a pagare le concessioni governative e saranno chiamate a sopportare i pesanti oneri derivanti dalle norme approvate in sede di finanziaria; le liberalizzazioni colpiscono categorie di lavoratori artigiani ma non toccano i monopoli di Stato o i grandi servizi; la semplificazione consentirà di aprire nuove imprese che lo Stato soffocherà con la pressione fiscale. Il provvedimento non incide sui settori nevralgici che avrebbero dovuto essere oggetto di liberalizzazione, ma demolisce l'impianto della scuola disegnato in senso europeo dalla riforma Moratti, facendo tornare nell'ambito centrale la potestà regionale in materia di formazione professionale e sottraendo alle categorie sociali più deboli uno strumento con il quale garantire ai giovani, attraverso il lavoro, l'acquisizione della cittadinanza attiva. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Valditara. Congratulazioni*).

CICCANTI (*UDC*). L'ennesima fiducia sulla conversione di un decreto-legge, non imputabile all'ostruzionismo dell'opposizione, bensì alle contraddizioni interne alla maggioranza, amareggia l'UDC, che ha rappresentato ieri al Capo dello Stato il pericolo di introduzione surrettizia del monocameralismo. Rinunciando a liberalizzare il settore delle aziende ex municipalizzate che alimenta il sottogoverno negli enti locali, il Governo opta per finte liberalizzazioni che non comporteranno risparmi né sviluppo e non forniranno migliori servizi, ma provocheranno guerre tra poveri e contenziosi con le Regioni. Le disposizioni sulla telefonia, sui mutui bancari, sulle informazioni relative al prezzo dei carburanti, sulle tariffe aeree e sulla scadenza dei prodotti alimentari hanno infatti natura propagandistica e, nelle migliori ipotesi, si limiteranno ad aumentare la trasparenza. Con le misure sui servizi assicurativi del ramo danni il Governo si limita a recepire i rilievi critici dell'opposizione e con le disposizioni sulla comunicazione unica a posticipare il carico di oneri gravanti sulle imprese. La vera sostanza del provvedimento risiede dunque nella controriforma della scuola, il cui varo tramite decreto ha suscitato la protesta di alcune componenti della maggioranza, e nella revoca di concessioni per le tratte di alta velocità, che penalizza le imprese italiane. Annunciando un ragionato voto contrario, l'UDC lancia una sfida sul terreno delle vere liberalizzazioni che riguardano i monopoli locali dei servizi pubblici, i cui costi gravano soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione. Una seria politica di apertura dei mercati richiederebbe la separazione delle reti dalla gestione dei servizi, la revisione del sistema dei certificati verdi, la privatizzazione di bancoposta e di Trenitalia, la revisione della legislazione sugli ordini professionali. Nell'interesse del Paese sarebbe auspicabile la formazione di una maggioranza più ampia, che superi

il bipolarismo e i ricatti dell'estrema sinistra. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

STERPA (FI). Consegna alla Presidenza il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai resoconti della seduta. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Davico*).

PALERMO (RC-SE). Si sofferma esclusivamente sulla contestata revoca delle concessioni per la realizzazione delle linee ad alta velocità al fine di conseguire risparmi e rendere più trasparenti le modalità di affidamento delle opere. La misura, fuggendo il sospetto che un'opera pubblica risponda a interessi lobbistici, può contribuire a ricostruire un rapporto di fiducia tra politica e società. Dopo il ricorso ripetuto a trucchi contabili che ha prodotto la crisi delle Ferrovie, è auspicabile una valutazione responsabile delle risorse disponibili e, a fronte degli elevati costi dell'alta velocità e dei disagi che arrecano alle popolazioni, si dovrebbe cambiare rotta e optare per la protezione dell'ambiente. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Turigliatto*).

GALLI (LNP). Le liberalizzazioni annunciate con grande enfasi dalla maggioranza e dal Governo riguardano in realtà settori marginali, non conseguono risparmi e ignorano che la sovranità del cittadino consumatore si misura anzitutto sulla riduzione delle imposte e sulla possibilità di scelta dei servizi. Alcune misure sono palesemente ingiuste e colpiscono categorie che non votano per il centrosinistra: esemplari in tal senso i maggiori adempimenti che gravano sugli agenti assicurativi e sui benzinai, l'anello più debole della catena distributiva, e i prolungati orari dei piccoli esercizi commerciali. Del resto, le precedenti liberalizzazioni relative ai taxi e alla vendita dei farmaci da banco non hanno prodotto gli effetti attesi. Infine, il Governo con un atto illegittimo che arresta i progetti relativi all'alta velocità si spinge a ignorare le proteste sindacali contro il blocco dei cantieri. (*Applausi dal gruppo LNP e del senatore Antonione*).

MARTINAT (AN). La revoca delle concessioni per le linee ad alta velocità, motivata con una poco credibile scarsità di risorse, conferma che il Governo non ha volontà politica di realizzare le grandi infrastrutture. Questa decisione determinerà ingenti esborsi per le casse dello Stato stante il prevedibile contenzioso da fronteggiare con le aziende interessate e impedirà l'erogazione dei finanziamenti dell'Unione europea. Ne conseguirà, tra l'altro, il blocco della realizzazione della tratta ferroviaria Genova-Milano, di cui è in fase di elaborazione progetto esecutivo, con le conseguenti ricadute sull'occupazione già denunciate anche dai sindacati confederali. Si conferma pertanto l'inadeguatezza politica del Governo che, sempre più ostaggio della sinistra ambientalista e comunista, arreca gravi danni al Paese e ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Antonione*).

GASBARRI (*Ulivo*). Il decreto-legge è parte di un percorso di politiche per la liberalizzazione di settori produttivi e professionali che si snoda attraverso numerosi provvedimenti caratterizzati dall'obiettivo di spingere l'economia nazionale verso il traguardo di una maggiore crescita, di una maggiore tutela dei consumatori e della rimozione degli ostacoli di natura corporativa frapposti all'accesso al lavoro nelle professioni. L'opposizione ha lamentato in particolare la ristrettezza dei tempi per l'esame del provvedimento al Senato, dimenticando che ciò è l'effetto dell'ostruzionismo operato alla Camera in nome di una pregiudiziale e strumentale contrarietà, che conferma la chiusura politica e culturale del centrodestra alle politiche di liberalizzazione. Anche la critica in ordine ad una presunta eterogeneità del contenuto è irricevibile in quanto le misure, pur inerenti diversi settori, perseguono l'obiettivo strategico di rendere efficiente il sistema Paese e di sviluppare l'economia. Inoltre, a differenza di quanto avvenuto nella scorsa legislatura, allorché si è proceduto a smantellare in particolare il settore della protezione civile mediante norme inserite in diversi provvedimenti, le misure adottate trovano fondamento nelle segnalazioni delle Autorità competenti ma anche in quelle dei cittadini e dell'associazionismo. La fiducia che confermerà sul provvedimento assume valore di stimolo a proseguire il percorso avviato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

DONATI (*IU-Verdi-Com*). La scelta di revocare le concessioni per le linee ad alta velocità tornando al sistema dell'attribuzione mediante gara conforme alla normativa vigente a livello nazionale e comunitario muove dalla constatazione del fallimento del modello adottato dal centrodestra nella scorsa legislatura incentrato sull'affidamento delle opere mediante trattativa privata e sulla semplificazione delle regole per favorire una più rapida apertura dei cantieri. A distanza di alcuni anni infatti nessuna delle tre opere previste per l'alta velocità è stata avviata, né sono stati stanziati adeguati finanziamenti. Nel merito delle obiezioni avanzate dall'opposizione, va precisato che il provvedimento revoca le concessioni rilasciate sulla base di atti legislativi, senza intervenire quindi nell'ambito dei rapporti tra privati, e che il presumibile contenzioso potrà essere ridotto al minimo poiché per le tre tratte ferroviarie interessate non sono state perfezionate ancora gli atti contrattuali. Quanto alla presunta perdita di risorse comunitarie, non risultano in ambito europeo finanziamenti destinati alla realizzazione di quelle opere, essendo stata assegnata priorità al valico del Brennero e alla Torino-Lione. Non risponde a verità inoltre l'affermazione secondo cui il sistema delle gare non determinerebbe risparmi, come mostrano le risultanze dell'indagine conoscitiva in atto presso la 8ª Commissione da cui emerge un notevole incremento di costi proprio a causa della mancata effettuazione delle gare. Le scelte operate per l'alta velocità appaiono quindi complessivamente motivate dall'interesse pubblico a favorire la concorrenza negli appalti pubblici nonché a ridurre i costi degli investimenti, con conseguente risparmio di risorse dello Stato. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e della senatrice Palermo*).

CICOLANI (*FI*). Lo spessore delle considerazioni svolte dalla Presidente dell'8ª Commissione sui complessi problemi relativi alla realizzazione di tratte ferroviarie ad alta velocità accentua l'amarezza per l'impossibilità di apportare un positivo contributo su una materia così rilevante, che avrebbe richiesto un'ampia ed autonoma discussione. Infatti, benché l'affidamento dei lavori attraverso gara può consentire un risparmio per l'appaltante, la concreta esperienza della costruzione delle metropolitane sembra confermare la validità della concessione, almeno per la realizzazione di opere complesse. In ogni caso, in luogo della revoca, scelta foderia di notevoli contenziosi specie in ordine all'utilizzo della proprietà intellettuale della progettazione e che rischia di escludere l'Italia dai corridoi europei, sarebbe stato preferibile tentare di rintracciare tra le clausole la possibilità di scioglimento dei contratti. (*Applausi del senatore Ciccanti*).

PRESIDENTE. Rinvia alla seduta di domani il seguito della discussione sulla questione di fiducia.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che l'elezione dei quattro componenti effettivi e dei quattro supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, prevista per la seduta antimeridiana del 4 aprile, avrà luogo in altra data. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 30 marzo.

La seduta termina alle ore 19,52.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,07*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1427) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori,

la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 16,08)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1427, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state respinte una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva ed ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il ministro Bersani.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di tutto vorrei inquadrare questo decreto, questo complesso di norme, raffigurando l'insieme delle misure che stiamo sottoponendo al Parlamento. È in corso l'esame in Parlamento di provvedimenti di riforma generale delle Autorità e delle professioni, di norme sull'azione collettiva dei consumatori, sui servizi pubblici locali, sull'energia e così via.

Questo elenco mi serve per affermare, innanzi tutto, che non procediamo soltanto per decreti, ma che, anzi, abbiamo posto in essere un'iniziativa molto ampia, prevalentemente affidata alla via del disegno di legge ordinaria; in secondo luogo, che con questa iniziativa produciamo una rilevante complessità di norme e di significati. Ho sentito nel dibattito lamentare il fatto che abbiamo battezzato come liberalizzazioni delle norme che con queste poco hanno a che fare. Accetto anche tale critica, perché, in realtà, come si vede dai titoli delle nostre iniziative legislative o di questo stesso decreto, stiamo cercando di lanciare un messaggio riformatore un po' più ampio.

Questo stesso provvedimento non si può leggere solo in chiave di liberalizzazioni in senso classico. Abbiamo in testa un'idea, che è un po' la seguente: c'è un collegamento fra economia e società, fra economia e diritti di cittadinanza, fra ruolo e dignità del cittadino consumatore; se la prendiamo dal lato del cittadino consumatore, diamo una mano anche all'ammodernamento e alla qualificazione dei nostri soggetti economici.

Per noi il punto di riferimento è che il cittadino non è un suddito e non può essere trattato come un suddito neanche da chi vende prodotti. Un giovane che vuole iniziare un'attività deve chiedersi se sa svolgerla e non chi conosce per poterla svolgere. Le tasse bisogna pagarle per poterle pagare meno e per far questo non c'è bisogno tanto di carabinieri o finanziari, ma di meccanismi, di una nuova fisiologia, come, ad esempio, la moneta immateriale. Chi fa impresa deve essere aiutato, non ostacolato, e così via.

Ora, questi principi sono una sfida anche per noi, perché non è semplice essere coerenti con essi, però, l'insieme delle nostre norme ha questa ambizione, quella cioè di muovere le cose su una linea di riforma sulla

quale ci piacerebbe poter avere un confronto culturale e politico di reciproca sfida. Che in questo Paese le cose debbano cambiare dovrebbe essere opinione condivisa; su come farlo si può e si deve discutere, ma non credo che tenendo fermo ciò che abbiamo facciamo qualcosa di buono per il nostro Paese. Forse saranno stati anche limiti nostri, ma sull'insieme di queste attitudini non si è riusciti ancora a costruire una discussione, un dibattito politico, anche con le forze dell'opposizione, che ci portasse su un terreno di reciproca sfida.

Fatta questa premessa, voglio rispondere alle critiche avanzate nella discussione che abbiamo ascoltato stamani. La prima – che, devo dire, con il tempo è un po' impallidita, ma che fu la critica di esordio rispetto a queste norme – si può definire come la critica del «benaltrismo», cioè l'affermazione: «sono piccole cose, i problemi sono ben altri». Questa critica è un po' impallidita, ripeto, perché, leggendo i giornali (questo fenomeno lo vedo più da vicino dai miei uffici), se banche, assicurazioni, grandi compagnie telefoniche, costruttori sono così in fibrillazione e queste norme sono così sollecitate, evidentemente esse non sono «piccole» cose, e in realtà, in molti casi, non lo sono.

Se facessimo, con un conto sommario, la raffigurazione della dimensione economica coinvolta da tali norme ne avremmo un risultato impressionante. Devo dire che anche le «piccole» cose non sono state percepite come tali, e insisto ancora a proposito dell'umorismo che si è fatto sull'articolo che riguarda quella dozzina di professioni per le quali eliminiamo il vincolo di distanza minima, i numeri chiusi e così via. Sono, invece, norme che hanno avuto nell'opinione pubblica un rilievo significativo.

Non so, infatti, chi si sentirebbe di andare a dire a un giovane, che ha speso 2.000 o 3.000 euro per seguire corsi da barbiere e poi scopre che non può aprire il negozio perché vi è il problema della distanza minima, che si tratta di piccola cosa. Io, francamente, non me la sento e di queste situazioni – non ce lo ricordiamo più – ne abbiamo ancora tantissime.

In proposito vi è stato un intervento che ricordava la buona stampa, quasi attribuendocene la colpa, ma, se si leggessero i commenti sulla stampa specializzata internazionale, quella economica, ci si accorgerebbe innanzitutto, che si tratta di una stampa positivamente orientata verso queste misure e, in secondo luogo, che non vi è un solo articolo nella stampa anglosassone che sostenga che discutere di barbieri sia poca cosa. Solo in Italia si pensa che sia cosa piccola, perché, nella nostra implicita apologica del corporativismo, ci siamo abituati a pensare: una corporazione cosa sarà mai? Non fa certo macroeconomia. E invece gli anglosassoni sanno che fa macroeconomia. Se andate a leggere la ricerca fatta dall'*Antitrust* sulla diversa applicazione della riforma del commercio in varie Regioni italiane, vedrete che l'effetto nella differenza della formazione dei prezzi è abbastanza impressionante.

Pertanto, quando si pensa che queste siano cose minime a volte ci si sbaglia, è un effetto ottico. Si tratta di questioni rilevanti, seppur parziali rispetto a quanto vi è da fare, per l'amor di Dio; certo, però, non irrilevanti.

La seconda critica che ci viene mossa è che siamo illiberali, che facciamo liberalizzazioni illiberali, e questa sarebbe una singolare capacità. Tale critica viene spiegata sostenendo che, in fondo, facciamo del populismo, perché mettiamo il dito nel mercato gratificando l'opinione pubblica, in quanto aboliamo il vincolo del massimo scoperto e i costi di ricarica, interveniamo sui mutui, sulla portabilità, eccetera. Faremmo, quindi, un'operazione fintamente popolare, ma in realtà populista, mettendo, con un interventismo improprio, il dito nel mercato; pertanto, non saremmo liberali.

Riprendo ciò che ho già detto con una battuta: qui nessuno vuole fare Chávez. Tutte queste norme determinano situazioni già conosciute in Europa. In Europa non esistono i costi di ricarica per i cellulari, la penale per l'estinzione dei mutui, l'applicazione del *bonus malus* così come l'abbiamo in Italia, dove il *malus* è attribuito ad entrambi i soggetti coinvolti in un incidente prima ancora di decidere chi ha la colpa. Tutto ciò in Europa non esiste.

Di più: noi non stiamo intervenendo sui prezzi e sulle tariffe; stiamo sostenendo, come nel caso della ricarica (ma vale lo stesso per il massimo scoperto) che si deve pagare quel che si consuma. In secondo luogo, non si può essere prigionieri di un servizio oltre il tempo tecnico e la spesa necessaria ad uscirne, se si intende uscirne.

Questo è il principio. Si è detto che ciò poteva ben essere ovviato dal mercato, che non c'era bisogno di una norma. Condivido: poteva essere ovviato dal mercato. Se, per esempio, una compagnia telefonica, due anni fa, avesse avanzato una proposta in cui non si prevedeva il costo di ricarica, certamente tale costo non avrebbe avuto vita lunga. Lo stesso vale per i mutui, e così via.

Ancora: si potrebbe obiettare che, se i famosi attori stranieri ed europei, che giustamente invochiamo quasi come una presenza che possa modernizzare il nostro assetto di concorrenza, portassero gli istituti che conoscono a casa loro, non vi sarebbe stato bisogno di queste norme. Invece, tutti si acuartierano, si mettono al calduccio, si rimpannucciano sotto le comodità che noi ancora forniamo.

Rimuovendo queste cose, noi tocchiamo i prezzi? No, l'ho sempre detto: eliminare i costi di ricarica o la commissione di massimo scoperto o la penale per l'estinzione anticipata del mutuo, e così via, non significa stabilire il prezzo di una prestazione, significa far pagare quanto uno consuma al prezzo che si ritiene di richiedere, naturalmente in concorrenza e in trasparenza. Per questa via, io sono certissimo, anche se non so in quale misura, che il consumatore comunque ci guadagna, perché un conto è schiacciarsi l'occhio su un costo di ricarica, che è una zona nebulosa e nebbiosa in cui tutti però incassano, un conto è dover fare offerte su prezzi e tariffe che i cittadini hanno la possibilità di confrontare. E questo vale per i mutui e per le assicurazioni.

E pensare che, mantenendo questi antichi istituti e non sollecitando a rimuoverli, noi facciamo un piacere alle nostre imprese di assicurazioni o alle nostre banche, secondo me, è un errore. Non facciamo il bene di que-

ste aziende. Io credo che sollecitare delle novità sia il modo di tener in tiro un'economia che deve modernizzarsi, perché se le cose non sono così in Europa su una certa pratica, prima o poi non saranno così neanche da noi.

La critica di essere illiberali ci è stata mossa soprattutto in riferimento alla questione della TAV, anzi, si è detto che questo sarebbe un modo per non farla. Questa è una critica francamente curiosa. A parte che non si potrà dire né di me, né del ministro Di Pietro che non siano intenzionati a fare la TAV, vorrei chiarire che qui non si sta parlando della Val di Susa, ma della Milano-Verona, della Verona-Padova e della Milano-Genova. C'è qualcuno che non è d'accordo a realizzare queste opere? Nel nostro programma esse sono scandite in modo chiaro e siamo tutti d'accordo a realizzarle. Mi permetto di dire: stiamo facendo l'ultima parte del progetto? Stiamo forse interrompendo opere che si stanno realizzando? No.

GRILLO (*FI*). Sì, come no!

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. No, senatore Grillo.

Dal momento che in questi anni si è predicato che i soldi non sono un problema, la vera novità di questo Governo è aver cominciato a dire che i soldi rappresentano, invece, un problema. Voi pensavate di andare avanti finanziando l'opera sulla Infrastrutture spa, che è invece ricaduta sul debito pubblico in quattro e quattr'otto, come avevamo pronosticato, per cui non siamo più in condizione di fare invenzioni. Dobbiamo quindi procedere individuando delle priorità, reperendo le risorse, dobbiamo cioè procedere in una chiave nuova.

Francamente, mi sembra un po' curioso che si affermi che sono illiberali coloro che fanno le gare e sono invece liberali coloro che vanno in concessione. Vorrei che si fosse almeno sfiorati dal dubbio che non sia del tutto sano viaggiare ancora su concessioni date sempre senza gara, addirittura all'inizio a nomi che sono ormai archeologia (IRI, FIAT 1 o FIAT 2, quando la FIAT non si era ancora rimessa a produrre automobili). Andremo avanti ancora per vent'anni con un sistema del genere?

Non c'è bisogno delle relazioni, che il senatore Mazzarello ricordava, in cui sono riportati i costi: è di un'evidenza solare che il prezzo per una concessione è quello congruo, mentre per una gara è invece la base di partenza della stessa. Se stiamo parlando di qualche migliaio di miliardi, e ne abbiamo contezza, chi si prende la responsabilità di dire che andremo avanti a realizzare nuove opere spendendo 2.000 o 3.000 miliardi che potremmo non spendere? Chi si prende questa responsabilità?

Vorrei far notare cosa è accaduto in situazioni del tutto diverse (ammetto, infatti, che non sono le stesse): non è che quando abbiamo fatto la riforma dell'energia elettrica non abbiamo ridotto le concessioni; quelle dell'ENEL erano eterne e le abbiamo ridotte, come anche quelle dell'Edison. Se variamo la riforma dei servizi pubblici locali – come vogliamo fare – sono dell'avviso di procedere con gare, come abbiamo fatto per

quanto riguarda i trasporti nell'altra legislatura. Sia chiaro che stiamo parlando di municipalizzate, alcune delle quali sono Spa quotate in Borsa, per le quali stabiliremo – e su questo siete d'accordo – che non vanno più ad affidamento, ma a gara. Questo vale per il settore pubblico e non per il privato?

Allora, valutiamo le difficoltà, io capisco che sono norme complesse, ma sono abbastanza stupito che ci sia stata una tale corallità, perché almeno l'anomalia di realizzare la più grande opera pubblica d'Europa senza una gara, neanche dall'inizio, mi pare vada colta perché nessuno sta procedendo così. Ci si domanda cosa diranno in Europa; diranno: «Benvenuti tra noi!».

Sia chiaro che non sottovaluto la pesantezza della cosa, non vorrei banalizzarla, però, qualche volta dobbiamo prenderci anche delle responsabilità e francamente non mi sentirei di andare avanti così, senza una modifica della procedura.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Abbiamo perso i finanziamenti europei.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Non abbiamo perso nessun finanziamento.

L'ultima critica che ci è stata mossa anche nel dibattito odierno, ma in misura maggiore in quelli precedenti, è che tutte queste norme sono dettate non solo, ma anche da animosità verso qualche categoria sociale e dalla volontà di favorire qualcun altro. Su questo argomento ci sono arrivate vere e proprie volgarità, anche se devo dire che in questa sede non è avvenuto e mi fa molto piacere. Quando abbiamo adottato la norma sui farmaci da banco, si diceva che essa mirava a favorire la grande distribuzione, come se le Coop – perché questo si intendeva – rappresentassero tutta la grande distribuzione.

STEFANI (*LNP*). Una buona parte.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. La restante parte è costituita da amici stranieri. Vorrei sottolineare che siamo arrivati all'apertura del millesimo esercizio di parafarmaci in otto mesi e che di questi 1.000 solo il 15 per cento è all'interno della grande distribuzione. Inoltre, questa misura, come emerge dalle rilevazioni, ha consentito una riduzione di almeno il 20 per cento del prezzo dei parafarmaci, con sconti che adesso vengono praticati anche dalle farmacie. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*). Pertanto, la domanda che dobbiamo porci è: dove andava a finire quel 20 o 30 per cento che pagavamo in più? (*Commenti dei senatori Ciccanti, Eufemi, Ventucci e Martinat*). Posso fornirvi un elenco, c'è una ricerca pubblicata ieri.

Tutto ciò varrà anche per la benzina. Noi non siamo la Francia e la grande distribuzione non riuscirà mai a commercializzare più del 10 o 15 per cento di questi prodotti per motivi che ora sarebbe lungo spiegare.

Siamo un Paese che, per i luoghi che abbiamo, è in condizione di sviluppare una distribuzione medio-piccola e può creare un buon equilibrio tra un commercio di vicinato e la grande distribuzione commerciale.

Non stiamo operando per favorire nessuno, ma per fare calare i prezzi e far star meglio la gente. Fra l'altro, lasciatemelo dire, ricordate che fra le assicurazioni molto arrabbiate (vi assicuro che lo sono, perché stiamo predisponendo molte iniziative che le riguardano) c'è una grande assicurazione cooperativa? Se ne discusse molto, tempo fa, oggi è scomparsa. Sapete che fra i costruttori della TAV vi sono tutte le imprese cooperative?

Cominciamo a riconoscerci reciprocamente che si può anche avere un'idea del bene comune, che si può governare secondo il principio «amico di tutti e parente di nessuno». È possibile; diciamocelo reciprocamente, altrimenti entreremo in una giungla, dal momento che dovremo adottare molte altre iniziative.

Anche sulle categorie abbiamo discusso molto; ad esempio, sulle professioni e sulla pubblica amministrazione. È l'ultimo messaggio che voglio lasciarvi. Nel decreto-legge che ho presentato, vorrei far notare che vi è un elemento che chiarisce molto. Da un lato, ci chiediamo se sia giusto, ad esempio, che vi siano spese così alte di contenzioso per la RC-Auto. È possibile che ci si debba sempre rivolgere a un avvocato per una lettera di sollecito? È possibile che gli avvocati continuino sempre a svolgere questi compiti in futuro, dal momento che abbiamo una RC-Auto che è una volta e mezzo quella d'Europa? Queste norme dicono no e infatti con esse diamo un colpo a questo tipo di attività.

Contemporaneamente, queste norme prevedono la possibilità di procedere all'avvio di impresa con autocertificazione garantita da società professionali assicurate. Quindi, liberiamo la pubblica amministrazione dagli oneri iniziali, le affidiamo il controllo e realizziamo servizi professionali moderni per le imprese che vogliono aprire.

Allo stesso modo, ci chiediamo se il Pubblico Registro Automobilistico abbia ancora una funzione. In realtà, non l'ha più e i suoi 2.000 dipendenti potrebbero essere trasferiti dove invece c'è un bisogno enorme. Ad esempio, alla Motorizzazione ci sono file di camion che aspettano il collaudo. Perché non cogliamo l'occasione per creare l'Agenzia della mobilità?

Quindi, non è vero che, suggerendo a qualcuno di cambiare, gli vuoi male; al contrario, gli vuoi bene, pensi che abbia una prospettiva in un mondo che cambia. Allora, anziché venirsi a lamentare perché eliminiamo la tariffa minima, vediamo cos'altro possiamo fare in termini di modernizzazione delle professioni, visto che c'è un bisogno enorme di terziario professionale.

Ecco questo è un po' lo spirito del provvedimento; mi sono già dilungato troppo e non voglio tediare. Concludendo, registro su queste norme una sensibilità crescente da parte dell'opinione pubblica e anche da parte dei sistemi d'impresa. Non è vero che sono tutti contrari, capiscono che c'è un processo da affrontare. Nel dibattito politico certamente c'è ancora qualcosa da recuperare. Abbiamo vissuto tra Camera dei deputati e Senato

un'esperienza che lascia un po' l'amaro in bocca per i tempi e i modi in cui si è svolta la discussione e per non essere riusciti, fino in fondo, come avremmo voluto, a trovare un migliore terreno di confronto.

Ringrazio la maggioranza che in questo periodo ha dato un contributo enorme nel sostenere posizioni non sempre comode e devo dire che tra le forze di opposizione gli accenti sono stati diversi. La possibilità di discutere c'è stata in alcuni casi, con alcune forze, ma certamente si può fare di più.

Se nel provvedimento non è prevista l'istituzione di una Commissione bicamerale sulle questioni delle liberalizzazioni del mercato e della tutela del consumatore è perché si deve individuare su questi temi un meccanismo sistemico. Il Governo, le Autorità, ma anche il Parlamento devono riuscire a guardare in modo unitario a questo tipo di problemi, forse anche sottraendoli all'eccesso di pretese provenienti da un dibattito politico che, naturalmente, ha una sua logica che spesso trascende il merito. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e Aut.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è una sorpresa quest'intervento.

TOFANI (*AN*). Dovrebbe essere sua la sorpresa, perché dite tutte queste belle cose e poi mettete la fiducia!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Sapete che questo decreto-legge scadrà lunedì prossimo e sapete anche – il ministro Bersani lo ha ricordato – quali sono le misure, a nostro giudizio importanti per i cittadini, per introdurre ulteriori elementi di competitività che superino corporativismi nella società. Conoscete l'importanza che il Governo attribuisce a queste misure che non possiamo e non vogliamo assumerci le responsabilità di far decadere.

Io sono doppiamente amareggiato rispetto al ministro Bersani, perché alla Camera i Capigruppo dell'Unione – i Capigruppo di maggioranza – per due settimane hanno chiesto al Governo e al Ministro responsabile di porre la questione di fiducia, dicendo che non c'era possibilità di confronto né di dialogo vero.

STEFANI (*LNP*). Perché non lo volete, perché non ne abbiamo avuto il tempo!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Alla Camera sono state apportate 35 o 36 modifiche del decreto-legge, 21 delle quali su proposta dell'opposizione, ma sono stati effettuati

anche 750 interventi, dei quali il 43 per cento è attribuibile ai deputati di Forza Italia ed il 20 per cento circa a quelli di Alleanza Nazionale.

TOFANI (*AN*). Ma dentro il Regolamento!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Naturalmente, dentro il Regolamento: non vi è dubbio. È il continuare con un ostruzionismo di fatto che si accompagnava a intese di merito.

L'amarezza è doppia perché è evidente che il Governo ha dovuto, ancora una volta, porre la questione di fiducia alla Camera per un problema di tempi, ma, pur facendo ciò – e in ritardo – non ha potuto consentire lo spazio sufficiente per un dibattito e per un approfondimento al Senato.

Di questo mi rendo perfettamente conto e tuttavia non possiamo far decadere queste misure. Vi sono due disegni di legge sulle liberalizzazioni: uno è stato approvato in Commissione alla Camera sia dalla maggioranza sia dall'opposizione (si tratta del disegno di legge che porta come prima firma quella dell'onorevole Capezzone, incentrato sui tempi delle imprese, cui si collega anche una parte del disegno di legge del Governo); l'altro è complessivo, ed è il disegno di legge del Governo, appunto, sulle liberalizzazioni.

Vi sono, dunque, disegni di legge sia alla Camera sia al Senato: vedremo se su questi temi riusciremo a svolgere un confronto vero perché non vi è una sola misura di liberalizzazioni, siamo alla quarta, con i disegni di legge, da parte di questo Governo. Quindi, vedremo se su tali temi questo confronto avrà luogo.

Certo, non avrei mai immaginato – e questo è stato anche il mio errore – che sulle liberalizzazioni un Governo di centro-sinistra avrebbe dovuto porre la fiducia per farle passare avendo di fronte un'opposizione di centro-destra (a proposito delle stranezze che forse esistono in questo nostro Paese!).

VENTUCCI (*FI*). Si impara sempre!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. L'ultima considerazione che desidero svolgere prima di porre la questione di fiducia è che, a mio avviso, il Governo – e mi farò portavoce e responsabile di ciò per l'incarico che rivesto – deve svolgere un approfondimento serio sull'uso dei decreti-legge: bisogna compiere ogni sforzo per farne un uso più misurato e più rigoroso.

Al tempo stesso, per quanto riguarda la Camera ed il Senato – cui poi ovviamente spettano tali compiti – ritengo che, rispetto ai decreti-legge ed ai Regolamenti vigenti, anche da parte della Presidenza delle Assemblee occorra garantire che il ramo del Parlamento che inizia l'esame di un decreto abbia un sostanziale equilibrio di tempo, che non può essere determinato rispetto a quello spettante all'altro ramo soltanto perché, ad un

certo punto, interviene la scelta del Governo di porre la questione di fiducia.

Queste sono considerazioni ed approfondimenti che dovremo svolgere e che io sento il bisogno di fare circa il rapporto tra le responsabilità del Governo e quelle del Parlamento. Oggi, però – come ho detto – non possiamo assumerci la responsabilità di far decadere queste misure, perché siamo fortemente convinti della loro positività. Quando abbiamo posto la questione di fiducia alla Camera, si stava svolgendo di fronte a Montecitorio la manifestazione di 16 associazioni dei consumatori che chiedevano si procedesse in questa direzione: ciò non è ordinario.

Allora, per tali motivi, a nome del Governo, autorizzato a questo dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 1427, di conversione del decreto-legge, n. 7, del 2007, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro. A questo punto, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 17,22).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le determinazioni assunte unanimemente dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che ha proceduto all'organizzazione del dibattito sulla fiducia posta dal Governo sul decreto-legge in materia di liberalizzazioni.

La discussione, per la quale sono state ripartite tra i Gruppi quattro ore, avrà inizio immediatamente, per concludersi domani mattina tra le ore 9 e le ore 10. Pertanto, la seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 9.

In ogni caso, a partire delle ore 10 si passerà alle dichiarazioni di voto e successivamente alla chiama, che si presume avrà luogo intorno alle ore 11,45.

Per quanto riguarda il decreto-legge sulla prevenzione della violenza nelle competizioni calcistiche, la discussione già prevista per il pomeriggio di martedì 3 aprile, è anticipata allo stesso giorno alle ore 11.

Gli ordini del giorno al bilancio interno del Senato – la cui discussione è prevista per la seduta antimeridiana di mercoledì 4 aprile – dovranno essere presentati entro le ore 12 di martedì 3 aprile. In apertura della stessa seduta, si svolgerà la chiama per la votazione relativa all'elezione di quattro componenti effettivi e di quattro supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, con il sistema delle urne aperte.

È differito alla settimana dopo Pasqua l'esame delle mozioni sulla politica agroalimentare e sulla medicina di genere.

Per il resto, il calendario corrente resta invariato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 12 aprile 2007:

Giovedì	29	Marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Seguito ddl n. 1427 – Decreto-legge n. 7, in materia di liberalizzazioni (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 2 aprile</i>)
Venerdì	30	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1314-B (Decreto-legge violenza competizioni calcistiche) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 29 marzo.

Le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 1427 (Decreto-legge liberalizzazioni) avranno inizio alle ore 10 di venerdì 30 marzo.

Gli ordini del giorno al Bilancio interno del Senato dovranno essere presentati entro le ore 12 di martedì 3 aprile.

Martedì	3	Aprile	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13)	} – Ddl n. 1314-B – Decreto-legge n. 8, per la prevenzione della violenza nelle competizioni calcistiche (<i>Approvato dal Senato – scade il 9 aprile</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Doc. VIII, nn. 3, 4 e 5 – Bilancio interno e rendiconti consuntivi del Senato (mercoledì 4, ant.) – Ratifiche di accordi internazionali (Ddl nn. 1289 – Turchia: coproduzione cinematografica; 1288 – Bulgaria: cooperazione culturale e altre eventuali ratifiche definite dalla Commissione) – Mozioni n. 45, Bianconi ed altri, e n. 87, Serafini ed altri, sulla medicina di genere – Mozione n. 81, Schifani ed altri, su annullamento del decreto Turco sull'uso personale di stupefacenti – Mozioni sull'industria agro-alimentare (giovedì 12, ant.) – Ddl n. 1214 – Delega riordino Enti di ricerca (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)	
Martedì	3	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)		
Mercoledì	4	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)		
Mercoledì	4	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)		
Giovedì	5	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30) (<i>se necessaria</i>)		
Mercoledì	11	Aprile	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)		
Mercoledì	11	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)		
Giovedì	12	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)		
Giovedì	12	Aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)		} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1214 (Delega riordino Enti di ricerca) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 10 aprile.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

*Ripartizione dei tempi per la discussione della fiducia sul disegno di legge
n. 1427 (Decreto-legge n. 7, in materia di liberalizzazioni)*

(Totale 4 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Ulivo	48'
FI	38'
AN	27'
RC-SE	21'
UDC	20'
Misto	20'
LNP	17'
IU-Verdi-Com	15'
Aut	15'
DC-PRI-IND.-MPA	15'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1314-B
(Decreto-legge n. 8, per la prevenzione della violenza nelle competizioni
calcistiche)*

(Totale 3 ore e 30', incluse dichiarazioni di voto)

Relatori	15'
Governo	15'
Votazioni	30'
Gruppi 2 ore e 30', di cui:	
Ulivo	31'
FI	24'
AN	17'
RC-SE	13'
UDC	12'
Misto	12'
LNP	10'
IU-Verdi-Com	10'
Aut	10'
DC-PRI-IND.-MPA	10'
Dissenzienti	5'

PARAVIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, gradirei avere una delucidazione. Lei, poco fa, ha detto che nella seduta antimeridiana di mercoledì prossimo si discuterà del bilancio interno del Senato e della rendicontazione, aggiungendo che alle ore 12 di martedì prossimo scadrà il termine per la presentazione dei relativi ordini del giorno.

Ebbene, poco fa, ho dovuto insistere garbatamente per entrare in possesso delle copie di questi documenti, pare per gentile concessione del Presidente della Commissione bilancio; peraltro, mi è stato detto dal funzionario che la relazione è ancora in bozza.

Per questi motivi, vorrei capire come avviene la procedura, perché non mi sembra particolarmente seria e trasparente.

PRESIDENTE. Credo che la decisione che abbiamo preso segua una prassi consolidata; che sia, cioè, assolutamente rispettosa, non solo del Regolamento, ma anche della prassi consolidata.

PARAVIA (AN). Ma la prassi implica che bisogna avere almeno alcuni giorni di tempo per leggere i documenti e, innanzitutto, avere la materia prima, cioè i documenti, se la materia è di interesse di questa Assemblea.

PRESIDENTE. La Commissione non è in grado di fornire la documentazione?

PARAVIA (AN). Al momento non sono pronti e questo mi sembra assolutamente inusuale in qualsiasi contesto.

PRESIDENTE. Ho capito, lei ha fatto una sollecitazione in riferimento ad una richiesta di documentazione.

PARAVIA (AN). Un senatore ha diritto ad avere i documenti che io, invece, ho ricevuto in forma amicale, mi è sembrato di capire.

PRESIDENTE. No, è un suo diritto avere la documentazione in modo da poter presentare eventuali ordini del giorno, se lo ritiene opportuno.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1427 e della questione di fiducia (ore 17,27)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (FI). Signor Presidente, non c'è dubbio che l'Esecutivo abbia fatto di tutto per apparire il Governo delle liberalizzazioni. Per rispondere al ministro Bersani, non ho nulla da dire nei confronti delle piccole cose e sono anche disposto a riconoscere che l'insieme delle piccole cose fa qualcosa di significativo.

Il punto della nostra critica è che in quest'occasione si ripete lo schema del passato decreto Bersani-Visco. Anche allora, infatti, si trattò di lanciare in orbita le liberalizzazioni riguardanti le licenze dei taxi, la questione dei farmaci da banco e del ridimensionamento dell'attività dei notai. Eppure, subito dopo c'erano le terribili norme dovute alla fantasia di Visco per ridurre lo spazio di libertà nei confronti di tutti i cittadini del nostro Paese.

Per brevità di tempo, voglio recuperare due questioni fondamentali che mi pare utile richiamare all'attenzione del Governo, per spiegare in termini compiuti e chiari perché consideriamo illiberali e anche incostituzionali alcune parti di questo provvedimento.

La prima questione riguarda l'articolo 1-bis del decreto-legge. Signor Presidente, per 30 secondi vorrei raccontare una storia del mio Paese accaduta alla fine degli anni Novanta. Uno degli ultimi atti del Governo Prodi, con ministro del tesoro il presidente Ciampi, che stimo e a cui sono legato da sentimenti di sincera riconoscenza e apprezzamento, riguardò l'assegnazione delle licenze per la telefonia al gruppo Olivetti per 700 miliardi di vecchie lire. L'Olivetti conferì queste licenze in una *joint venture* con la tedesca Mannesmann che prese la forma di una società olandese.

Dopo circa un anno e mezzo, l'Olivetti vendette tale partecipazione al prezzo di 3.000 euro sempre alla tedesca Mannesmann. Dopo alcuni mesi, la società Mannesmann fece acquistare queste quote alla Vodafone inglese che le incorporò. Così la Vodafone si trovò a possedere sia la licenza del mobile Omnitel, sia quella fissa dell'Infostrada. La licenza fissa per Infostrada fu successivamente rivenduta all'ENEL di Tatò al prezzo esorbitante di 20.000 miliardi. L'ENEL, a sua volta, negli ultimi anni, ha rivenduto all'egiziano Sawiris il pacchetto comprensivo della rete più i clienti, recuperando in parte i 20.000 miliardi sborsati alcuni anni prima.

In conclusione, questa è la storia in pillole dello Stato che ha venduto per 700 miliardi una parte della telefonia e poi, tramite l'ENEL, si è trovato costretto a ripagare anni dopo la stessa telefonia 20.000 miliardi. Perché questo sintetico racconto, signor Presidente?

In questo decreto, rappresentato come il decreto delle liberalizzazioni con Bersani difensore degli utenti-consumatori contro i gruppi monopolistici che gestiscono la telefonia nel nostro Paese, c'è una norma contenuta all'articolo 1-bis in cui si dice che il Governo, per il tramite di un'iniziativa del Ministro delle telecomunicazioni di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può prorogare di 15 anni le autorizzazioni in capo alle reti delle telecomunicazioni.

Questo vuol dire che due Ministri, al di fuori della trasparenza in questo caso necessitata nei confronti del Parlamento, possono autorizzare

la proroga di 15 anni per i gestori delle telecomunicazioni (immagino la telefonia), anche per il settore della radiotelevisione. Stiamo parlando di questioni che valgono miliardi di euro. Perché vi autoconcedete questo potere?

PRESIDENTE. Il suo tempo è quasi esaurito, senatore Grillo.

GRILLO (*FI*). Mi dispiace, signor Presidente, ritenevo di avere almeno sette minuti, ne sono passati quattro.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo le ha assegnato cinque minuti.

GRILLO (*FI*). In ogni caso, ritengo questa norma esagerata. Non è il caso di insistere. Senza un piano industriale, immaginare di prorogare le concessioni per 15 anni a gestori delle telecomunicazioni mi sembra esagerato.

Sulla questione dell'Alta velocità, vorrei replicare brevemente al ministro Bersani. Lo invito a leggere ciò che ha dichiarato quest'oggi, su «Il Sole 24 ORE», l'onorevole Paolo Costa, presidente della Commissione infrastrutture dell'Unione Europea. Egli dice: «non ho nostalgia per le vecchie concessioni affidate 20 anni fa, ma i rimedi tardivi spesso rischiano di produrre danni ancora maggiori».

L'idea affascinante di far le gare di fronte a concessionari scelti con trattativa privata è un'idea che non vi porterà da nessuna parte perché non riuscirete a fare le gare entro l'anno. L'Unione Europea ha deciso che ai Paesi che non saranno in regola con il finanziamento e con l'intesa sul territorio non confermerà il cofinanziamento del 10 o del 20 per cento. Rischiate di perderlo. Senza contare il fatto che siamo convinti che state facendo di tutto per impedire che si realizzino queste tratte di alta velocità.

In conclusione, signor Presidente, il ministro Bersani non ha contestato la mia precedente affermazione: la Genova-Milano non è né della FIAT, né dell'ENEL, ma di un consorzio di privati al cui capitale partecipano le banche. Sono già stati spesi 500 miliardi di vecchie lire. Mi dispiace per Bersani, ma si continua a ignorare che quei miliardi siano un fatto concreto.

PRESIDENTE. Iscritto È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

* *TECCE (RC-SE)*. Intervenendo sulla conversione del decreto, recante misure urgenti a tutela dei consumatori, la promozione delle attività economiche e la conseguente nascita di nuove imprese, voglio in primo luogo sottolineare che si tratta di una provvedimento in continuità con altre misure approvate dal Parlamento nei mesi scorsi, in particolare con la legge n. 248 dell'agosto scorso – il cosiddetto Bersani-Visco – dove si affermò una nuova attenzione allo sviluppo economico, stimolando la concorrenza per allargare la base produttiva, intendendo le liberalizzazioni (questo è il

punto che vorrei evidenziare) prevalentemente come strumento per facilitare l'accesso dei giovani al mercato, come salvaguardia dei diritti dei cittadini e come creazione di un nuovo rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, a partire dai Comuni e dagli enti territoriali.

Ciò avviene soprattutto nel campo autorizzativo di attività economiche perseguendo il fine di una pubblica amministrazione che passa da un controllo burocratico di tipo quantitativo (distanze, parametri, limiti di accesso e aspetti cui faceva riferimento poc'anzi il ministro Bersani) ad uno qualitativo, basato sulla bontà dei progetti e sull'interesse pubblico.

Questo è l'esatto opposto, signori del Governo di una politica di liberalizzazione intesa come privatizzazione. Quest'impostazione ha già prodotto i suoi buoni risultati in campo commerciale. Mi dispiace non sia presente al momento il ministro Bersani, ma desidero ricordare che il decreto legislativo n. 114 del 1998, sul commercio, ha determinato – come dimostrano i dati relativi – che la nascita di nuove attività di commercio e di somministrazione hanno contribuito grandemente alla riqualificazione dei centri urbani. Ieri i taxi, i panificatori e l'abolizione delle commissioni; oggi le ricariche telefoniche, i parrucchieri, i barbieri – per adeguarsi anche ai nuovi orari richiesti dalle esigenze delle donne e degli uomini nelle città che cambiano – le guide turistiche, le autoscuole, eccetera.

Insomma, la semplificazione della nascita delle imprese è un tema affrontato oggi in questo decreto in termini di comunicazione unica al registro delle imprese (non duplicando, attraverso l'informatica, obblighi per i cittadini). Sarà poi completato nel disegno di legge n. 2272 in esame alla Camera dei deputati, come semplificazione attraverso lo sportello unico. Verranno affrontati in quell'occasione anche temi delicati, come la localizzazione e la messa in esercizio di nuovi impianti produttivi, assumendo – ecco il tema centrale – al posto dei controlli burocratici due grandi priorità strategiche per lo sviluppo economico ed occupazionale: in primo luogo, la valorizzazione dell'ambiente, del territorio, delle sue vocazioni, dei suoi beni culturali e dei suoi prodotti; in secondo luogo, l'occupazione stabile a tempo indeterminato dei giovani, intesa come risorsa.

Ecco perché la modificazione normativa degli istituti tecnici – su cui si soffermerà più tardi, per il nostro Gruppo, la senatrice Cappelli – è urgente ed importante – infatti è stata integrata nei contenuti del decreto – per superare la gerarchizzazione imposta dalla riforma Moratti, poiché afferma pari dignità fra le diverse tipologie scolastiche.

È ben strano che la destra, da una parte, si lamenti che ciò sia poco e, dall'altra, sia tanto preoccupata di difendere privilegi o corporazioni. Parliamo, a tal riguardo, di altri aspetti importantissimi del provvedimento, già illustrati nel dibattito (come l'abolizione del costo di ricarica telefonica, la trasparenza delle tariffe aeree e dei carburanti, la portabilità del mutuo e l'abbattimento del costo della sua estinzione anticipata o le assicurazioni). Temi, questi, sui quali sono già intervenute le *Authorities*, che però – questo è il punto – non hanno prodotto risultati risolutivi.

Per questo motivo è stato necessario adottare un decreto urgente, a tutela dei cittadini, quelle misure. Allo stesso tempo, chiediamo a quelle *Authorities* di vigilare affinché non vi siano aumenti dei prezzi e delle tariffe ingiustificati.

Ho trovato, a tal riguardo, assai singolare l'argomentazione utilizzata stamane dal collega Ferrara di Forza Italia, il quale si preoccupa del mancato incasso IVA di due miliardi di euro, ma, francamente, non precisa, in primo luogo, che questi sono soldi in più nelle tasche dei cittadini, a disposizione delle loro esigenze primarie di vita, né che, in secondo luogo, si tratta di un provvedimento di equità, che alimenterà la domanda interna e che, infine, servirà ad una ripresa economica basata sulla contestualità fra rigore, sviluppo ed equità.

Affinché sia chiaro, lo ribadisco: per noi del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea liberalizzazione non vuole dire privatizzazione, ma semplificazione ed un nuovo rapporto fra cittadini ed ente pubblico. Pertanto, mentre approviamo il provvedimento in esame, per quanto riguarda il disegno di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici, abbiamo posto sia il problema della salvaguardia del carattere pubblico dei beni comuni, come l'acqua, sia la pari dignità fra affidamento *in house* a soggetti interamente pubblici e quello ai privati.

Sia chiaro che tali misure da sole non bastano; tuttavia, sono importanti e tipiche di un Paese moderno, che guarda al futuro perseguendo l'innovazione e che vede il lavoro dei giovani come una risorsa per facilitare l'accesso.

Desidero concludere il mio intervento insistendo su questo concetto: ovviamente non basta agire sull'offerta (secondo la seguente logica: più commercianti, più guide, più autoscuole, più parrucchieri); bisogna agire anche sulla domanda, allargando la base produttiva con politiche strutturali di sviluppo, innalzando le pensioni minime, tutelando i ceti deboli e creando un sostegno ai redditi più bassi per contrastare la povertà.

Quindi, è davvero urgente convertire il decreto-legge in esame per non interrompere gli effetti positivi di cui i cittadini stanno già beneficiando.

Ha fatto bene il Governo a porre la fiducia. All'opposizione diciamo che da adesso in poi siamo pronti a discutere la continuità di questo provvedimento nell'ambito del prossimo disegno di legge in esame alla Camera.

Pertanto annunziamo, esprimiamo il nostro voto positivo sulla fiducia. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, userò il poco tempo a disposizione con parsimonia e con il dovuto rispetto per quest'Aula che vede partecipare a questo dibattito numerosi senatrici e senatori, tutti interessati a proporre, all'interno di questa discussione, il

punto di vista proprio e degli elettori e dei cittadini che rappresentano, ai quali va detta – secondo noi – una grande verità, e cioè che questo non è un decreto per le liberalizzazioni.

Questo è un decreto che muove alcuni timidi e piccoli passi su un percorso che dovrebbe affrontare, innanzitutto, le vere liberalizzazioni che servono a questo Paese che riguardano i grandi servizi pubblici, le grandi reti strategiche, che riguardano tanto altro e diverso dal fatto che forse potremmo beneficiare di leggere con maggiore dovizia d'informazione i prezzi della benzina o che dovremmo rallegrarci del fatto che i parrucchieri e le parrucchiere potranno aprire i loro saloni anche di lunedì senza più rispettare le tabelle che un tempo avevano l'obbligo di rispettare.

Ho ascoltato con attenzione, in particolare l'accalorato intervento del ministro Bersani che ha voluto richiamare alcuni principi – alcuni di questi condivisibili – sul tema delle liberalizzazioni alle quali noi certo non ci sottraiamo, ma che sappiamo essere vere e utili alla democrazia proprio nella misura in cui riescono davvero a far ottenere a quei cittadini/utenti ai quali pensiamo quando parliamo di liberalizzazioni dei benefici reali.

Ebbene, a partire dall'articolo 1 di questo decreto-legge – che riguarda le famose ricariche telefoniche che rischiano di diventare solo una forma di propaganda e di comunicazione che deve coprire quanto invece in questo decreto c'è che non va – penso che questo provvedimento sia un lungo esempio di microliberalizzazioni e di presunte liberalizzazioni che non serviranno al nostro Paese.

Gli utenti delle grandi reti di telefonia mobile scopriranno presto che nulla sarà cambiato nella loro bolletta perché le reti telefoniche sostituiranno al piccolo maltolto, o ben tolto, delle tessere prepagate l'aumento delle tariffe. Quindi, per noi nulla cambierà. Come non cambierà quasi niente nel sistema economico del nostro Paese se le parrucchiere potranno restare aperte di lunedì.

Potremo parlare davvero di liberalizzazioni, invece, quando affronteremo i temi veri delle liberalizzazioni che sono quelli che citavo prima, quelli che a noi interessano e sui quali troverete il consenso del centro-destra.

Su queste operazioni di comunicazione e propaganda non potrete mai ottenere il nostro appoggio e il nostro voto di fiducia vedrà, ancora una volta, dire no a iniziative di questo Governo che, come la storia dimostra anche in questi giorni, non vengono condivise dai due rami del Parlamento: sono iniziative di un Governo che tira diritto per la sua strada, che spesso entra a gamba tesa in alcune situazioni e in alcuni settori – molti di questi economici – arrecando grandi danni, e che poco si preoccupa del futuro economico di questo Paese che passa, certo, anche attraverso il processo di liberalizzazioni, che non vuol dire privatizzazioni. Ma per realizzare le liberalizzazioni bisogna porre al centro di queste gli unici davvero interessati, cioè gli utenti. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ritengo che sia assai grave che una riforma, o una contro riforma (come sarebbe meglio definirla), del sistema della nostra istruzione superiore sia inserita in tutta fretta in un provvedimento insieme con la rottamazione delle auto.

Noi, quando abbiamo varato la riforma Moratti, eravamo partiti da alcune considerazioni importanti. Innanzitutto, dalla considerazione che l'istruzione tecnica è fondamentale per il nostro sistema produttivo e, tuttavia, gli istituti tecnici da vent'anni a questa parte perdono iscrizioni. Perdono iscrizioni perché sono carenti nei contenuti, nei programmi, non si sono adeguati alle importanti trasformazioni tecnologiche che nel frattempo sono avvenute e perché un istituto tecnico, rispetto al liceo, anche psicologicamente, non ha lo stesso *appeal* presso le famiglie e gli studenti. Si trattava allora di aggiornare questa scuola, che rimane comunque un pilastro fondamentale del nostro sistema formativo.

Un'altro dato importante da cui siamo partiti è la grande dispersione, che porta troppi ragazzi ad abbandonare il nostro sistema scolastico, e quindi avevamo la necessità di dare a ciascun giovane una opportunità, secondo i propri talenti.

Un'altra riflessione che ha caratterizzato la nostra riforma è che l'accesso all'università deve presupporre una preparazione culturale solida, non può avvenire per chiunque a prescindere dal percorso pregresso, altrimenti si creano illusioni che poi vengono amaramente frustrate.

Infine, c'è un vincolo costituzionale: l'articolo 117, comma 3, della Costituzione riserva l'istruzione professionale alla competenza esclusiva delle Regioni.

Che cosa troviamo in questo testo? Intanto, un grande pasticcio, con riferimento alla commistione diritto-dovere-obbligo scolastico. Devo dire che, in realtà, non cambia granché la situazione rispetto alla legislazione precedente, perché l'obbligo scolastico si può adempiere anche nella formazione professionale regionale, in quelle scuole che danno semplicemente una qualifica. Allora dove sta la differenza? Solo nel fatto che ora questi centri di formazione professionale regionale sono trasformati in una sorta di scuole di «serie C», in cui si concentra solo il 2 per cento della popolazione studentesca, mentre nella riforma Moratti erano, con l'istruzione professionale, la seconda gamba, il secondo canale che doveva essere potenziato e rafforzato.

Nel testo in esame non credo nemmeno che l'istruzione tecnica venga rafforzata. Intanto, non vi sono risorse: la riforma deve avvenire a costo zero. Francamente, prendere atto che una maggioranza che nella passata legislatura chiedeva addirittura investimenti di 8 miliardi di euro per il finanziamento della scuola superiore, attua ora una riforma dell'istruzione superiore, dell'istruzione tecnica e professionale in particolare, senza risorse mi pare ridicolo.

Il monte ore non cambia rispetto alla legge Moratti. In questo testo poi c'è un punto che va chiarito, perché vi è il rischio che si vada verso un biennio iniziale unico, comune a tra istruzione tecnica e istruzione professionale. Questo è quanto prevede l'articolo 13, comma 1-ter, in contraddizione, peraltro, con emendamenti presentati alla Camera. E allora, o il Governo chiarirà con un prossimo provvedimento questo passaggio, oppure rischiamo un indebolimento dell'istruzione tecnica, che viene in qualche modo assimilata all'istruzione professionale.

Si configura inoltre una istruzione professionale che presuppone due anni di istruzione generale, dopodiché, negli altri tre anni, ci saranno formazione professionalizzante, laboratoriale, forse di tipo manuale e da questa istruzione professionale si potrà accedere comunque all'università. Credo che anche questo sia un errore. Non si forniranno adeguati strumenti culturali ai nostri giovani, che accederanno successivamente al sistema universitario.

Infine, vi è la violazione della Costituzione con la statalizzazione dell'istruzione professionale, calpestando, tra l'altro, proprio quelle sperimentazioni che, ad esempio, la Regione Lombardia aveva avviato con un recupero di dispersione pari al 48 per cento, ottenendo cioè il 48 per cento di iscrizioni in più ai corsi regionali di istruzione professionale.

Vi è poi un dato che francamente non riesco a comprendere: nel provvedimento viene inserita la defiscalizzazione delle donazioni alle scuole ed è un passaggio importante, che condivido, anche perché viene ricalcato, ricopiato esattamente, quasi con le stesse parole, da un disegno di legge presentato da Alleanza Nazionale. Però manca un punto che nel disegno di legge di Alleanza Nazionale era strategico e fondamentale, cioè un fondo perequativo. Infatti, se consentiamo di defiscalizzare le contribuzioni dei privati alle scuole, e tuttavia non immaginiamo che una piccola percentuale – nel nostro disegno di legge si parlava di un 5 per cento – vada ad un fondo nazionale per favorire investimenti nelle scuole che si trovano in aree svantaggiate, rischiamo di creare scuole di «serie A» e scuole di «serie B». Ci saremmo anche aspettati la possibilità di defiscalizzare i versamenti alle scuole fatti anche a titolo di corrispettivo. Avreste potuto risolvere finalmente il problema della parità scolastica.

Di fronte ad una situazione di questo tipo, abbiamo complessivamente un peggioramento del nostro sistema di istruzione superiore.

Certo, probabilmente una riforma siffatta ha anche deluso le aspettative di quella sinistra radicale che voleva la cancellazione *tout court* della legge Moratti: abbiamo visto come molti aspetti della riforma Moratti rimangano, abbiamo visto come addirittura sull'obbligo scolastico vi sia la stessa, identica fotografia della situazione preesistente con, tuttavia, alcune confusioni che andrebbero chiarite quantomeno in sede interpretativa.

Dovevate rifare la scuola italiana, dovevate guardare al futuro, ma siamo in presenza di una semplice, modesta riedizione di un sistema che aveva già fallito e credo che a perderci saranno i nostri ragazzi. (*Applausi dei senatori Davico e Viespoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, in verità, nel tempo a disposizione avrei voluto richiamare l'attenzione del ministro Bersani su alcune contraddizioni che ho rilevato nel provvedimento in esame ma, essendo stata posta la questione di fiducia, lo ritengo del tutto inutile. Mi spiace, tuttavia, che il Ministro sia assente, dopo il suo interessante e forse anche un po' pomposo e saccente intervento, perché non mi dà la possibilità d'interloquire con lui e non mi piace parlare in sua assenza; tuttavia, vorrei rammentargli alcuni elementi.

Il Ministro è venuto in Commissione industria alla fine di giugno, dicendoci che era interessato ad avere con tutti noi un proficuo colloquio; nel suo intervento ha parlato più volte di concertazione e di collaborazione. Ebbene, dopo soli quattro giorni, abbiamo preso atto che il Consiglio dei ministri, proprio su proposta del ministro Bersani, approvava il cosiddetto primo decreto sulle liberalizzazioni, che poi riguardava molto poco le liberalizzazioni e molto più l'imposizione fiscale, tant'è che alla fine è stato chiamato quasi da tutti più decreto Visco che decreto Bersani. Successivamente, il Ministro non è più venuto in Commissione, abbiamo avuto suoi ottimi Sottosegretari e certamente non ha contribuito a creare il colloquio che auspicava.

Il provvedimento in discussione prima doveva essere il secondo decreto sulle liberalizzazioni, poi si è parlato di modernizzazioni; in realtà, il buon Bersani si è fatto scappare molta parte e si è fatto inserire nel maxi-emendamento – lo hanno già detto molti colleghi prima di me – una pseudoriforma della precedente riforma Moratti, nonché altre norme, dalla revoca delle concessioni a tante altre ancora, che di fatto hanno stravolto questo decreto che di per sé, per altro, non aveva alcun requisito di urgenza.

Il Ministro, nel suo intervento, ha fatto anche una dissertazione sui barbieri, dicendo che questi, per la stampa inglese, sono molto importanti e per quella italiana no. Immagino che fattori climatici abbiano reso più capelloni gli inglesi (li abbiamo conosciuti ai tempi dei Beatles) degli italiani. Basta guardare questo ramo del Parlamento, non in questo momento, in cui siamo solo pochi elementi scelti e qualificati, ma in occasione di sedute importanti come sarà quella di domani al momento del voto: anche il Vice Presidente non ha una capigliatura molto folta, come il ministro Bersani e come il sottoscritto, del resto. Poiché nessuno di noi pensa ad un trapianto, possiamo affermare che la funzione dei barbieri è meno sostenuta in Italia che in Inghilterra, dove sono più capelloni.

Mi scuso per aver abbassato il livello del discorso, ma è stato il ministro Bersani a provocarmi, parlando a lungo di quest'argomento, e poi facendo quasi un appello alle opposizioni ad un maggior senso di concretezza e di collaborazione.

Questo non può avvenire per un motivo molto serio: il nostro è un Paese troppo e male normato, abbiamo oltre 160.000 leggi, le più antiche delle quali risalgono al 1860, e questo non ci fa onore come parlamentari,

perché vuol dire che legiferiamo troppo e male. Vorrei mettere in evidenza all'ottimo ministro Chiti che in questo provvedimento si vanno a toccare centinaia di norme di provvedimenti diversi e questo è un fatto gravissimo, che rende sempre più difficile in Italia l'applicazione corretta delle leggi.

Si è fatto appello ai risparmi degli italiani, ma gli italiani vorrebbero innanzitutto che si legiferasse di più attraverso i testi unici e non, come questo Governo sta provvedendo a fare, con decreti pseudourgenti in cui inserisce di tutto e di più.

Signor Presidente, direi che in senso teatrale stiamo assistendo ad una commedia, scritta dal presidente Prodi, in cui gli attori sono i vari Ministri; quello che forse era meno noto, ma ora è diventato il più simpatico e il più noto è il ministro Chiti, perché è quello che sta più sulla scena, viste le varie e continue richieste di fiducia. Mi scusi, signor Ministro, ma un po' di ironia forse non guasta.

I registi di questa commedia sono però, forse, i Presidenti dei due rami del Parlamento, i quali si assumono anche loro alcune responsabilità, in qualche modo consentendo che questa commedia abbia troppe rappresentazioni, come quella odierna, abbastanza scadente ed offensiva per le vere prerogative dei parlamentari, che sono quelle di intervenire con proposte di modifica. A noi senatori oggi ciò non è consentito. Abbiamo assistito in Commissione industria ad una sceneggiata, abbiamo fatto finta di iniziare l'esame degli emendamenti, peraltro equamente presentati: metà dalla maggioranza e metà dall'opposizione.

Vi rammento che anche per la stessa legge finanziaria, in quest'Aula, il numero degli emendamenti presentati dalla cosiddetta maggioranza di centro-sinistra era praticamente uguale a quello degli emendamenti presentati dal centro-destra. Allora, devo pensare che avete una ancor più forte opposizione interna rispetto a quella visibile attraverso gli organi di informazione e i nostri resoconti parlamentari.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Visto che ho parlato di commedia, spero che queste rappresentazioni teatrali cessino: forse non accadrà domani, perché domani mi augurerei un esito della rappresentazione che sia negativo per il Governo, nel quale noi, come pubblico, se riuscissimo a determinarne la caduta certamente non chiederemmo un *bis*, se non il *bis* di andare per la seconda volta, quella definitiva, al Quirinale. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Davico. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stanca. Ne ha facoltà.

STANCA (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervengo soprattutto per esprimere il disagio, credo non solo mio ma di tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione, perché in questo ramo del Parlamento, in Senato, un provvedimento così complesso e articolato non è stato esaminato. Abbiamo avuto in Commissione industria pochissime ore a disposizione. Lo dico con molta franchezza: non è serio per le istituzioni democratiche del nostro Paese. Ci rimettiamo tutti.

Allora, ho voluto capire di più sul perché siamo arrivati ad avere questa situazione incresciosa per le istituzioni, le nostre istituzioni. E ho sentito oggi pomeriggio il ministro Bersani – bravissimo, abilissimo – dare disponibilità al confronto, al dialogo e alla collaborazione su temi importanti come quello delle liberalizzazioni.

Ho sentito il ministro Chiti dire: ma la sorte ha voluto che abbiamo dovuto porre la fiducia sia alla Camera dei deputati che al Senato, per rispettare i tempi. Qualche minuto fa, ho sentito un collega di Rifondazione Comunista dire: per noi «liberalizzazione» significa «semplificazione». E allora ho capito il perché della strozzatura di questo dibattito.

Vorrei dire al collega di Rifondazione Comunista che liberalizzare significa dare più spazio, più libertà economica alle imprese private in un libero mercato: questo significa la parola liberalizzazione. La semplificazione è una cosa diversa. Allora, mi è sorto il dubbio, credo legittimo, che si sia voluto strozzare questo dibattito perché probabilmente proprio qui al Senato si temeva un problema nella stessa maggioranza, visto un così palese disaccordo sul concetto fondamentale di cosa significa liberalizzare. Significa dare più spazio alle libertà economiche private in un libero mercato: siamo d'accordo su questo?

Questo è il disagio che devo assolutamente manifestare circa l'abuso dei decreti-legge; credo davvero che dobbiamo essere più equilibrati, e non intendo solo nei confronti del passato, del presente o dell'attuale Governo. Un Paese democratico ha diritto a un libero dibattito, soprattutto su temi così importanti; non possiamo approvarli nel giro di poche ore senza alcun confronto.

Per quanto concerne il merito, sarò schematico perché gli argomenti sono numerosi e il tempo a disposizione è molto limitato. Si procede a una controriforma parziale della scuola attraverso un decreto-legge. Mi scuso per la brevità e per l'esempio irriverente: perché i ladri vanno a rubare quando è notte? Per non farsi vedere. Credo accada lo stesso quando si ricorre a un simile strumento per non avere un confronto, un dibattito e il tempo necessario per spiegare davvero le motivazioni di questa controriforma, attraverso uno strumento di cui è davvero difficile sostenere la necessità e l'urgenza.

Quanto alla TAV, abbiamo ascoltato tante motivazioni. Di fatto, con questo intervento si mortifica uno Stato di diritto; si rompe uno Stato di regole. A proposito dei contratti, sono d'accordo che ci debbono essere trattative non più private, ma procedure di grande trasparenza e di livello europeo, e quindi gare europee, ma non si può mettere in discussione il passato. In questo modo si mortifica uno Stato di diritto; di più: si allontanano gli investitori dal nostro Paese, che già considerano molto anomalo, strano e vago, e non certo nelle proprie leggi.

Vi sono poi dei dubbi sui risparmi. Vedremo quanto sarà lungo e costoso il contenzioso per tutti noi italiani su tale argomento. Il dato certo è che la TAV sarà certamente rinviata e probabilmente è esattamente quello che il Governo voleva ottenere, vista la grande difficoltà di ottenere un'armonia e un accordo su tale tema nell'ambito della maggioranza.

Ben vengano le informazioni sui prezzi e sulle tariffe, ma mi chiedo se occorre una legge ordinaria per parlare di informazioni. Sarebbe stato sufficiente un semplice regolamento per semplificare la vita degli italiani e delle industrie che devono poi far fronte a tali disposizioni.

Per quanto riguarda le assicurazioni, siamo certi che stiamo facendo l'interesse del consumatore con il plurimandatario invece del monomandatario? Ho la certezza che stiamo perseguendo l'interesse dell'agente. Quanto all'interesse dell'assicurato, la trasparenza di avere la migliore offerta corrispondente al suo interesse, anziché all'interesse dell'agente, è dubbia; avendo più offerte da presentare, egli potrebbe essere spinto a proporre quella su cui ha una maggiore convenienza. Rimane un grande dubbio sull'effettivo vantaggio per il consumatore.

Si fa passare l'intervento sui prezzi come liberalizzazione; possiamo discutere se spettava al Governo o a un'Autorità, ma contrabbandare l'idea che l'intervento dello Stato sui prezzi in un'economia libera sia liberalizzazione mi sembra una contraddizione in termini. Ogni volta che lo Stato interviene sui prezzi si limita la competizione e rimane ancora il dubbio che, siccome vi è ancora spazio e libertà, le imprese possano recuperare.

Quanto alle semplificazioni, perché questo Governo ogni volta deve inventare l'uovo di Colombo? Andate sul sito «www.impresa.gov.it». Buona parte di questa dichiarazione unica è già stata realizzata e informatizzata. L'articolo 10 del codice dell'amministrazione digitale prevede al 90 per cento tutte le disposizioni che avete inserito nel decreto in esame.

Perché il Governo vuole annullare o trascurare ciò che è stato realizzato da precedenti Governi? Non si può ripartire ogni volta da zero; bisogna costruire su quanto è già stato costruito, sperando che il passato sia qualcosa di valido. Sulla liberalizzazione sono personalmente d'accordo, ma credo che la stragrande maggioranza dei partiti presenti in Parlamento, ma soprattutto gli italiani, siano d'accordo sulle vere liberalizzazioni, ossia dare più spazio e libertà a chi opera nel mercato.

Ho sentito ancora il collega di Rifondazione: i problemi li abbiamo sulle grosse, le vere liberalizzazioni, come i servizi pubblici locali, le poste, le ferrovie, le energie, la liberalizzazione dai vincoli burocratici enormi che esistono nel nostro Paese, del mercato e della competizione nel campo dell'università, ed è anche questa una forma di liberalizzazione.

Queste sono le vere liberalizzazioni che daranno davvero una spinta alla competitività. Sostenere che con i barbieri e con i facchini si possa migliorare la competitività del nostro Paese mi sembra un'affermazione un po' azzardata; quindi, e mi dispiace che non sia presente il ministro Bersani, potrei dire che piuttosto che una lenzuolata di liberi servizi, di liberalizzazioni, al massimo si tratta di un pannolino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Banti. Ne ha facoltà.

BANTI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, le liberalizzazioni sono una strada obbligata per il futuro del nostro Paese, in un mondo sempre più interdipendente. Potremmo dire che liberalizzazione è

oggi il nuovo nome della competitività nel campo economico e nel campo della vita sociale.

Scopo di un Governo che intenda farsi carico dei problemi sociali del suo Paese è quello di avviare con decisione questo percorso di liberalizzazione, essendo attento a regolare il quadro complessivo del mercato, che non può essere un mercato senza regole: libero non significa senza regole, ma ben ordinato e capace di tener conto delle diverse esigenze che si sovrappongono e interagiscono tra loro nel quadro di una società composta e complessa come quella italiana, ed europea più in generale, del nostro tempo.

La ripresa della domanda interna viene incontro alle attese dei consumatori, e cioè di tutti noi, in qualche modo, e delle nostre famiglie; la ripresa della capacità d'impresa attraverso la concorrenza viene incontro all'esigenza dell'economia globale, che ha sempre più bisogno che i vari Paesi, le diverse economie, tanto più quelle più avanzate e industrializzate, interagiscano e si confrontino tra loro, come dicevo prima, in un quadro ordinato anche a livello sovranazionale.

Non si può negare che la volontà del Governo Prodi, sin dai suoi primi atti nella tarda primavera dello scorso anno, sia stata in questa direzione e con questa determinazione. Si tratta di aperture troppo timide, si tratta di argomenti che dovevano essere affrontati con più decisione e con più incisività? Siamo di fronte a semplici certificazioni amministrative, come si sente dire e abbiamo sentito dire anche adesso dai banchi dell'opposizione?

Quand'anche fosse vero, collega Stanca e colleghi dell'opposizione, il vostro argomento proverebbe troppo, come si dice, perché è del tutto evidente che liberalizzare, nel nostro Paese, dove stratificamente si sono succedute corporazioni a corporazioni e protezioni a protezioni, significa anzi tutto ridurre, anche partendo da situazioni modeste, i lacci e laccioli della burocrazia, quelli che pesano di più, anche dal punto di vista percettivo, della percezione che se ne ha, nei confronti delle esigenze delle famiglie, delle singole persone, dei singoli lavoratori, dei singoli produttori.

C'è stato un ruolo positivo delle corporazioni in tempi lontani, c'è stato un ruolo positivo di una protezione industriale ed economica in tempi di svalutazioni facili e di competizioni più accentuate e diverse da quelle attuali, ma oggi i tempi sono diversi, e devo dire – e qui è l'invito che dai nostri banchi viene al Governo a procedere con lena sulla strada positivamente imboccata dai provvedimenti del ministro Bersani e dei suoi colleghi – che, essendo io un parlamentare un po' all'antica e quindi girando sul territorio che mi ha eletto (spero lo facciano tutti i colleghi), ho incontrato, in queste ultime settimane, l'emergere di una mentalità nuova e diversa.

Si comincia a capire, anche a fronte di situazioni ancora parziali e modeste, se così vogliamo, ma poi forse troppo modeste non lo sono, che questa è la strada, e semmai ci si sente dire che va bene liberalizzare un determinato settore, ma allora lo si deve fare anche con gli altri. È giusto, è bene che emerga questa domanda dai cittadini, è bene che chi pensa

di essere colpito nella sua posizione di attività professionale, commerciale o quant'altro – colpito nel senso di essere costretto a modificare le proprie abitudini – dai provvedimenti di liberalizzazione, non reagisca rifiutando il confronto e l'accettazione di quanto oggi disposto, ma chieda che quanto disposto nei confronti della sua categoria sia esteso il più rapidamente possibile alle altre.

È questo il dovere che abbiamo, ma allora è evidente che i provvedimenti anche parziali del ministro Bersani e del Governo sono destinati ad innescare – e mi auguro che ciò avvenga il più rapidamente possibile – un circolo virtuoso, perché determinano l'attesa di ulteriori provvedimenti e quindi di meccanismi in grado di svecchiare la nostra economia, di svecchiare i rapporti sociali e commerciali all'interno del nostro Paese e di farci presentare più pronti alle sfide dei prossimi anni e decenni, che sono poi le sfide dell'innovazione e a fare meglio e sempre di più.

Non ci si può fermare di fronte all'avanzare del progresso e delle nuove esigenze, né si possono rallentare, con una visione miope, da cicale che difendono il proprio recinto, senza comprendere che le generazioni future avranno comunque altri recinti più ampi di fronte a loro.

Ricordo sempre che nella mia Regione, la Liguria, un tempo Sanremo e la Riviera dei fiori non erano territori in cui si coltivavano fiori; vi si coltivavano limoni, utili alla Repubblica di Genova per combattere lo scorbuto sulle sue navi. Ma, alla fine dell'Ottocento, due fatti misero fuori mercato i limoni di Sanremo: l'Unità d'Italia e l'invenzione del treno; la circostanza, cioè, che anche sui mercati dell'Italia centro-settentrionale arrivassero i limoni a buon prezzo coltivati nelle Regioni meridionali del Paese. Ciò spinse gli abitanti di Sanremo ad abbandonare le coltivazioni dei limoni e a scegliere un altro tipo di coltivazione, quella dei fiori, una scelta che ha fatto la storia del Novecento di quel territorio.

Credo allora che non bisogna mai avere l'atteggiamento di chi ha paura dell'innovazione e del nuovo. Certo, occorre contrattare, occorre concertare la possibilità di regole che garantiscano la sopravvivenza di coloro che sono inseriti in determinati circuiti di carattere produttivo, economico e sociale, ma occorre andare avanti con decisione su questa strada. Il Governo lo sta facendo e il nostro invito al Governo è di continuare con lena su tale percorso.

Al riguardo, per concludere, richiamo l'attenzione del signor Ministro sull'ordine del giorno che porta la mia firma e che concerne due delle categorie interessate dal provvedimento in esame: le guide e gli accompagnatori turistici. Si tratta di due categorie importanti, che devono essere anch'esse inserite in un circuito europeo, affinché il nostro turismo sia sempre più un turismo non residuale, ma in grado di competere e di attirare operatori, e naturalmente turisti, da ogni parte d'Europa e del mondo.

Da questo punto di vista, l'ordine del giorno chiede al Governo di proseguire sulla strada della liberalizzazione del settore in questione e, nello stesso tempo, di avviare tavoli di concertazione affinché l'intero settore, anche dal punto di vista della tutela dei lavoratori e di coloro che,

spesso sottopagati, sono impiegati in tale veste, sia garantito nel modo migliore e più adeguato.

In questo senso, confermo che esprimeremo la convinta fiducia al Governo su tale provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Capelli. Ne ha facoltà.

CAPELLI (RC-SE). Signor Presidente, senatrici e senatori, giunge al voto finale questo disegno di legge, che la propaganda mediatica definisce pacchetto delle liberalizzazioni e che questa opposizione, in forte *deficit* di argomentazioni, tenta di immiserire. In realtà, come dice lo stesso titolo del provvedimento, si tratta di misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza e lo sviluppo dell'attività economica. Un provvedimento che avvia la nascita di un nuovo Paese – un Paese di cittadini, non di sudditi – e che raggruppa una serie di provvedimenti, piccoli ma significativi, per le persone che vivono una vita normale e che in questo momento è appesantita da difficoltà e da incomprensibili regole e costi.

Tra questi provvedimenti ve ne è uno, quello che si compendia nell'articolo 13, che concerne l'istruzione pubblica, che ha caratteristiche particolari; in realtà, esso è difficilmente riconducibile alla *ratio* degli altri, per argomento, contesto e anche per la densità delle questioni culturali, politiche e ordinamentali che sottende.

Si tratta di una norma che interviene strutturalmente, e spero definitivamente, sul sistema dell'istruzione e che assume una rilevanza che non è stata assolutamente colta nel dibattito parlamentare, anche se alla Camera, con il lavoro in Commissione e tramite emendamenti, si è intervenuti ad ampie mani sulla materia, migliorando il testo iniziale.

Il provvedimento è, quindi, necessario e urgente. Restituisce il mal-tolto, restituisce al sistema nazionale della pubblica istruzione e alla gestione nazionale del Ministero l'istruzione tecnica e professionale, cancellando quella parte della riforma Moratti che la collocava nel secondo canale della formazione superiore, quello della formazione professionale con gestione regionale. Un canale di serie B, cui destinare i figli e le figlie delle classi popolari, in un'idea di società in cui il sapere alto, quello critico e complesso, è destinato a chi se lo può permettere, perché è merce e non è bene comune, non è diritto universale. A chi non può permetterselo, invece, rimane la scuola finalizzata al lavoro, quella dell'abilità, del fare, della manualità, che magari prepara ad un lavoro precario.

La riforma Moratti, insomma, metteva fine all'onda lunga del Sessantotto nella scuola, quando nelle centocinquanta ore i metalmeccanici non volevano solamente ottenere il diploma di licenza media, ma volevano anche accedere ad un sapere non immediatamente spendibile nel lavoro, come la musica e la filosofia.

Noi, con l'articolo 13, riapriamo questa partita e questa speranza, in un contesto difficile e più complesso, anche perché l'obiettivo è meno esplicito e più forti e potenti gli avversari.

In questo articolo vi è l'idea del rilancio dell'istruzione tecnica e professionale come punto forte della società e della conoscenza. Da un lato, vi è il riconoscimento della funzione storica che questo settore ha avuto, non soltanto nell'economia italiana e nel suo sviluppo, ma anche nella storia della cultura italiana, nell'estensione del diritto allo studio, nell'innovazione didattica e pedagogica, nella ricerca di un nuovo modo di fare scuola che produca nei giovani di oggi passione ed interesse, nella creazione di una nuova intellettualità diffusa e di massa. Dall'altro lato, vi è l'idea della possibilità di superare oggi in modo definitivo, a partire dall'occasione storica dell'innalzamento dell'obbligo a sedici anni e della definizione del biennio unitario; di superare il dualismo gentiliano fra le due culture, quella umanistica e quella tecnica e scientifica, che tanto negativamente ha segnato la scuola italiana, nella separazione fra il pensare e il fare.

Che questo sia il problema della scuola superiore in Italia e che su questo si misuri oggi la politica lo si capisce anche dal fatto che gli anticipatori e i sostenitori della Moratti sfidano la Costituzione e il Governo, rilanciando il suo progetto senza mediazioni, come sta facendo in Lombardia Formigoni.

Per questo diciamo che l'articolo 13 del decreto è positivo, necessario, ma assolutamente insufficiente e anche ambivalente nella formulazione del rapporto tra istruzione professionale e formazione, sulla titolarità delle funzioni e sui compiti, sull'obbligo scolastico come diritto-dovere.

Sappiamo che l'ambiguità riflette diversità di approcci anche all'interno dell'Unione, che possono essere risolti solo mettendo al primo posto gli obiettivi del programma dell'Unione e l'interlocuzione continua e attenta con le scuole, strada disattesa – a mio parere – a partire dalla finanziaria ad oggi.

Alla fine, criticiamo quella parte dell'articolo 13 che autorizza e norma le erogazioni liberali. Pensiamo che le scuole si finanzino attraverso la fiscalità generale e che di tutto avevamo bisogno fuorché di questa innovazione. Con un ordine del giorno sollecitiamo l'istituzione di un fondo perequativo nazionale per evitare la differenziazione fra scuole in territori ricchi e scuole in territori poveri. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio, per quindici minuti. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, pensavo di avere meno tempo a disposizione, ma, comunque, gli argomenti non mancano.

PRESIDENTE. Non è obbligato ad usarlo tutto. Questo è il tempo che le è stato assegnato dal suo Gruppo. Io gliene avrei dato molto di più.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Pensavo me ne avrebbe dato molto di meno. La ringrazio per la sua simpatia, signor Presidente,

e per la sua interlocuzione. Quindici minuti sono tanti, ma cercherò di non spreparli.

Il ministro Chiti è persona simpatica e gradevole e lo ringrazio della sua presenza in Aula, mentre mi rammarico del fatto che non sia presente il ministro Bersani.

Prima, interrompendo il Ministro, ma senza per questo volerlo aggredire o contestare, ho detto che, se il decreto scadesse, francamente non morirebbe nessuno. Si tratta, infatti, di un provvedimento che poco incide sullo sviluppo economico del Paese e sulle possibilità di crescita dello stesso. Del resto, se si trattasse di un provvedimento urgente, in ragione di alcune misure indifferibili, non si spiegherebbe allora perché il Governo ci solleciti a svolgere un dibattito approfondito al riguardo, lamentandosi poi che alla Camera ci siano stati numerosi interventi da parte di Gruppi di opposizione e numerose richieste di modifica, alcune delle quali accolte, come ha riferito il ministro Chiti.

Se fossimo stati invece di fronte ad un serio programma di riforme di liberalizzazione dell'economia del nostro Paese, credo si sarebbe dovuta preferire la via della legge ordinaria e noi stessi avremmo dato il più ampio contributo per procedere nella direzione più utile per il Paese, confrontandoci apertamente con la maggioranza.

La realtà, invece, è un'altra. Dietro la facciata del decreto «cancella costi di ricarica dei telefonini» – e non è un caso che tale previsione si trovi, per ragioni di propaganda, nel primo articolo del decreto – c'è la ciccia vera di questo provvedimento, così come dietro la facciata della liberalizzazione della vendita dei farmaci o della presunta liberalizzazione dei taxi – e di questo parleremo – c'è stata la ciccia vera della stangata fiscale del ministro Visco in apertura di legislatura.

Signor Presidente, colleghi, la ciccia vera di questo provvedimento è la revoca delle concessioni per la realizzazione delle tratte ad alta velocità. Si tratta di un provvedimento che, come ha detto bene il collega Grillo a conclusione del suo intervento, di fatto segna la fine dello sviluppo dell'Alta velocità e delle nuove infrastrutture in Italia, perché pregiudica la possibilità che ci venga assegnato il contributo europeo.

È un'illusione che il Governo sta spacciando quella secondo cui saranno realizzate gare di tipo europeo per assegnare i lavori in tempo utile perché l'Unione Europea ci conceda un cofinanziamento così rilevante. La realtà vera è che, invece, il Governo ha trovato un modo surrettizio per chiudere la partita delle infrastrutture, così come l'ala più estremista della coalizione chiedeva, facendosi, per così dire, scudo dell'argomento della trasparenza.

Quanto poi alla potenziale liberalizzazione dei mercati prevista nel provvedimento, Presidente, devo ricorrere ad una citazione: *Timeo Danaos et dona ferentes*, diceva Laocoonte ai Troiani, quando i Greci regalarono il cavallo di Troia attraverso cui espugnarono la città. Personalmente, temo i comunisti quando fanno i liberalizzatori, perché per il loro orientamento la loro dimestichezza col mercato è francamente modesta, tanto che fanno cose che con il mercato non hanno nulla a che vedere. Consideriamo,

ad esempio, la bandiera di questo provvedimento, cioè l'abolizione *ex lege* del costo di ricarica.

Prima ho sentito il ministro Bersani – e me ne sono veramente stupito perché di solito è persona informata e documentata – lamentare il fatto che, a suo giudizio, il mercato non avrebbe offerto una potenziale concorrenza sull'abolizione del costo di ricarica, spingendo in tal modo il Governo a ritenere di dover intervenire sulla formazione del prezzo per assicurare un presunto vantaggio ai consumatori.

Tutti coloro che hanno un po' di dimestichezza con la telefonia mobile ricorderanno che alcuni anni fa un operatore, Wind, entrò sul mercato proponendo proprio quello che il Governo ha imposto oggi per legge, cioè la possibilità di acquistare ricariche telefoniche senza pagare alcun costo aggiuntivo di ricarica.

Per varie ragioni di mercato, che qui comunque non ci interessa esaminare, quell'operatore con quella mossa non ha però ottenuto il successo che voleva conseguire, perché i consumatori, nella loro libertà di scelta, hanno preferito altri operatori che pure gravavano la loro tariffa del costo di ricarica. È accaduto, allora, che la stessa Wind ha deciso, autonomamente e liberamente, di imporre un costo di ricarica, senza per questo veder diminuire la platea dei suoi clienti o assistere alla rivolta del consumo.

Intendo dire che nella formazione di un prezzo il mercato è libero e sono i consumatori con i loro comportamenti oggettivi a determinare se un elemento che costituisce il prezzo è vessatorio.

Oggi il Ministro ha riferito una cosa bizzarra a proposito di telefonia. Ha cioè affermato di essere favorevole affinché si paghi quello che effettivamente si consuma. Mi domando se, per caso, è un annuncio dell'abolizione della tassa di concessione governativa. Infatti, chiunque ha un abbonamento ad un telefono mobile sa che ogni mese paga una cifra, se è un'impresa, e, se è privato, un'altro importo per la concessione governativa. Se il Governo intendeva provocare una riduzione delle tariffe, questa era l'unica leva di mercato che, se voleva, poteva azionare: abolire cioè la tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile.

Di questo, invece, non si è parlato neanche per un minuto, mentre si è entrati a piedi uniti nella formazione di un prezzo, agendo come se le libere imprese fossero sotto il controllo del Gosplan, per raccontare una bugia ai consumatori e dire, invece, la verità in Parlamento. Infatti, ieri in Commissione il sottosegretario Lettieri ha giustificato il fatto che la norma sull'abolizione dei costi di ricarica non richiede copertura. Questa riduzione di costo vale circa 1,7-2 miliardi di euro, che dovrebbero ritornare nelle tasche dei consumatori che potrebbero destinarli ad altre spese o a risparmiare. Sulla base di questa considerazione, noi abbiamo chiesto per quale ragione non c'è bisogno di copertura per il mancato introito di IVA e per la riduzione delle imposte sul reddito delle società che vengono a percepire 2 miliardi di euro di meno, non poco. Eppure, il Governo ci ha risposto che non c'è bisogno di coprire questa presunta diminuzione di IVA e d'imposta sul reddito semplicemente perché la riduzione degli introiti dei gestori non ci sarà perché essi rimoduleranno le tariffe.

Allora, è bene dire questo agli italiani e non prenderli in giro, ministro Chiti, dicendo che si è intervenuti a loro beneficio. Non si è fatto altro che un intervento a piedi uniti nella formazione di un prezzo e gli operatori sono stati portati ad aumentare le tariffe sul consumo, cioè sulla parte variabile del prezzo. Di conseguenza, qualcuno si troverà a pagare di più rispetto a quando esistevano i costi di ricarica, proprio in virtù di questa rimodulazione dei prezzi forzata e voluta dal Governo, che non sa e non vuole sapere come operano i mercati e come la loro libertà e la contrattualità tra i mercati sta nel bilanciamento tra l'offerta e la domanda, tra chi offre un servizio e chi se ne avvale.

Imporre regole sulla formazione di prezzi non è la via per creare la concorrenza, perché quando si vuole soffocare il mercato, come si è voluto fare spesso in Italia, questo riemerge da un'altra parte e si comporta anche in modo irregolare.

Un esempio in questo senso è dato da quello che è successo in passato nel mercato immobiliare. La legge sull'equo canone ha provocato la più grande diffusione di comportamenti *extra legem* da parte di proprietari di case e di inquilini. Infatti, non potendosi vincolare il prezzo nel modo in cui faceva la legge, si negoziavano i canoni al di fuori e contro la legge. In questo caso si interviene con la stessa logica: si blocca per legge un elemento di composizione del prezzo, non sapendo che gli altri andranno liberamente e i consumatori da questo riceverebbero danni.

Siete degli apprendisti stregoni; non mettete le mani sul mercato, perché non lo conoscete! Avete familiarità con i Gosplan, con le programmazioni, ma con la libertà di mercato, con l'impresa, con la contrattualità che c'è tra consumatori e imprese non ci sapete fare. Non conoscete neanche come andava; non sapete neanche che un gestore ha offerto le sue ricariche senza costi e il mercato le ha rifiutate.

Avete toccato con lo scorso provvedimento i tassisti dicendo che, grazie alle vostre misure, sarebbe aumentato il numero dei taxi disponibili, non avremmo avuto problemi nelle ore di punta e avremmo finalmente consentito l'apertura della professione di tassista ai giovani. Il risultato è quello che abbiamo tutti sotto gli occhi a Fiumicino. (*Commenti del senatore Gasbarri*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 18,30)

(Segue STRACQUADANIO). All'aeroporto di Fiumicino oggi c'è il caos totale nel settore dei taxi, perché non è aumentato di una macchina, le tariffe sono totalmente amministrate e se si prende un taxi proveniente da Roma si pagano 40 euro, mentre se lo si prende proveniente da Fiumicino se ne pagano 60, in base agli accordi che i Comuni hanno stipulato in

seguito all'entrata in vigore della vostra norma dirigista sui tassisti: non si trattava certo di liberalizzazione.

Infatti, signor Ministro, non si liberalizzano le licenze, senza liberalizzare le tariffe. Non si decidono prezzi amministrati, consentendo poi a tutti di accedervi, perché questo non è mercato, è programmazione: d'altra parte, da sempre questa è la realtà che vi appartiene e l'unico modo in cui sapete concepire la gestione dell'economia.

Prescindendo dalla programmazione e dalla pianificazione, il vostro provvedimento non sta portando nessun beneficio reale ai consumatori, così come nessun vantaggio è derivato dal primo provvedimento Bersani: infatti, questa dinamica di concorrenza doveva riguardare tutti i settori e non è accaduto. Si è creata semplicemente maggior confusione e si è trasmessa ad alcune categorie produttive la sensazione di volerle punire per il semplice fatto di essere lavoratori autonomi, anziché dipendenti.

Prendiamo il caso dei distributori di benzina: vi state accanendo nei confronti di una categoria con mansioni operaie – pur essendo autoimpiegati, sono operai in ciò che fanno, per ciò che guadagnano ed è povera gente che dovrete difendere – che vive in condizioni di salario e lavora su margini di pochi centesimi sul costo totale della benzina. A vostro avviso, togliendo loro quello che possiedono oggi, si otterrebbe un beneficio dei consumatori, per il semplice fatto che la grande distribuzione, usando la benzina come prodotto civetta e, quindi, non ricaricandovi utili per attrarre consumatori, offrirebbe dieci centesimi in meno al litro.

Tuttavia, l'intera catena del valore non la toccate, se non nell'anello più debole, e lo sceicco d'Italia, dal nome Tommaso Padoa-Schioppa, non riduce di un euro l'imposizione fiscale sulla benzina.

Volete favorire i consumatori? Potevate cominciare ad abbassare le tasse, invece di infliggerci una stangata di 40 miliardi di euro, avendo incassato – grazie alla nostra politica di riduzione fiscale – ben 37 miliardi di euro in più rispetto alle attese. Abbassate le tasse, se volete che i consumatori, i cittadini, gli operai e i pensionati, stiano meglio. Gli avete tolto la *no tax area* e pensate di ricompensarli abolendo i 5 euro di ricarica dei telefonini che poi diventeranno 10 euro, quando utilizzeranno il cellulare? Questa è pura propaganda demagogica.

La realtà dei fatti, signor Ministro, signor Presidente, è che avete un disegno strategico di controllo dell'economia italiana e state dando a tutti un segnale che il Governo comanda, non regola. Avete esautorato l'Autorità delle telecomunicazioni dal suo settore di competenza, gli avete sottratto l'unico potere che aveva, quello di intervenire sui criteri di formazione dei prezzi. Fissate i prezzi per legge e che cosa fate in questo provvedimento? Quello che vi interessava: la controriforma della scuola, che nulla ha a che fare con la liberalizzazione (perché semmai era quella riforma che liberava risorse e energie per la scuola), e la revoca delle concessioni TAV, perché tra i concessionari non ci sono i vostri amici e non siete riusciti a piazzarli neanche tra i subappaltanti, mentre le cooperative di costruzione non hanno avuto spazio.

Forse mirate a quello: se riuscirete a indire alcune gare (cosa di cui dubito, perché la vostra maggioranza è contro lo sviluppo delle infrastrutture del Paese, come lo è stata nei cinque anni del nostro Governo) e concedere qualche appalto, l'affiderete ai vostri amici, così come affidate la benzina e le medicine alla cooperative. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Posso concludere, Presidente?

PRESIDENTE. Certamente, senatore Stracquadanio.

STRACQUADANIO *(DC-PRI-IND-MPA)*. Per queste ragioni, non possiamo collaborare con un Governo che è d'impostazione statalista e dirigista in tutti i suoi atti. Che la si pianti di parlare di liberalizzazioni! *(Applausi dai Gruppi FI, LNP e del senatore Valditara)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è l'ennesima volta in cui il nostro lavoro, la nostra partecipazione agli atti legislativi e la nostra passione nell'attività e nella vita politica vengono mortificati e messi a dura prova di pazienza.

L'apposizione della questione di fiducia, ormai – com'è già stato sostenuto – è all'ordine del giorno. È un Governo, questo, che, oltre che con i numeri, ha a che fare, ormai, con i tempi e con il tempo: probabilmente, non riuscite più a coordinarvi.

Vana è, inoltre, l'accusa di ostruzionismo mossa in precedenza, perché se questo documento è stato modificato in trentacinque punti considerevoli ed importanti, è stato oggetto di settecentocinquanta interventi, è andato alla Camera nella forma di un fascicolo della consistenza di una ventina di pagine ed arriva al Senato pressoché raddoppiato, evidentemente è perché ci abbiamo lavorato su.

Evidentemente, il tempo impiegato, il dibattito svolto, la partecipazione dimostrata alla Camera sono stati un qualcosa di positivo, non da denunciare come azione ostruzionistica, ma da sottolineare come partecipazione ad un atto legislativo importante, che ha raccolto il consenso, la partecipazione e la passione di tanti colleghi. Oltretutto, di quelle trentacinque modifiche fondamentali è vero che ventuno sono pervenute dalla minoranza, ma quattordici, a questo punto – se la matematica non è un'opinione – sono state proposte dalla maggioranza stessa. Quindi, la partecipazione e la passione dimostrate a proposito di questo intervento mi pare che non siano da sottolineare come ostruzionismo, ma come effettivo lavoro e costruzione di un qualcosa (di regole, di leggi, di normative) che ha coinvolto i parlamentari, le forze politiche, il Paese e le categorie sociali.

Pertanto, non si possono liquidare o mortificare il lavoro e l'attività svolti dal Senato sostenendo che non vi è tempo. Ieri, il provvedimento in esame è arrivato in Aula; in due ore, nel pomeriggio, è stato liquidato dalle Commissioni competenti; oggi, in una mezza mattinata, si è esaurita

la discussione generale; ora, stiamo tenendo almeno qualche intervento durante la discussione sull'apposizione della questione di fiducia; domani, in un paio d'ore, vi sarà qualche intervento per le dichiarazioni di voto, e via.

È troppo facile, in questo modo, nel senso che veramente a questo Governo, ormai, oltre che i numeri, mancano il tempo, la strategia, la capacità di coordinarsi e di giungere ad un documento definitivo.

Oltretutto, una modifica così consistente – che occupa quasi il 50 per cento del volume del documento – implica che qualcosa sia stato soppresso; se, però, vi sono stati interventi di integrazione, evidentemente, il documento iniziale in parte è rimasto ed in parte no: la parte integrata va a correggere, a sommarsi o a negare il testo originario.

Forse, allora, abbiamo un documento che in alcuni punti prevede qualcosa e poi in altri prevede anche il contrario: quindi, alla fine, ne risulta un pasticcio. Ecco, l'apposizione della questione di fiducia vi risolve il problema dei tempi e del tempo, ma non fa un bel servizio al Parlamento – soprattutto al Senato – né al Paese ed ai cittadini.

Ma a cosa ci porta a questo documento, com'è già stato sottolineato anche da altri colleghi? La sensazione è che siate dei novelli Robin Hood, solo che fate il contrario dell'eroe che tutti i bambini conoscono: bastonate i deboli e premiate i forti, quelli dalla voce grossa. Ci siete avvezzi, perché lo fate abitualmente: eliminate i cinque euro del costo di ricarica telefonica ma non cedete sulle concessioni vostre; le famiglie ed i lavoratori avranno cinque euro in meno da pagare per il costo della ricarica telefonica, ma oltretutto si ritroveranno in busta paga decine, anzi, centinaia di euro in meno, nel corso del prossimo anno, per effetto della vostra legge finanziaria.

Liberalizzate certe categorie (i barbieri, le parrucchiere, i facchini e via dicendo), ma non toccate i grandi monopoli di Stato, i grandi servizi, le esclusive economiche, amministrative e politiche che ci sono. Annunciate la facilità con cui potranno essere aperte nuove aziende, ma con il Bersani-Visco, ancora prima che si creino, su queste nuove aziende mettetevi gli occhi, radiografate persino i conto correnti bancari, non solo dell'azienda ma anche della famiglia, dei titolari. Introdurrete l'etichettatura dei prodotti, ma permettete che si smaltiscano le scorte senza definire tempi e metodi, quindi chissà cosa succederà.

Siete abituati a fare i duri con i deboli e i fragili con i forti, lo avete fatto nei giorni scorsi con i militari in Afghanistan. I nostri militari li trattate in modo duro: devono restare là anche con mezzi non sufficienti. Però trattate con i terroristi talebani.

Siete duri con le famiglie. Non introducete alcuna agevolazione per le famiglie normali – per la stragrande maggioranza delle famiglie, dunque – però solidarizzate con Dico, coppie *gay*, coppie con percentuali minime di appartenenza o di presenza nella nostra società. Ecco, siete dei novelli Robin Hood!

C'è poi una chicca, già sottolineata da altri colleghi intervenuti prima di me, in questo decreto-legge: la chicca relativa alla scuola, all'istruzione.

Cosa c'entra la scuola con la liberalizzazione? Avete liberalizzato la scuola? No, l'avete inserita nel decreto-legge insieme con la rottamazioni delle automobili. State rottamando quel sistema che stava proiettando la nostra scuola in dimensioni migliori, più liberalizzate, europee, perché con quel sistema la scuola non era più esclusiva dello Stato. Alla scuola potevano partecipare, accedere le Regioni, le forze economiche, gli enti locali. Era un sistema e in quanto tale si lavorava in sistema.

Voi cosa fate? Centralizzate di nuovo tutto, riportate tutto allo Stato. L'istruzione diventa di nuovo istruzione di Stato; interrompete le relazioni con le Regioni, abbandonate la formazione professionale al suo destino, riducete tutto. Riportate gli istituti professionali, che sono cosa diversa dalla formazione professionale convenzionata, nell'alveo dello Stato.

E cosa c'entra tutto questo con la liberalizzazione? Il Ministro diceva in questi giorni che era stufo di vedere la scuola italiana continuamente nel tritacarne e che i fatti che emergono dalle cronache riguardano una piccolissima parte di studenti e di insegnanti.

È vero, ne sono convinto. Ma nel tritacarne la sta mettendo lui. La riforma della scuola l'ha fatta in finanziaria ricevendo 20 deleghe specifiche che potrà usare come vuole! Una parte della riforma della scuola è stata inserita in questo decreto-legge di liberalizzazione. Cosa c'entra?

Cosa avete liberalizzato? Avete aperto? avete introdotto qualcosa? Non avete neppure previsto che l'istruzione secondaria superiore possa essere conseguita, ad esempio, a livello europeo. Non sapete che ci sono studenti, famiglie e giovani che si formano in altri Paesi d'Europa e tornano in Italia con titoli, o crediti da altre scuole, specialmente per quanto riguarda i settori tecnici specialistici e linguistici?

Avete perso tutte queste occasioni e, abbandonando la formazione professionale, fate di nuovo i Robin Hood, ma al contrario perché abbandonate le categorie sociali più deboli, ragazzi e famiglie che attraverso il lavoro potevano arrivare alla cittadinanza attiva, obiettivo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico che avete introdotto. Li abbandonate, non ne tenete conto. Né accettate il principio fondamentale che anche attraverso il lavoro si può arrivare alla cittadinanza attiva, oltre tutto considerando che il lavoro di oggi non è più il lavoro di manovalanza di decine di anni fa, ma un lavoro altamente specializzato che richiede la conoscenza delle lingue, conoscenze scientifiche, capacità culturali di relazione, che richiede gioco e attività di squadra.

È un concetto, quello del lavoro, che può essere strumento di istruzione ed è tipico di quelle forze popolari, com'è la forza cui appartengo, come quelle che nella storia hanno cercato di seguire le categorie più svantaggiate e deboli, che state abbandonando: andate proprio contro quello che dovrete o vorreste essere. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e del senatore Valditara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche questa legge di conversione del decreto-legge del 31 gennaio scorso viene imposta agli italiani con un voto di fiducia.

Il ministro Chiti si è dichiarato amareggiato, ma noi siamo più amareggiati di lui per l'ulteriore richiesta di fiducia. Ieri, la delegazione UDC ha rappresentato al Presidente della Repubblica, tra le altre cose, questo abuso dei decreti-legge *omnibus* e il ricorso alla fiducia, soprattutto al Senato, per il frequente decorso dei 60 giorni alla Camera. Di fatto, si sta introducendo in modo surrettizio un sistema monocamerale, quello della Camera, constatando la ricorrente blindatura dei decreti. L'UDC nei prossimi giorni denuncerà *con* forza questo punto.

Detto questo, signor Presidente, affrontiamo quella che è una «legge manifesto» per il centro-sinistra. Essa è l'ennesima legge truffa, che passa con il marchio contraffatto delle liberalizzazioni, ma, gratta gratta, si trova un altro pezzo di riforma della scuola e poi la revoca delle concessioni rilasciate dalle Ferrovie dello Stato alla società TAV S.p.A. per la realizzazione dell'Alta velocità.

A luglio, «grattando» il decreto-legge sulle false liberalizzazioni c'erano le tasse di Visco, oggi c'è la miniriforma di Fioroni, che non ha il coraggio di realizzare la promessa controriforma della scuola, che aveva assicurato agli elettori, con un organico disegno di legge.

Che non si tratti di liberalizzazioni è scritto nel titolo del decreto-legge: si parla infatti di promozione della concorrenza e di questa materia c'è poco, se non alcuni adempimenti imposti dall'Unione Europea e poi della tutela dei consumatori, che ripropone correzioni di norme del precedente decreto Bersani e attua sollecitazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

È una «lenzuolata» a strisce, è un decreto *omnibus* che cerca di recuperare consenso elettorale, non ha alcuna incidenza sul sistema economico nazionale, non incide di un decimale sul PIL; non crea posti di lavoro, perché con razionale cannibalismo sociale, quelli che crea li compensa poi con quelli che cancella; aumenta l'offerta dei servizi a danno degli *standard* di qualità; invade le competenze regionali e locali che reagiranno con forza come già preannunciato; mortifica ancora una volta il Parlamento con due voti di fiducia, il settimo alla Camera, nonostante la maggioranza abbia oltre 60 parlamentari in più dell'opposizione, e l'ottavo al Senato. Complessivamente 15. Auspichiamo che il diciassettesimo vi porti sfortuna.

Si è detto che si è ricorsi alla fiducia perché vi è stato l'ostruzionismo dell'opposizione: non è vero per l'UDC, per espressa affermazione soprattutto della vostra Marina Sereni, ma non è vero nemmeno per il resto dell'opposizione, perché lo stesso ministro Chiti poc'anzi ha ricordato che su 35 modifiche ben 21 erano sottoscritte dall'opposizione e questo vuol dire che c'è stato un apporto costruttivo da parte di quest'ultima.

La verità è che il decreto-legge è stato presentato il 31 gennaio e poi, a causa delle vostre contraddizioni interne, avete consumato gran parte del tempo per risolvere la conseguente crisi di Governo.

Alla Camera avete lasciato alla discussione del decreto-legge solo sette giorni, qui al Senato solo due giorni, dal momento che i termini scadono il 2 aprile prossimo e il provvedimento si vota domani.

Se questo decreto-legge è importante, non potete mortificare così il Parlamento, ed il Senato in particolare. Se mortificazione non c'è, perché non è importante, allora abbassate i toni trionfalistici usati anche dal ministro Bersani poco fa. Non è vero che fa risparmiare le famiglie italiane, non è vero che rompe antiche incrostazioni che penalizzano il Paese e la sua economia, non è vero che stimolano le imprese a crescere, non è vero che si investe sul capitale umano e tecnologico del Paese. Di liberalizzazioni – c'è scritto – si tratta solo per «alcune» attività economiche, com'è scritto nella *rubrica legis* dell'articolo 10; la prima è quella di acconciatore e di estetista, ossia di quelli che alcuni ancora chiamiamo «barbiere» e «parrucchiere», che vedono rimossi i limiti della distanza minima e del numero chiuso e non hanno più l'obbligo della chiusura del lunedì.

La seconda è quella di pulizia, disinfezione e facchinaggio: chiunque adesso può svolgere detta attività, aprendo così una guerra tra poveri, soprattutto extracomunitari.

La terza è quella della guida turistica e dell'accompagnatore turistico, dove non occorre più alcuna autorizzazione preventiva, soprattutto da parte delle Regioni, aprendo così un contenzioso con le stesse Regioni, come dicevo, già preannunciato.

La quarta è quella relativa alla gestione delle autoscuole, dove non occorrerà più il limite della popolazione e dell'estensione territoriale, che garantivano gli *standard* di qualità delle prestazioni.

La quinta è l'abolizione dell'albo italiano dei consulenti del lavoro, stante la procedura d'infrazione contro l'Italia avviata dalla Commissione europea. Qui finiscono le liberalizzazioni.

Nella «lenzuolata» di Bersani ci sono, però, i cosiddetti risparmi per le famiglie. Vediamoli. Ricariche telefoniche: divieto di applicare contributi aggiuntivi nonché prevedere limiti temporali delle carte prepagate. Grande truffa mediatica. Infatti quel 90 per cento di italiani che usa carte prepagate si troveranno compensati sulle tariffe telefoniche il contributo fisso anticipato. Lo ha riconosciuto, questo, in Commissione, lo stesso sottosegretario Lettieri alla Camera. Al gestore di telefonia mobile sarà assicurata la stessa entrata e al consumatore la stessa spesa: dove è il risparmio? L'unica soddisfazione sarà una maggiore trasparenza. Non è un risultato da far alzare la voce.

I mutui sulla prima casa: divieto di clausole penali per estinzione anticipata e portabilità del mutuo. Non mi sembra, anche qui, il caso di alzare la voce. Anche qui sarebbe stato interessante se aveste applicato la norma ai contratti di mutui in corso, ma non si è potuto fare e qui si scopre il trucco. Infatti, già molte banche non applicano la penalità per l'estinzione anticipata del mutuo, a condizione però di qualche decimale di maggiorazione del tasso d'interesse, quindi ai tassi praticati non si potevano fare sconti sui presunti costi di estinzione anticipata. Quello che prima era facoltativo e valutava liberamente il cittadino che contraeva il

mutuo, adesso diventa obbligatorio con le banche. Un bel regalo alle banche, le quali si rifaranno sui maggiori tassi d'interesse a danno dello stesso cittadino che a questo punto non può più scegliere come poteva fare prima. Anche qui, quale risparmio per le famiglie e i cittadini?

Si è parlato di trasparenza di prezzi e tutela del consumatore. Vediamo anche qui che cosa propone la «lenzuolata» di Bersani. Primo *spot*: informazioni adeguate, anche in forma comparata, circa i prezzi del carburante praticati sulle tratte autostradali e sulle strade di primaria importanza, ponendole a carico del gestore della rete autostradale e stradale. È una dichiarazione di principio. Si tratta di vedere con quali strumenti si attuerà e la capacità di accesso che avranno gli automobilisti. Anche qui, nessun richiamo contro la pubblicità ingannevole.

Secondo *spot*, tariffe aeree: divieto di fare offerte e messaggi pubblicitari di tariffe arbitrariamente scomposte tra il costo di vettoramento e costi aggiuntivi che danno luogo a pubblicità ingannevole.

Terzo *spot*: indicazione chiara, leggibile e indelebile della data di scadenza dei prodotti alimentari, soprattutto quelli deperibili; tale obbligo c'era già, si rende solo più esplicito: anche qui, occorre alzare la voce? Piuttosto, come va interpretata la norma per i prodotti in commercio a lunga conservazione alla data di scadenza dei 180 giorni della vecchia normativa?

Chi pagherà i danni dei magazzini pieni di prodotti ancora validi? Altro che risparmio e trasparenza, qui si fa propaganda politica – *spot*, appunto – sulle spalle di chi lavora!

Altro aspetto: concorrenza e tutela del consumatore nei servizi assicurativi. Qui ho l'impressione che il centro-sinistra se la suoni e se la canti. Infatti si modifica una norma che ha introdotto il ministro Bersani con il decreto-legge n. 223 del luglio scorso. È chiaro l'errore fatto l'estate scorsa, quando si limitò il divieto di distribuzione esclusiva solo alle polizze RC auto. Adesso si rimedia estendendo tale divieto anche alle polizze relative a tutti i rami danni. Meglio tardi che mai. Ma anche questo ditelo sottovoce, perché noi ve lo avevamo già detto, e anche a voce alta, l'estate scorsa.

Un altro *spot* di questo decreto-legge è quello della nascita di un'impresa in solo giorno. Avete rubato all'onorevole Capezzone un'iniziativa che aveva una qualche consistenza politica, perché razionalizzava una serie di procedure e autorizzazioni per impiantare un'attività imprenditoriale. Il peso della burocrazia voi invece lo spostate da prima a dopo, ma non lo eliminate o riducete. Il peso dei controlli inutili e delle vessazioni amministrative lo invertite: invece che svilupparlo prima, lo sviluppate dopo l'apertura dell'attività, ma rimane tutto intero. È il gioco delle tre carte per guadagnare un po' di pubblicità tra chi non sa.

Se un'impresa nasce iscrivendola in un giorno nel registro delle imprese presso la Camera di commercio, costringendola a fare comunque tutte le successive pratiche inutili, rimane per voi il problema di far vivere poi questa impresa. Con la pressione fiscale e lo *stress* da adempimenti burocratici successivi, la condanna a morte è tra le cose possibili.

Non parlo della rottamazione perché pure voi del centro-sinistra vi vergognate a parlarne, trattandosi di una correzione dei commi 224 e 225 dell'articolo 1 della finanziaria per il 2007, che vi ha visti troppo sbilanciati verso le aziende automobilistiche, in modo grave ed incomprensibile.

Al di là del titolo di questo decreto-legge, il vero peso specifico, sul piano politico, è rappresentato dalla controriforma sulla scuola e dalla revoca delle concessioni alla TAV spa. Con la cancellazione dei licei economici e tecnologici della riforma Moratti e il ripristino degli istituti tecnici e professionali, fate fare un passo indietro alla riforma e per di più con un decreto-legge su cui metterete due fiducie.

Lo dico soprattutto a chi ha criticato la riforma Moratti, fatta senza l'assenso dell'allora opposizione, come si è detto. Se la riforma della scuola non andava fatta con l'autosufficienza dell'allora maggioranza della Casa delle Libertà, nemmeno la controriforma però va fatta pezzo dopo pezzo, con decreti ministeriali e decreti-legge imposti con il voto di fiducia. Su questa linea ci sono pezzi dell'attuale maggioranza che la pensano come noi: penso ai socialisti e agli stessi comunisti italiani. La scuola italiana è in difficoltà e voi inserite confusione a confusione. La vostra faciloneria nelle decisioni è pari all'irresponsabilità dei comportamenti.

Altra norma irresponsabile in questo decreto è quella dell'articolo 13, di revoca delle concessioni TAV spa, soprattutto per le tratte Milano-Venona, Verona-Padova e la linea Milano-Genova, di cui ho parlato questa mattina in sede di pregiudiziale di costituzionalità. Le concessioni furono date quando Romano Prodi era Presidente dell'IRI e furono revocate già nel 2000 dal centro-sinistra e riconfermate nel 2002 con il cosiddetto collegato alle infrastrutture da parte del centro-destra. L'idea della riconferma delle concessioni alla TAV si fonda sulla circostanza che lo stesso ente Ferrovie dello Stato, partecipando a società che progettano e realizzano linee ed infrastrutture ad alta velocità, con lo sfruttamento economico delle stesse infrastrutture, recuperi il capitale investito dalla stessa società. In sostanza si opera come per anni ha operato la società Autostrade quando era pubblica.

La soluzione scelta dal centro-sinistra, invece, fa saltare tutto il sistema con l'aggiunta dell'aggravamento finanziario dovuto all'indennizzo per risarcimento danni derivante da fatto lecito: appunto, la revoca. Quindi non solo il sistema imprenditoriale italiano sarà probabilmente escluso dai lavori, ma sarà anche penalizzato dai danni che subirà per la risoluzione dei contratti *ope legis*.

Nemmeno impegnandosi si riuscirebbe a fare tanti danni su più fronti, così come avete fatto con questo decreto. La nostra fortuna è che la vostra produzione legislativa è minima e i danni sono limitati; diversamente ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli.

Avremmo voluto dare una mano sulle liberalizzazioni, ma quelle vere, quelle sui servizi pubblici locali. Le contraddizioni e le liti dentro la maggioranza ce lo impediscono e il disegno di legge è ancora fermo

in Commissione. Volevamo recuperare i contenuti in questo decreto, ma, di fatto, ci è stato impedito alla Camera e ci è impedito al Senato con la blindatura del provvedimento.

I costi di luce, acqua, gas, trasporti pubblici, smaltimento e raccolta dei rifiuti sono le tariffe che pesano sui cittadini, senza alcun riscontro sul rapporto qualità-prezzo e senza concorrenza, perché gestiti dai monopoli locali delle ex aziende municipalizzate. Tali tariffe colpiscono tutti indistintamente, soprattutto pensionati, operai e disoccupati, che non possono fare a meno dei servizi pubblici essenziali, ma riformarli colpirebbe di più le clientele e il vostro sottogoverno nell'80 per cento degli enti locali che amministrano.

Per queste ragioni, tali riforme non le farete mai e vi limiterete a leggi manifesto e *spot* pubblicitari, che servono ad avere qualche respiro elettorale, ma non all'Italia e ai suoi cittadini. Perciò, il nostro è un no chiaro e ragionato; non è un no pregiudiziale.

La vera sfida che impone una seria apertura dei mercati riguarda la separazione delle reti (tutte le reti) dalla gestione dei servizi; la separazione della rete da Telecom Italia e la liberalizzazione delle frequenze UMTS, rimuovendo, soprattutto, i vincoli urbanistici che permettono la salvaguardia dello *statu quo ante* a favore della stessa Telecom Italia; l'abolizione del CIP6 e la revisione del sistema dei certificati verdi; la privatizzazione del BancoPosta; la privatizzazione di Trenitalia e la separazione della rete ferroviaria; la realizzazione dei gassificatori, il riconoscimento delle associazioni professionali e il restringimento delle materie riservate agli ordini professionali, rivedendone la legislazione.

L'UDC vi sfida su queste vere liberalizzazioni di sistema. Con la legge Biagi abbiamo liberalizzato il mercato del lavoro rispetto alle timidezze del cosiddetto pacchetto Treu, e il 6,4 per cento dell'attuale livello di disoccupazione ne dimostra la bontà. Abbiamo regolato il mercato del risparmio dopo gli scandali Cirio e Parmalat con la legge sul risparmio e ce la vengono a copiare dall'estero. Potremmo proseguire con la riforma della scuola, delle procedure sul fallimento, delle procedure del codice civile e della previdenza.

Togliete Prodi, superate l'autosufficienza elettorale; aprite il Parlamento a nuove esperienze di Governo; abbiate il coraggio di superare questo bipolarismo inchiodato dai ricatti della sinistra massimalista; apritevi a maggioranze più ampie e facciamo le riforme che servono all'Italia. Uscite dal guscio e dalla logica di parte; fate gli interessi dell'Italia e non delle vostre piccole convenienze. Abbiate coraggio! Se rimetterete l'Italia al centro della politica, l'UDC la troverete. Questa è la nostra sfida. Diversamente, la nostra opposizione è chiara, netta, decisa, come su questo decreto. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA (*FI*). Signor Presidente, sarò molto rapido. Avrei voluto confrontare le mie osservazioni con le tesi esposte dal Ministro che ha

presentato il decreto in esame. Chiedo scusa al ministro Chiti e al Sottosegretario, ma siccome è un tema che ho trattato a suo tempo e anche con un certo impegno, francamente rinuncio ad intervenire. Chiedo scusa anche ai colleghi presenti. Chiedo pertanto di poter allegare il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Davico*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO (*RC-SE*). Signor Presidente, senatrici e senatori, in questi pochi minuti vorrei soffermarmi solo sul controverso ex articolo 12, ora parte dell'articolo 13 del decreto-legge in esame, quella che revoca alla società TAV le concessioni per la progettazione e la realizzazione delle linee ad alta velocità non ancora cantierizzate, e precisamente quelle relative alle tratte Milano-Verona-Padova e Milano-Genova.

Gli effetti di tali revoche, recita ancora l'ex articolo 12, si estendono a tutti i rapporti convenzionali stipulati da TAV spa con i *general contractor* che verranno liquidati previo accertamento e indennizzo delle spese realmente sostenute e «adeguatamente documentate». Ci sembra questo un provvedimento importante, volto a rendere maggiormente trasparenti le modalità di affidamento delle concessioni e che sembra comporterà comunque un risparmio rispetto alla previsione di spesa che il completamento delle opere, così come sono state immaginate, implicherebbe.

Inoltre, sempre nell'ex articolo 12 vengono apportate modifiche alla legge n. 241 del 1990, stabilendo che la revoca di un atto amministrativo deve tener conto dell'esistenza e della permanenza di un interesse pubblico: un segnale di trasparenza importante, secondo noi, un primo passo per iniziare a ricostruire una relazione di fiducia tra i cittadini e chi li governa, per superare il sospetto, e in verità spesso più che un sospetto, che quelle grandi opere su cui si è fondata una parte consistente della politica del precedente Governo, più che nell'interesse pubblico fossero realizzate e favore di gruppi di interessi lobbistici.

Ci auguriamo che tale provvedimento rappresenti un'assunzione di responsabilità, che il Governo si impegnerà, d'ora in avanti, a verificare le reali disponibilità finanziarie, i preventivi economici e gestionali per ogni singola tratta e l'applicazione effettiva delle norme in materia di valutazione degli impatti ambientali, affinché venga definitivamente superato quel «modello TAV» fondato su false previsioni, sottostima di costi, sovrastima di ricavi, finanziamenti privati inesistenti, fantasiose opere, spesso irrealizzabili, e che ha comportato invece la nota crisi nelle casse delle Ferrovie e fatto accumulare 13 miliardi di euro di debiti a carico del bilancio dello Stato.

Certo andrebbe, secondo noi, riaperta la discussione per rivedere l'intero progetto Alta velocità e Alta capacità, poiché i dati emersi anche nelle audizioni dei vertici delle Ferrovie dello Stato, che abbiamo audito

in 8ª Commissione, ci dimostrano come i costi di queste linee siano, in Italia, molto elevati: 32 milioni di euro per chilometro, contro i 10 milioni della Francia, e quelle in progettazione e realizzazione addirittura 45 milioni di euro contro i 13 della Francia. Ci chiediamo se ne valga la pena, a fronte dei gravi disagi che tanti cittadini, lavoratori pendolari, studenti, sono costretti a sopportare a causa delle precarie condizioni in cui versa la rete ferroviaria ordinaria.

Ecco, secondo noi questo decreto-legge è il primo passo verso il riavvicinamento tra la politica e i bisogni concreti delle persone, ma sarebbe necessario andare oltre, invertire la rotta e ricostruire una relazione vera con i territori, con quei cittadini che continuano a rivendicare a gran voce un ruolo da protagonisti, che chiedono trasparenza e aderenza ai bisogni reali, con quei cittadini che, proprio come nel movimento «No TAV», sono capaci di immaginare un futuro diverso, migliore per tutti, e che nel proteggere il territorio e l'ambiente in cui vivono in realtà proteggono tutti noi, le generazioni future e l'intero pianeta. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Turigliatto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, nei miei pochi minuti non ripeterò le cose che i miei colleghi hanno già detto, ma toccherò solo alcuni passaggi, soprattutto in relazione all'intervento del ministro Bersani di oggi pomeriggio.

Anch'io voglio sottolineare, intanto, il fatto che queste così sbandierate liberalizzazioni in realtà riguardano settori assai marginali dell'economia del Paese, e soprattutto non daranno minimamente quel ritorno, in termini di risparmio per le famiglie, così come detto invece dalla maggioranza, dal Governo e dal Ministro.

A proposito delle ricariche telefoniche non aggiungo altro a quanto detto semplicemente, per ammissione dal Governo stesso, non ci sarà nessuna diminuzione di costi, quindi l'argomento si chiude già da sé.

Per quanto riguarda le assicurazioni, ricordo che questo decreto va a colpire solo gli agenti assicurativi, quelli sul territorio, con una serie di adempimenti in più che in realtà porteranno pochissimi risparmi alle famiglie, ammesso che ne possano portare, perché comunque ormai il margine di tali lavoratori è veramente ridotto da anni all'osso e caricare di ulteriori adempimenti burocratici questi uffici porterà semplicemente alla chiusura di molti di loro senza incidere minimamente sul prezzo e sul costo delle tariffe, mentre per quanto riguarda le assicurazioni intese come compagnie assicurative, di fatto, in questo decreto non c'è assolutamente nulla.

Per non parlare poi dei benzinai. Questa è una norma veramente ridicola e direi offensiva nei confronti di questa categoria di lavoratori. Ricordo, per fare cifre tonde, che, a fronte del costo della benzina, pari a 2.500 vecchie lire al litro, ci sono 1.600-1.700 lire di tasse, accise e altre voci varie di tassazione pubblica. Il costo vero e proprio del carburante è

di 600-800 lire al litro (che varia secondo il costo del petrolio) e al distributore non vanno più di 40, 50, al massimo 60 lire al litro.

Rendiamoci conto: quando ci fanno il pieno di benzina, se ci lavano il parabrezza della macchina metà del guadagno del pieno lo hanno già consumato sotto forma di acqua e sapone. Quindi, veramente quello dei benzinai è l'ultimo anello debole della catena distributiva e, come sempre e come già sottolineato dai miei colleghi, è quello che si va a colpire. Quand'anche i benzinai lavorassero gratis, per le famiglie ci sarebbe un risparmio di non più di 15-30 vecchie lire al litro, quando lo Stato guadagna 1.700 lire di tasse per ogni litro di benzina e con l'aumento del petrolio degli ultimi anni ha incrementato i propri introiti, perché non ha almeno avuto il buonsenso, come abbiamo indicato sia nella scorsa che in questa legislatura, di fare una tassazione al litro e non una tassazione al costo per litro, che perlomeno avrebbe mantenuto su livelli accettabili i prezzi dei carburanti.

Per quanto riguarda poi i barbieri, se con questa norma mettiamo a posto il Paese ne siamo contenti, vorrei però anche qui sottolineare con un po' più di serietà la contraddizione in termini. Qui c'è una maggioranza che ha gran parte dei suoi voti poggiati sulla sinistra e sulla sinistra radicale antagonista, quella che lotta da anni per le 35 ore, se non meno, per i lavoratori. Con questo provvedimento obblighiamo non le grandi *holding* dei parrucchieri, che evidentemente non ci sono, ma il piccolo barbiere di paese, se non vuole chiudere perché magari la coop del paese vicino ha messo un negozio di parrucchiere al suo interno con parrucchieri da essa dipendenti, a tenere aperto il suo negozio sette giorni su sette per non perdere i clienti.

State veramente dividendo il Paese tra i superprotetti dalla vostra ideologia e quelli che, sempre secondo la vostra ideologia, devono scomparire, perché sono uomini liberi, che vivono la propria vita in maniera indipendente dal punto di vista economico, senza dipendere da altri e senza chiedere a nessuno, e che magari in gran parte non vi votano. Lo avete fatto con questo provvedimento e anche con quelli dell'anno scorso, sempre del ministro Bersani, di cui andiamo a parlare adesso.

Sulla scuola e la TAV non aggiungo altro a quanto già detto, voglio solo sottolineare che veramente non so se definire più ridicolo o offensivo che al Parlamento italiano si porti una riforma della scuola con un decreto-legge sulle liberalizzazioni che al Senato staziona solo 48 ore. Credo che non sia serio, soprattutto da parte di una maggioranza di sinistra come la vostra, che della scuola, dell'istruzione e della cultura giustamente ha fatto da sempre una propria bandiera.

Sulla TAV aggiungo poche considerazioni a quanto già detto, solo per sottolineare un attimo le questioni importanti. Voi di fatto bloccate, come noi avevamo molto facilmente preventivato in campagna elettorale, ogni opera pubblica importante, oltre a compiere un atto assolutamente illegittimo. Non so come potete pensare di bloccare i contratti in corso, come potete pensare di andare ad affrontare i contenziosi, le penali, gli anni di tribunale che questa vostra scelta andrà a comportare; oltre al di-

scorso non trascurabile, visto che siete sempre una maggioranza di sinistra, che in questi giorni il sindacato sta protestando contro il Governo per il blocco dei cantieri, che solo tra Lombardia, Piemonte e Veneto farà probabilmente perdere 2.500-3.000 posti di lavoro nelle prossime settimane.

Anche di queste cose incredibilmente nella vostra maggioranza non si parla. Del resto, non siamo comunque minimamente sorpresi, perché il ministro Bersani, che quando parla è anche persona intelligente e passa anche come persona effettivamente preparata in queste materie, ha fatto delle affermazioni veramente insostenibili. Con il suo decreto dell'anno scorso, la madre di tutte le liberalizzazioni, egli aveva fatto delle cose mirabili. Pensiamo alla liberalizzazione dei taxi. Ecco, ricordo che a Roma probabilmente non c'è un taxi in più dell'anno scorso e che nelle ore critiche le code sono esattamente quelle dell'anno scorso; una sola cosa è cambiata: l'anno scorso per una corsa da Fiumicino a Roma centro, entro le mura aureliane, ce la si cavava con 33, 34 o 35 euro; adesso c'è la tariffa fissa a 40 euro.

Lo stesso per le farmacie. Adesso vendiamo la cibalgina alla coop, così tra un po' avremo anche in Italia le statistiche degli iperconsumatori di farmaci inutili. Non si è preso neanche in considerazione la scelta più semplice: aumentare il numero delle farmacie mantenendo la qualità del negozio e della farmacia stessa, nonché la professionalità del farmacista.

Concludendo, devo aggiungere che quanto affermato oggi dal ministro Bersani è da una parte ridicolo e dall'altra offensivo. È stato ridicolo quando ha citato gli anglosassoni, che per queste riforme ci hanno dato il benvenuto nel *club*. Vorrei sapere cosa ne pensa la sinistra antagonista. Gli anglosassoni – gli americani, per intenderci – quando fa comodo sono il demone internazionale e, sempre quando fa comodo, diventano riferimento per le liberalizzazioni.

È stato, invece, veramente offensivo quando ha detto che il cittadino non deve essere un suddito. Ricordo al ministro Bersani che io non mi sento meno suddito perché dalla prossima settimana potrò andare dal barbiere anche il lunedì pomeriggio, ma mi sento suddito per la quantità di tasse, che in Padania arriva al 75 per cento del reddito prodotto, che sono obbligato a pagare, senza la minima possibilità di scelta tra cosa pagare e cosa no in base ai servizi che ricevo. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Antonione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT (AN). Signor Presidente, mi soffermerò semplicemente su un tema di questo decreto: la revoca delle concessioni della TAV.

Ho ascoltato prima la collega Palermo, che probabilmente o era disattenta quando l'amministratore delegato e il presidente delle Ferrovie sono intervenuti in Commissione qualche giorno fa, o ha detto una mezza verità. È sufficiente, infatti, leggere la relazione dell'amministratore delegato

Moretti, che prima era amministratore delegato di RFI, per sapere che egli ha sottoscritto come congrui tutti i prezzi della TAV e ha fornito dati totalmente diversi da quelli prima citati.

Credo che il ministro Bersani abbia detto una cosa importante: non ci sono i soldi. La capacità di questo Governo è quella di tassare gli italiani e di non avere i soldi per realizzare grandi opere pubbliche.

Sappiamo tutti che tutto ciò porterà ad un contenzioso per molti anni; che ci farà perdere i finanziamenti dell'Unione Europea; che tutto questo fa piacere ai Verdi e a Rifondazione Comunista, in particolare, perché non si realizzeranno più opere pubbliche in Italia. Siamo passati da un Governo del fare ad un Governo del non fare, che oggi è diventato Governo del disfare.

Credo che il primo punto che bisogna lasciare agli atti sia che per i danni che verranno richiesti e saranno pagati dallo Stato italiano ci debba essere una responsabilità personale dei Ministri che hanno portato avanti e sottoscritto le revoche di queste concessioni. Vorrei citarne una: mentre alcune tratte, due in particolare (la Milano-Verona e la Verona-Padova), sono ancora in fase di strutturazione del progetto, il progetto definitivo della Genova-Milano è stato approvato l'anno scorso dal CIPE ed è in fase di elaborazione il progetto esecutivo. Lo Stato dovrà semplicemente integrare i fondi per realizzare l'opera. Così non è stato fatto; così non viene fatto.

Il collega che mi ha preceduto parlava di 2.000-3.000 lavoratori che perderanno il posto. Basta vedere cosa hanno comunicato non i sindacati di destra o di centro-destra, ma CGIL, CISL e UIL, le quali non hanno solo minacciato, ma messo in atto lo sciopero, perché 9.000 lavoratori del settore – ma è evidente che questo vi interessa poco – hanno già perso la possibilità di cassa integrazione e altri 6.000 rischiano nei prossimi mesi di perdere il posto di lavoro. 15.000 lavoratori: non vi interessa. Forse vi interessa di più la cosiddetta mobilità lunga per la FIAT, la classe padrona, che da sempre è abituata a socializzazione le perdite, cioè assegnarle a carico dallo Stato, ed essere molto libera sugli utili, cioè incassarli. Marchionne incassa, mentre lo Stato paga quando c'è da mettere in mobilità lunga 2.000 lavoratori della FIAT. La sinistra dovrebbe vergognarsi ed arrossire veramente, visto che è rossa, per questo tipo di situazione i cui dati sono sconvolgenti.

I falsi poi vengono a galla, come quando si ha la spudoratezza di dire che facendo le gare *in house*, cioè in proprio, si risparmia. Mi sono permesso in Commissione di citare alcuni dati, perché non basta fare riferimento agli ultimi appalti e non si possono andare a vedere soltanto gli appalti con ribassi. Vorrei ricordare, tra l'altro, che l'attuale Governo non ha fatto più nessun appalto, né come ANAS, né come Ferrovie o altro; non si parla più di medie o grandi opere.

Cito un caso per tutti, ma c'è comunque l'elenco di tutti gli appalti fatti durante il vostro precedente Governo nel 1998: mi riferisco all'appalto per il nodo di Bologna, che è stato vinto con un ribasso del 47 per cento. Oh, mio Dio, quanto siamo bravi, siamo riusciti ad avere un

ribasso del 47 per cento! Peccato che oggi, dopo quattro anni di ritardo dell'opera, siamo al più 28 per cento rispetto al prezzo originario: quindi, non solo si è recuperato quel 47 per cento, ma siamo ad un più 28 per cento del costo, al quale si aggiunge una richiesta di 50 milioni di euro per ulteriore riserve.

Vergognatevi allora di questo, ma, soprattutto, vergognatevi di quello che avete fatto e che state facendo. Vi ho definiti lo scorso giugno «dilettanti allo sbaraglio»: siete dei dilettanti allo sbaraglio che fanno danni gravissimi al Paese Italia e al popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Antonione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI (*Ulivo*). Signor Presidente, Ministro, colleghi, il decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, al nostro esame fa parte del pacchetto di misure sulle liberalizzazioni con il quale il Governo intende provvedere all'eliminazione di svariate barriere normative all'accesso al mercato del lavoro, che colpiscono in particolare i giovani; all'introduzione di maggiore concorrenza nel mercato economico interno; ad una maggiore tutela del cittadino consumatore.

Di questo pacchetto, lo ricordo, oltre al decreto-legge che stiamo trattando fa parte anche il disegno di legge delega sul completamento della liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale, per il risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, con alcune parti, originariamente in esso contenute, entrate in vigore con l'ultima legge finanziaria. Vi sono, poi, il disegno di legge delega per il riordino dei servizi pubblici locali, al centro di un approfondito dibattito in Commissione costituzionali; il disegno di legge delega in materia di professioni intellettuali; il disegno di legge sul riassetto dell'Autorità indipendente di regolazione, vigilanza e garanzia dei mercati; e, infine, il disegno di legge relativo alle misure di agevolazione delle attività produttive e commerciali e a misura per il cittadino consumatore.

Un'organica serie di provvedimenti legislativi di fronte ai quali il centro-destra si è esercitato in un ampio spettro di rilievi critici, di vario spessore politico. Da parte di alcuni esponenti del centro-destra, anche qui al Senato, si è arrivati a parlare di demagogia, di populismo, di norme farraginose e fuorvianti, in un crescendo che ha raggiunto toni derisori, financo offensivi.

In tutto questo fuoco di sbarramento, due critiche meritano una risposta, pur nella limitatezza dei tempi. La prima riguarda i tempi ristretti per l'esame del decreto qui in Senato: siamo d'accordo. Il fatto è però che i tempi ristretti a disposizione del Senato sono conseguenza diretta di quanto avvenuto in sede di esame del decreto alla Camera dei deputati.

Mi riferisco evidentemente alla scelta dell'opposizione di ricorrere all'ostruzionismo, una scelta non motivata né motivabile con l'argomento di chiusure della maggioranza e del Governo. Tant'è che quando sono state

avanzate proposte ed osservazioni, quando cioè l'opposizione ha voluto e potuto scendere sul terreno del confronto parlamentare, il decreto è stato emendato, come del resto è stato riconosciuto nel corso del dibattito alla Camera sia da esponenti dell'opposizione sia dallo stesso Ministro qui in Senato.

Certo, se al posto del confronto si sceglie la strada dell'irrisione e dell'ironia (come ha fatto, ad esempio, di par suo l'onorevole Tremonti il quale in verità, nella precedente legislatura, ha fatto ampio sfoggio di ironica creatività nella gestione della sua delega ministeriale) o addirittura si parla, come ha fatto questa mattina il senatore Ciccanti, di decreto «capolavoro di imbecillità politica», allora credo francamente che venga vanificata ogni possibilità e/o volontà di confronto costruttivo.

Il voto di fiducia diventa, a questo punto, una scelta inevitabile per impedire la decadenza del decreto, con le conseguenti negative ripercussioni che si avrebbero.

La seconda critica è costituita dall'accusa di essere un decreto *omnibus*. Di fronte a questa osservazione la risposta è semplice. Questo decreto-legge è volto a rimuovere o rendere più trasparenti taluni comportamenti, adottati dai gestori della telefonia mobile, Internet e televisione, dalle autostrade, dalle banche, dalle assicurazioni e dalle compagnie aeree, che comportino costi ingiustificati a carico dei consumatori e meritevoli di essere rimossi; pertanto, era inevitabile che il risultato sarebbe stato quello di un pacchetto che attenesse a vari aspetti della legislazione vigente. Tuttavia non si può certo affermare, come purtroppo è stato detto, che siamo in presenza di norme farraginose.

Il decreto-legge n. 7 del 2007 costituisce il punto di arrivo di un ampio processo politico-legislativo il cui asse strategico è la stimolazione della crescita economica, l'aumento dell'attività della concorrenza e l'abbattimento dei costi per le famiglie e le imprese.

Questo provvedimento contiene misure che intervengono sull'efficienza del sistema Paese, eliminando e semplificando procedimenti amministrativi. La difesa del cittadino consumatore, un cittadino titolare di doveri, ma anche di diritti – come ha sottolineato il ministro Bersani nelle sue conclusioni – è l'altro punto fondamentale di questo processo di liberalizzazioni.

Si tratta, peraltro, di un pacchetto di interventi che erano stati già previsti nel programma di Governo, sulla base del quale abbiamo chiesto il consenso dei cittadini per governare il Paese, e contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011.

Del resto, l'unica norma realmente ultronea concerne, all'articolo 13, le nuove disposizioni per la scuola; proprio quelle norme su cui, come è del tutto evidente, si è maggiormente realizzata in qualche misura la convergenza tra maggioranza e minoranza.

Il punto, signor Presidente, è comunque che questo rilievo (che si tratti cioè di un decreto *omnibus*) ci lascia molto perplessi. Posso capire, in questa come in altre occasioni, che vi sia una sorta di inevitabilità dell'opposizione di turno all'avanzamento di tale rilievo. L'abbiamo fatto an-

che noi; tuttavia, la perplessità resta tutta, perché è questo un rilievo critico che potremmo aspettarci da un cittadino arrivato nel nostro Paese per la prima volta in questi giorni, non certo da chi nella scorsa legislatura, in tutti i cinque anni della sua durata, ha fatto ricorso ripetutamente a decreti *omnibus* per le materie più disparate.

Su questo si potrebbero fare innumerevoli esempi, ma voglio qui ricordare solo quanto è successo in un settore a me particolarmente caro, cioè quello della Protezione civile, dove, con l'inserimento di norme ultro-nee in vari provvedimenti, si è smantellata l'Agenzia; si è ripetutamente intervenuti sull'organizzazione del Dipartimento e sulle sue funzioni, sul suo ruolo, spesso in spregio ai richiami della Corte costituzionale e alla dichiarazione di infrazione avanzata dalla Commissione Europea.

Viceversa, questo decreto contiene misure che nascono da segnalazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Credo di poter dire che sia la prima volta che un provvedimento del Governo nasce anche a seguito delle segnalazioni di singoli cittadini e di associazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia molto facile fare dell'ironia sulla semplificazione delle procedure per l'inizio d'attività per acconciatore ed estetista (e comunque vicino al Senato da alcuni giorni è stato aperto un negozio grazie a queste norme). Reputo altresì che sia nel vero chi ha sottolineato come in questo decreto siano contenute norme di puro buon senso che in un Paese normale sarebbero state oggetto di normali provvedimenti amministrativi.

È altrettanto vero, però, che il nostro è un Paese che ha dovuto vedere il formarsi di Governi espressioni di coalizioni di centro-sinistra per vedere emanate norme a favore della concorrenza e finalizzate alla riduzione delle rendite e della convenienza all'impiego di capitali nei settori che alimentano tali rendite; disposizioni volte all'emersione di nuove attività di servizio avanzate in settori a forte domanda ed aperti a grandi innovazioni tecnologiche e organizzative; norme volte a ridurre il costo dei servizi alle imprese ed ai lavoratori, nonché a favorire la trasparenza e la legalità dei mercati per incentivare l'imprenditore a concorrere attraverso l'innovazione e la qualità del prodotto.

Liberalizzare è un concetto ed un impegno politico che è stato totalmente assente nell'agenda dei vari Governi Berlusconi. Esso è un concetto ed un impegno che era ben presente (come ho già detto) nel programma di Governo dell'Unione per la XV legislatura, come lo è stato nell'azione dei vari Governi di centro-sinistra alternatisi nella XIII legislatura, come lo sono oggi – e ne sono il filo rosso che li unisce in un tutt'uno organico – nel pacchetto Bersani.

Allora, non sorprende se Jean-Philippe Cotis, capo economista dell'OCSE, osservatore molto critico in passato verso il nostro Paese, abbia dichiarato – come riportato su «Il Sole 24 ORE» del 14 febbraio – che le riforme presentate dal Ministro Bersani sono «un punto cruciale per stimolare la concorrenza e quindi la crescita economica (...) un piano coraggioso e ambizioso che noi appoggiamo. Lo sforzo di liberalizzazione è di

importanza capitale per l'Italia, da anni penalizzata da (...) costi troppo elevati nei servizi e costi domestici che sono negativi per la concorrenza». E poi, ancora: «Le liberalizzazioni sono molto importanti per ristabilire le competitività del *made in Italy* e stimolare la crescita interna».

Tutte queste ragioni sono alla base del nostro appoggio al Governo e, per tali motivi, voteremo favorevolmente alla questione di fiducia che è stata avanzata, anche come stimolo a proseguire su questa strada. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, anch'io vorrei intervenire sulla parte relativa alle norme sulle tratte ad alta velocità Milano-Genova, Milano-Verona e Verona-Padova.

Le norme che il Governo propone sono una svolta – a mio giudizio e del Gruppo dei Verdi – importante, utile e positiva per fare ordine nella realizzazione delle infrastrutture ferroviarie che servono al nostro Paese, per aumentare il mercato e la concorrenza negli appalti pubblici, per ridurre i costi degli investimenti e, quindi, risparmiare risorse pubbliche (che, peraltro, non abbiamo o sono assai scarse), e per scegliere con criterio le infrastrutture effettivamente prioritarie.

Certo, stiamo parlando di una vicenda assai lunga che ha origini nel 1990, quando si affidò senza gara l'intero sistema Alta velocità, a pochi giorni dall'entrata in vigore della direttiva che, dal 1° gennaio 1993, avrebbe obbligato tutti a effettuare le gare. Si disse allora (in parte si continua a sostenere) che si doveva proteggere il sistema delle imprese italiane, al quale era riservata la realizzazione dell'Alta velocità.

Se questa motivazione probabilmente reggeva allora e aveva le sue buone ragioni, non regge più adesso, quando nel 2007 parliamo ancora degli stessi progetti, che non sono stati realizzati (due su tre non hanno nemmeno perfezionato l'*iter* progettuale), non sono finanziati e costano mediamente 5 miliardi di euro l'uno, per un complesso di 15 miliardi di euro di risorse pubbliche: quindi, non sono cantierati. Non credo che nel 2007 difendere il sistema delle imprese italiane significhi continuare a proteggere affidamenti senza gara effettuati nei primi anni Novanta.

Voglio anche ricordare che il progetto ha subito enormi trasformazioni, da cui deriva, in parte, anche tutta la vicenda delle revoche: la verifica parlamentare che nel 1998 indicò la priorità nelle tratte Torino-Milano-Napoli da realizzare (infatti, sono cantieri ormai in fase conclusiva, di cui abbiamo urgentemente bisogno); il fatto che la TAV, che era privata al 60 per cento, è diventata pubblica nel 1998, perché si è ammesso che nessun privato è un ente di beneficenza e che per realizzare infrastrutture con siffatte caratteristiche servono ingenti risorse pubbliche (così come hanno fatto tutti i Paesi europei) e che sarà RFI a occuparsi dello sfruttamento economico. Infine, voglio ricordare che anche il progetto è cam-

biato ed è diventato dedicato non solo ai passeggeri, ma anche alle merci, e fortemente interconnesso con i nodi.

Fu a seguito di questo lungo e difficile percorso – che, da un lato, avviò la parte di cantieri utili, lasciando che si realizzassero senza gara (perché questi sono quelli in corso) – che nel 2000, con l'articolo 131 della legge finanziaria n. 388 (con l'allora ministro dei trasporti Bersani), vennero revocati i contratti delle tratte non iniziate, le stesse di cui stiamo parlando (la Milano-Genova, la Milano-Verona e la Milano-Padova).

Ma cosa accade nel 2001, quando il centro-destra vince le elezioni e va al Governo del Paese? Arriva il ministro Lunardi che, insieme alla legge obiettivo, propone – per far presto, tra le tante cose, con la legge n. 166 – anche la restituzione a trattativa privata, evitando, quindi, le gare, per le tre tratte di cui stiamo parlando. Si invocavano il far presto ed i cantieri da aprire in fretta; le gare, quindi, apparivano come un ostacolo perché comportavano, non dico una perdita di tempo, ma un'ulteriore, inaccettabile dilazione.

Ma cos'è successo davvero, senatore Cicolani? Due progetti su tre non sono ancora stati perfezionati; le tre tratte non sono state finanziate e, da una verifica del CIPE – secondo quanto ci ha riferito il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Gobbo in Commissione, come ricorderà – è risultato che, pur costando cinque miliardi l'una, non dispongono di alcun finanziamento.

Per questa ragione, sono assolutamente inaccettabili le grida del centro-destra che anche in quest'Aula riecheggiano. Se quel postulato, infatti, si fosse rivelato autenticamente vero e realizzato, non staremmo qui a discutere della revoca, nel 2007, delle tre tratte: sono state revocate, infatti, ma il problema è che il modello proposto dal centro-destra non ha funzionato.

Dobbiamo ammetterlo: abbiamo dovuto revocare il modello ISPA (in Commissione, poi, daremo luogo ad una discussione più pacata su come superare la legge obiettivo salvandone le parti positive e superando quelle che non hanno funzionato). Se, però, da un lato, tutti – soprattutto noi Verdi – dobbiamo compiere passi in avanti, anche il centro-destra dovrebbe ammettere che il suo modello non ha funzionato: semplificazioni eccessive, niente gare e risorse che poi non sono nemmeno state poste a protezione della realizzazione.

Questa è la ragione per la quale, ancora adesso, nel 2007, stiamo discutendo di tali tratte. Checché ne dica il senatore Grillo, infatti, i cantieri della tratta Milano-Genova non sono stati avviati: l'unica cosa a partire fu, molti anni fa, un foro pilota, sequestrato dalla magistratura, sul quale è in corso anche un'inchiesta giudiziaria, perché non erano state nemmeno rispettate le autorizzazioni ambientali prescritte.

Questi, quindi, sono purtroppo gli unici cantieri aperti e chiusi molti anni fa. Pertanto, vorrei che svolgessimo un ragionamento serio: se stiamo discutendo delle revoche è perché quei cantieri, nonostante tutte le evocazioni e le grida del centro-destra, non hanno preso avvio.

Vorrei confrontarmi maggiormente nel merito delle norme viste con preoccupazione sia dal settore delle costruzioni sia dall'AGI, l'Associazione geotecnica italiana, che – come abbiamo visto tutti – ha comprato intere pagine dei giornali per denunciare la gravità di quello che staremmo facendo, sia da Confindustria, che chiede di non procedere.

Intendo subito chiarire che trovo lecito, normale e legittimo che le grandi imprese (che si trovano all'interno di questi appalti, già affidati 17 anni fa e poi anche modificati nelle loro composizioni industriali, con processi di vendita dei diversi azionariati di tali consorzi) protestino. Stiamo parlando, in effetti, di interessi che hanno maturato e che, pertanto, logicamente difendono d'ufficio.

Voglio sottolineare, però, che trovo molto meno normale l'atteggiamento di Confindustria, che, essendo un'associazione che protegge tutte le imprese (non solo quelle grandi o che fanno parte dei consorzi), mi sarei aspettata – come già è accaduto in passato – difendesse in modo più rigoroso la tutela della concorrenza e del mercato.

Desidero, però, affrontare alcune piccole, grandi questioni invocate, non perché pretenda di fornire risposte, ma per esprimere il mio punto di vista.

Le imprese affermano che non si può intervenire su contratti privati. Non c'è dubbio che la materia è di grande delicatezza: stiamo parlando di un rapporto tra Stato e soggetti privati. Vorrei però far presente che il provvedimento di revoca con cui si azzerano, di conseguenza, le convenzioni ai *general contractors*, in realtà, revoca le convenzioni, le concessioni o le autorizzazioni a FS e TAV derivanti proprio da norme primarie e da decreti. La norma viene invocata anche per proteggere lo Stato dal contenzioso che probabilmente si aprirà. Per fronteggiare tale eventualità, è proprio necessaria l'adozione di un'analogia norma primaria.

Per quanto riguarda le tre tratte, voglio ricordare che gli atti integrativi (definizione del prestito, clausole contrattuali, progetto, penali) non sono stati ancora perfezionati. Sono stati, naturalmente, oggetto delle convenzioni ma non si sono ancora trasformati in quell'atto contrattuale definitivo e pieno denominato «atto integrativo». Dico ciò riferendomi, in particolare, al senatore Cicolani, che è un esperto assoluto della materia. Siamo ancora nella condizione di poter revocare riducendo al minimo il contenzioso che – purtroppo – io stessa immagino ci sarà. Siamo ancora nella condizione di poterlo fare proprio perché non abbiamo ancora chiuso gli atti integrativi.

Sono convinta che, come è avvenuto per altre tratte, se si fossero chiusi gli atti integrativi, indipendentemente dal fatto che le opere fossero finanziate, cantierate o meno, sarebbe stato impensabile tornare indietro perché il contenzioso sarebbe stato rovinoso per l'interesse pubblico e quindi per l'interesse del sistema Paese.

In questo caso, però, siamo ancora nella condizione di poter revocare con un contenzioso minimo che ci consente di riconoscere le spese effettivamente sostenute dai *general contractors*, ma anche di evitare che lo Stato si rovini in un contenzioso che nessuno vuole.

Queste, dunque, sono le risposte di merito che volevo dare a chi dice che stiamo azzerando unilateralmente dei contratti.

Qui ci sono norme primarie, norme derivate, ci sono convenzioni e non atti integrativi, clausole di salvaguardia – naturalmente, ovviamente e giustamente – delle spese effettivamente sostenute e credo che proprio per questa ragione l'argomento sia stato inserito all'interno di un decreto-legge, perché la procedura sia più rapida. Questa è l'ultima occasione che abbiamo per fare pulizia e per mettere ordine in tutto quello che decideremo di mettere in gara in futuro. In tal senso difendo la norma contenuta all'interno del provvedimento sul quale il Governo chiede il voto di fiducia.

Un altro argomento che viene utilizzato è che si perdono risorse europee che pure sono state assicurate. Vorrei ricordare che Bruxelles non ha deciso assolutamente nulla in ordine ai finanziamenti e che proprio per le difficili situazioni della finanza pubblica europea – similari, naturalmente, a quella italiana – ha già previsto in un regolamento, peraltro ancora in corso di discussione, la riduzione da 20 a 8 miliardi degli investimenti sulle reti TEN. Quindi, certezze non ce ne sono per nessuno, né per me, né per chi dice – come il senatore Grillo – che stiamo perdendo delle risorse.

La proposta di regolamento europeo recita che, essendo scarse le risorse, dovranno essere privilegiate le tratte transfrontaliere a cui sarà destinato fino al 30 per cento di contributo. Ripeto, siamo nel campo delle proposte e non della certezza. Per l'Italia si dice apertamente che le due tratte che hanno qualche *chance* di essere finanziate sono il valico del Brennero e il valico della Torino-Lione che, peraltro, ci pone un problema di tempi assolutamente rilevante per cui credo che nei prossimi mesi, anche all'interno della nostra Commissione, dovremo occuparci della questione. Nell'ambito della 8ª Commissione è stato già avviato un dibattito sui tempi che Bruxelles richiede. Si tratta di un problema serissimo.

A chi dice che perderemo soldi per la Milano-Genova, dunque, ricordo che siamo nel campo delle ipotesi. Non ci sono risorse assegnate, c'è una corsa incredibile al finanziamento europeo in cui, a mio giudizio, la Milano-Genova non è una infrastruttura che ha possibilità di essere finanziata. Certezze: nessuna.

AGI e Confindustria sostengono, poi, che attraverso le gare non si risparmia nulla. Proprio a supporto di questo lavoro e perché siamo interessati a capire quale sarà il futuro delle Ferrovie, degli investimenti nel settore ferroviario e dei processi di liberalizzazione di cui si discuterà nei prossimi mesi o anni nel nostro Paese, è stata avviata in Commissione un'indagine conoscitiva sulla situazione economica e finanziaria delle Ferrovie dello Stato e sullo stato dei cantieri e dei costi dell'Alta velocità ferroviaria. La scorsa settimana ha avuto luogo la prima audizione dei rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, che dovremo confrontare con valutazioni autonome, con ciò che diranno gli azionisti, il Ministro delle infrastrutture, esperti indipendenti. Tuttavia, ritengo che quello che ci è stato consegnato sia un quadro molto realistico di quel che è accaduto (peraltro,

a noi esperti del settore è abbastanza noto): il progetto è cambiato; originariamente, diciamo la verità, non era neanche un progetto, erano righe tracciate sulla carta.

Voglio solo citare il dato che si riferisce al tema delle gare (poi parleremo del resto nelle sedi opportune): le mancate gare – dicono le Ferrovie – pesano per l'incremento dei costi dal 14 al 20 per cento. Quindi, se facciamo un calcolo rapidissimo delle tre opere di cui stiamo parlando, tra il 14 e il 20 per cento di 15 miliardi di investimenti, si oscilla tra 2,2 e 3 miliardi di euro di risparmio: i soldi che servirebbero per realizzare, ad esempio, l'Alta capacità Napoli-Bari, un progetto di cui abbiamo bisogno. Potremmo parlare anche, ad esempio, della tratta Padova-Mestre; adesso non ho il tempo di discutere del nodo di Bologna, che ho approfondito e in effetti presenta dei problemi, però tutti i casi dimostrano che là dove si espletano le gare i costi tendono ad abbassarsi.

Signor Presidente, siamo consapevoli dell'impatto di queste norme e della loro delicatezza, nonché della necessità di un rapporto pubblico-privato corretto ed equo, in cui siano date reciproche e adeguate garanzie, ma proprio per questo riteniamo utili per l'interesse pubblico le norme presentate in materia di Alta velocità: per aumentare mercato e concorrenza, per risparmiare risorse pubbliche, come è noto assai scarse, e, infine, per realizzare davvero le infrastrutture ferroviarie che servono al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e della senatrice Palermo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

CICOLANI (FI). Signor Presidente, proprio l'intervento della senatrice Donati, esemplare per chiarezza e completezza di trattazione, mi conferma nel senso di avvilito e frustrazione che, come parlamentare, provo nel non aver potuto affrontare un dibattito così importante per il nostro sistema Paese, essendo espropriato, qui in Senato, della possibilità di discutere e contribuire costruttivamente ad un provvedimento di tale importanza. Tuttavia, mi voglio riferire ad una serie di spunti che emergono proprio dall'intervento della presidente Donati.

Vede, Presidente, il punto non è se con le gare si risparmi o meno: è chiaro, anch'io condivido che, per come è concepito, con il sistema di affidamento attraverso gare probabilmente si producono risparmi. Ma questo lo sapeva anche il legislatore 15 anni fa, quando effettuò questo tipo di affidamenti. La verità è che nel passato – e qualora oggi si pensasse diversamente, sarebbe opportuno discuterne proprio in queste Aule – si è ritenuto che opere così articolate e complesse si potessero affrontare soltanto attraverso sistemi di affidamento particolari, diversi dalle gare ordinarie.

Devo dire che, ancora oggi, alcuni dati danno ragione a questa impostazione. Prendiamo ad esempio l'andamento negli ultimi dieci anni dei sistemi metropolitani, che per complessità sono simili a quelli ferroviari. Ebbene, laddove sono state attive le concessioni, ad esempio a Genova e a Napoli, sono stati portati avanti i lavori di costruzione delle metropo-

litane; al contrario, a Roma, dove si è spenta la concessione e ci si è illusi di poter procedere attraverso appalti, il sistema è stato bloccato per dieci anni e si è ripartiti, con la linea B1, attraverso un sistema che assomiglia a quello delle concessioni, grazie all'appalto integrato introdotto proprio dalla legge n. 166, cui ha fatto riferimento la senatrice Donati. Per la linea C, si è comunque ritenuto di dover ricorrere al sistema del *general contractor*.

A mio parere, non era e non è impensabile procedere all'affidamento a *general contractor* attraverso gare dei tre dati mancanti. A mio parere, se realmente non si volesse abbandonare – e non si voleva abbandonare – il sistema della trasversale dell'Alta velocità, andava ritrovata proprio all'interno dei contratti la possibilità di scioglimento per evitare che si innescassero (come accadrà) contenziosi inevitabili, non tanto e non soltanto dal punto di vista economico, ma dell'uso della proprietà intellettuale delle progettazioni, è questo il punto.

La verità è che con questo provvedimento si è fatto il passo ulteriore di spegnimento della politica delle grandi opere; è come se noi avessimo una macchina per andare da Roma a Milano e avessimo messo sabbia nel carburante e, non avendo il coraggio di dire che non vogliamo andare a Milano, diciamo semplicemente che la macchina non cammina. Questo mette addirittura in ombra quello che è stato fatto con il DPEF l'anno scorso sulla Val di Susa dove, derubricando la Val di Susa dalla legge obiettivo e dovendo necessariamente, a questo punto, andare in via ordinaria sulla valutazione di impatto ambientale, non avremo più assolutamente i tempi per stare all'interno della *quick short list* europea e quindi dovremo rinunciare non soltanto ai finanziamenti europei, ma ai sistemi facilitativi per fare quel tipo di raccordo.

È lo spegnimento del Corridoio 5, è lo spegnimento della politica dei corridoi, è la politica, come ha detto il senatore Martinat, del disfare, di cui oggi si ha un esempio. A me dispiace che questo avvenga senza avere la possibilità in quest'Aula di dibattere in modo serio ed approfondito di tali argomenti vitali e cruciali per il sistema Paese.

Invito tutti su questo, caro Presidente, a leggere le dichiarazioni dei sindacati nel documento della triplice. Leggo dal documento Fillea CGIL, CISL e UIL: «Il sostanziale blocco dei lavori e la revoca dei contratti per le nuove tratte Genova-Milano e la parte di Milano verso Venezia non pregiudica soltanto il completamento del sistema Alta capacità, ma mette in discussione il piano finanziario che sosteneva, e quindi significa buttare a mare 29 miliardi di lavori già eseguiti. La decisione del Governo di revocare per decreto i contratti da molti anni assegnati, se ha il pregio di recuperare un vizio formale di origine in quanto questi lavori erano stati assegnati senza gare, non chiarisce le motivazioni del risparmio, poiché il contenzioso che si aprirà sarà superiore ai benefici. Inoltre, è grave che il Governo non abbia definito i tempi delle nuove assegnazioni». Questo non lo dico io, ho citato letteralmente il documento di Fillea CGIL, CISL e UIL. *(Applausi del senatore Ciccanti)*.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. A modifica di quanto comunicato in precedenza all'Assemblea, informo che i Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno convenuto che la votazione per l'elezione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, già prevista per la seduta antimeridiana del prossimo mercoledì 4 aprile, abbia luogo in altra data.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 30 marzo 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 marzo, alle ore 9, anziché alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (1427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,52*).

Allegato B

Intervento del senatore Sterpa nella discussione sulla questione di fiducia sul disegno di legge n. 1427

Ci sono almeno due motivi perché io prenda la parola su questo decreto.

Il primo: per un liberale dichiarato, liberista per giunta, come io sono, è quasi un dovere intervenire su un provvedimento definito delle liberalizzazioni.

Il secondo motivo: per il primo decreto sulle privatizzazioni, presentato dal Governo Andreotti e approvato con voto di fiducia alla Camera e al Senato nel 1992, mi impegnai fortemente, anche perché fui io a chiedere che per i liberali fosse la condizione per la partecipazione al Governo.

Voglio ricordare qui che allora la sinistra si oppose fortemente alle privatizzazioni. E mi fa piacere ora prendere atto che ci sia oggi un mutamento, direi quasi un rovesciamento di posizioni.

Molta acqua è passata da allora sotto i ponti della politica italiana. È stata così tanta l'acqua che oggi la parola liberale, per tanto tempo detestata dalla sinistra, è entrata nell'uso della stessa sinistra, fino, direi, a farne un abuso, un uso distorto.

Mi permetto, signor Ministro, di dirle, con molta cordialità mi creda, e anche con stima, pur stando nella sponda opposta alla sua, che lei ha un po' esagerato nel definire liberalizzazioni i provvedimenti di questo decreto. Più che di liberalizzazioni si tratta di nuove regolamentazioni, e non tutte salutari.

Le faccio innanzitutto un appunto, se mi è permesso: che bisogno c'era di fare un decreto per provvedimenti simili? Non solo: perché mai ha evitato di discuterne prima di farne un decreto con le forze politiche, e soprattutto con l'opposizione? Lei ha deciso, non so se da solo o con altri, e ha preteso, me lo lasci dire, quasi di presentare una sorta di cartello del liberismo. Prendere o lasciare, insomma.

Eppure, signor Ministro, su un tema simile, un incontro sarebbe stato possibile e utile anche per lei. Ma lei ha voluto quasi sfidare l'opposizione.

Non solo: ha rivolto all'opposizione l'accusa di difensori di interessi corporativi. Non è giusto, signor Ministro, e, mi lasci dire, non è neppure elegante un'accusa simile. Lei così fa uso di una cultura politica di cui un uomo e un politico come lei dovrebbe essersi liberato da tempo. Signor Ministro, non è questo il modo di condurre una battaglia liberale. La cultura liberale vuole innanzi tutto il metodo del dubbio e della ragione, oltre al rispetto dell'avversario. Il tempo che ho a disposizione non mi permette di dilungarmi.

Ci sono sostanzialmente tre motivi perché io non approvi questo suo decreto.

Innanzitutto perché la sua «lenzuolata» lei la usa contro categorie deboli (tassisti, barbieri, benzinai) e per certi versi crea illusioni su altri versanti.

L'altro motivo è che nel decreto c'è un tema che proprio non la riguarda. L'articolo 13 non è che una sorta di indebita e assurda controriforma della riforma della scuola Moratti. Qui signor Ministro, si configura una sorta di sfregio al parlamentarismo e, direi, anche al senso del diritto.

Ma l'appunto lo faccio più che a lei, signor Ministro, al Ministro dell'istruzione, qui assente, che si è ben guardato dal rivendicare le sue competenze.

Terzo e ultimo motivo. Lei ignora che le vere liberalizzazioni, quelle che riguardano i servizi pubblici locali e contenute in un disegno di legge del ministro Lanzillotta, sono bloccate proprio dalla sinistra qui al Senato.

Signor Ministro, da liberale con dispiacere, voterò contro questo decreto perché mi sarebbe piaciuto discutere di vere liberalizzazioni e di approvarle, se fossero state autenticamente liberali.

Sen. STERPA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini e Pininfarina.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività della 3ª Commissione permanente; Cusumano, per attività della 9ª Commissione permanente; Manzella e Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Bilancio interno del Senato, presentazione e deferimento

Il Consiglio di Presidenza ha deliberato, nella riunione del 22 marzo 2007, il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2007 (*Doc. VIII, n. 5*), il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2005 (*Doc. VIII, n. 3*) nonché il rendiconto per l'anno finanziario 2006 (*Doc. VIII, n. 4*), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi, in data 22 marzo 2007, al Presidente della 5ª Commissione permanente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale

On. Napoli Angela; La Russa ed altri; Boato; Zaccaria ed altri
Modifica all'articolo 12 della Costituzione concernente il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica (1445)
(presentato in data 29/3/2007);
C.648 approvato in testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati (TU con C.1571, C.1782, C.1849).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Storace Francesco

Nuove norme in materia di esercizio della medicina legale (1441)
(presentato in data 28/3/2007);

senatore Cabras Antonello

Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, recante modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché modifica del Testo Unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1442)
(presentato in data 29/3/2007);

senatori Amati Silvana, Serafini Anna Maria, Franco Vittoria, Bassoli Fiorenza, Iovene Nuccio, Pisa Silvana, Livi Bacci Massimo, Soliani Albertina, Magistrelli Marina, Rossa Sabina, Mongiello Colomba, Villecco Calipari Rosa Maria

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione della donna straniera immigrata di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (1443)

(presentato in data 29/3/2007);

senatore Benvenuto Giorgio

Disposizioni in materia di cambiale finanziaria (1444)

(presentato in data 29/3/2007).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante*

Sen. Pastore Andrea

Istituzione del «Giorno del Ricordo» in memoria delle vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 (5)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 29/03/2007);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante*

Sen. Rossa Sabina ed altri

Istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice (1003)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 29/03/2007);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante*

Sen. Buttiglione Rocco ed altri

Istituzione del «Giorno della Patria» in data 12 novembre, in memoria delle vittime italiane di Nassiriya e delle altre missioni di pace all'estero (1139)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Poiché il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo UDC in data 14-11-2006 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 29/03/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

in sede deliberante

Sen. Quagliariello Gaetano

Istituzione della « Giornata della memoria » dedicata ai martiri per la patria e la libertà caduti sul fronte della lotta al terrorismo internazionale (1168)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 29/03/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

in sede deliberante

Sen. Villecco Calipari Rosa Maria ed altri

Istituzione del «Giorno del Ricordo» dedicato ai civili e ai militari caduti nell'ambito di missioni internazionali (1173)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 29/03/2007).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Giorgio Benvenuto ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Benvenuto. – «Disposizioni in materia di cambiali finanziarie» (758).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 23 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – la relazione concernente il piano di ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istru-

zione, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 78).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 aprile 2007.

Governo, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 marzo 2007, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'aumento dell'assegno straordinario vitalizio a favore del signor Luigi Gherzi.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cusumano ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00051, dei senatori De Petris ed altri.

Mozioni

SERAFINI, FINOCCHIARO, FRANCO Vittoria, BASSOLI, BAIIO, SOLIANI, DE PETRIS, DONATI, RAME, AMATI, MONGIELLO, MARINO, CARLONI, BINETTI, BODINI, BOSONE, MAGISTRELLI, SILVESTRI, ZANDA, LATORRE, BOCCIA Antonio, SALVI, NEGRI, PELLEGGATTA, PALERMI, PISA, PIGNEDOLI, PEGORER, GASBARRI, BRUTTI Massimo, CABRAS, PAPANIA, POLITO, ROSSI Paolo, ROSSA, RUBINATO, VILLECCO CALIPARI – Il Senato,

premessi che:

la divisione tradizionale dei ruoli tra i generi è stata sottoposta, negli ultimi decenni, a profondi mutamenti;

non c'è settore della società, dall'economia alla politica, dalla cultura alla famiglia, che non sia stato investito dall'ingresso delle donne nel mercato del lavoro;

tuttavia la struttura della società, le sue gerarchie, le sue priorità, i suoi punti di vista hanno difficoltà a recepire pienamente questo cambiamento. Ne conseguono, spesso, sottovalutazioni e ritardi nel comprendere le contraddizioni che ne scaturiscono;

le modalità di rappresentazione e identificazione dei ruoli sono ancora influenzate dai modelli culturali tradizionali e questi influiscono, non poco, sul modo in cui le donne e gli uomini sono in grado di percepire se

stessi ed il proprio ruolo e di vivere con piena consapevolezza le implicazioni insite in questa fase di trasformazione;

lo stesso terreno della salute e del benessere è attraversato da problemi ed inquietudini inediti, non sempre colti in modo adeguato;

la messa in evidenza dei tratti della salute delle donne costituisce un contributo rilevante a comprendere tale trasformazione nonché a sperimentare misure efficaci per rispondere ad alcuni bisogni specifici di cura sia delle donne sia degli uomini e a porre in relazione salute delle donne e salute dei bambini;

tra i mutamenti generali va segnalato il passaggio da una famiglia di tipo plurinucleare ed estesa ad una di tipo mononucleare e ristretta;

i dati ci dicono che l'Italia è il Paese con il più basso quoziente di natalità d'Europa, il 9,4 per cento contro Paesi come l'Irlanda, che raggiunge il 15,1 per cento e la Francia con il 13,1 per cento. Il numero medio di figli per donna in Italia è 1,24, in Irlanda 1,98, in Francia 1,90. Il recente positivo innalzamento del tasso demografico, in Italia, è quasi esclusivamente riconducibile all'iscrizione all'anagrafe di bambini extracomunitari;

le donne italiane non rifiutano la maternità, tutt'altro. C'è un divario molto elevato tra maternità desiderata ed effettivamente realizzata. Secondo i dati ISTAT del 2002, il 63 per cento delle donne vorrebbe avere due figli, il 28 per cento ne vorrebbe tre, solo il 9 per cento uno;

l'età media al parto è in costante aumento tra le donne dell'Unione europea, sostanzialmente si attesta attorno ai 30 anni. Questo comporta, oltre all'esplicito rinvio dell'esperienza della maternità, una forte compressione del periodo fecondo in un arco temporale di pochi anni, nel quale mettere al mondo più di un figlio è diventata l'eccezione piuttosto che la regola;

l'Italia condivide, con pochissimi altri Paesi europei, il più basso tasso di occupazione femminile. Nella ricerca CNEL-ISTAT 2003 il tasso di occupazione femminile in Italia risulta essere del 42,7 per cento – con un divario che vede il Nord al 51,9 per cento e il Sud al 27,1 per cento, che si confronta con dati europei ben più alti, che vanno dalla Svezia con il 71,5 per cento, alla Danimarca con il 70,5 per cento. L'Europa ci chiede di raggiungere entro il 2010 il 60 per cento di occupazione femminile;

l'Italia è un Paese caratterizzato da uno scarso interesse per le politiche di conciliazione tra i tempi della vita e i tempi del lavoro;

il tema della conciliazione deve essere visto soprattutto in riferimento alla qualità della vita. Sempre secondo i dati ISTAT 2002, il 50,4 per cento delle donne con bambini piccoli lavora 60 o più ore alla settimana, tra lavoro esterno remunerato e lavoro in famiglia non remunerato;

è indicativo che in Italia il 20 per cento delle madri con un lavoro all'inizio della gravidanza, ad esempio, dopo circa 18-21 mesi non ha più lavoro, mentre il 36 per cento di quelle che hanno continuato a lavorare dichiara di avere problemi molto seri nel conciliare l'attività lavorativa e gli impegni familiari, in particolare la cura del bambino;

l'assenza di incisive politiche di conciliazione e gli impegni sempre maggiori richiesti alle donne hanno di conseguenza portato ad un aumento dello *stress*, le donne sono più colpite da depressione, attacchi di panico, ansia sociale, disturbi del comportamento alimentare;

patologie che in passato colpivano maggiormente la popolazione maschile, quali le malattie cardiovascolari ed alcuni tumori, come quello al polmone, stanno diventando importanti cause di morte nell'universo femminile;

anche la presenza di una importante componente femminile nei flussi migratori, circa il 49,9 per cento della popolazione immigrata, pone delle istanze nuove ai servizi socio-sanitari e sanitari, anche in relazione a pratiche di mutilazioni genitali femminili e alle diverse tradizioni culturali. Criterio fondamentale deve essere quello del pieno rispetto dell'autonomia e della dignità delle donne;

il rapporto dell'Unicef del 2007 è dedicato ai diritti delle donne e al legame esistente tra essi e gli effetti positivi per la loro salute e la nutrizione, l'assistenza sanitaria e l'istruzione dei loro figli;

il corpo e la salute della donna sono un tema fondamentale della costruzione dell'uguaglianza di genere, e questi due elementi sono, da sempre, terreno di negazione o affermazione di tale uguaglianza. Come ha sottolineato la Conferenza mondiale ONU sulle donne del 1995 «La violenza alle donne è la manifestazione della storica differenza in termini di potere all'interno delle relazioni di genere». In Italia oltre 14 milioni di donne sono state oggetto di violenza fisica, sessuale o psicologica nella loro vita senza esclusione dello stato di gravidanza ed il 69,7% degli stupri sono perpetrate dal proprio *partner*;

ciò determina effettivi traumi fisici e psicologici rilevanti che incidono profondamente anche sulla dinamica del rapporto tra donna e bambini e bambine, asse fondamentale per l'Agenda del Millennio richiamato dal rapporto Unicef 2007;

investire sulla salute delle donne, comporta non solo un'azione diretta sulla loro salute, ma può determinare un significativo miglioramento della condizione di salute di bambini ed adolescenti e conseguentemente delle condizioni di salute delle future generazioni. Il benessere delle donne ha pertanto una diretta influenza sul benessere dei bambini;

l'adolescenza per le ragazze è un periodo di particolari cambiamenti, sia dal punto di vista fisico sia psichico, che necessita di forme di attenzione e di informazione adeguate;

in molti Paesi con sistemi sanitari sviluppati, compresa l'Italia, si è assistito ad un progressivo aumento della frequenza di procedure diagnostiche e terapeutiche complesse ed invasive estese alla gran parte delle gravidanze;

non si è sviluppata un'adeguata iniziativa per favorire la preparazione al parto e per l'assistenza nel puerperio, con particolare attenzione alle forme di depressione *post-partum*;

esistono forme di disagio, che colpiscono in particolare donne extracomunitarie, che possono portare all'abbandono dei bambini appena

nati. La salvaguardia dell'interesse superiore del minore e del rispetto della dignità delle donne sollecita un punto di vista non persecutorio;

questa medicalizzazione dell'evento nascita, spesso non necessaria dal punto di vista clinico, oltre ad indurre un aumento dei costi, ha determinato un incremento dei rischi di problemi iatrogeni, ed in generale una ridotta qualità delle prestazioni sanitarie;

una stagione di vita importante come quella della menopausa non è punto di riferimento di iniziative di prevenzione delle malattie degenerative e per la diffusione di corretti stili di vita a favore del benessere della salute;

è opportuno che la medicina assuma complessivamente il principio tecnico-scientifico dell'integrazione dal punto di vista di genere in tutti i suoi campi, dalla clinica alla ricerca, dalla diagnostica alla prevenzione. Ad oggi, l'impostazione della medicina mostra una crisi rispetto alla prospettiva di genere: non soddisfa i bisogni di salute delle donne, ma indirettamente neanche quelli degli uomini. La crisi deriva da una impostazione che non sa porre correttamente a confronto i problemi di salute delle donne con quelli degli uomini. In tal senso la conservazione del sangue del cordone ombelicale può costituire, anche per la ricerca, un ponte che parte dalle donne e arriva agli uomini e ai bambini;

l'OMS ha costituito dal 2002 il Dipartimento per il genere e la salute della donna - The Department of Gender and Women's Health (GWH);

con la costituzione di questo dipartimento l'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce che esistono differenze nei fattori che determinano la salute e nei fattori che determinano il carico di malattia per uomini e donne;

l'OMS nel 2002 ha riconosciuto che il sesso (dati biologici) ed il genere (dati di ruolo socio-culturale) sono importanti determinanti della salute. Essi regolano le condizioni di salute e malattia degli uomini e delle donne. In ogni programma che riguarda la salute, le differenze di genere e di sesso devono essere considerate;

il Dipartimento della salute americano ha costituito nel 1991 l'Ufficio sulla salute della donna «The Office on Women's Health (OWH)», che lavora per ridurre le ineguaglianze nella ricerca, nei servizi di cura ed educativi che hanno storicamente messo a rischio la salute delle donne;

un documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Dipartimento per la salute della donna evidenzia l'importanza e la complessività del tema della diversità femminile, sottolineandone l'ancora sostanziale misconoscenza e sottovalutazione. Sempre più, oggi, appare evidente che la ricerca medica è sempre stata condizionata dal genere. Gli argomenti scelti, i metodi utilizzati e la successiva analisi dei dati riflettono una prospettiva maschile in più sensi. Il pregiudizio di genere è evidente non solo nella scelta dei temi, ma anche nel disegno di molte ricerche. Nei casi in cui le stesse malattie colpiscono uomini e donne, molti ricercatori hanno ignorato le possibili differenze tra i sessi per quanto riguarda gli indicatori diagnostici, i sintomi, le prognosi e l'efficacia relativa di tratta-

menti differenti. Fin quando i ricercatori considereranno gli uomini come il parametro di riferimento, la cura medica offerta alle donne continuerà ad essere compromessa. In conclusione le donne sono più esposte ad alcune patologie per le quali sono curate con grande attenzione ma, molto spesso, con farmaci non sperimentati direttamente su di loro;

la prima volta in cui in medicina si parla della «questione femminile» e quindi di medicina di genere, risale al 1991 quando l'allora direttrice dell'Istituto nazionale di salute pubblica americano, Bernardine Healy, in un famoso editoriale della rivista *New England Journal of Medicine* parlò di «Yentl Syndrome» in riferimento al comportamento discriminante dei cardiologi nei confronti del sesso femminile. La scienziata commentava due studi: nel primo si dimostrava come una serie di donne ricoverate in terapia intensiva per un episodio ischemico acuto avessero maggiori probabilità di subire errori diagnostici e terapeutici rispetto agli uomini; nel secondo studio si sottolineava come, nonostante la diagnosi di disturbo coronarico severo, le pazienti di sesso femminile venissero invitate meno dei maschi a sottoporsi ad eventuali interventi quali *bypass* e angioplastica. La Healy concludeva che ciò non avveniva sulla base di reali motivi clinici, ma solo in relazione ad una chiara discriminazione messa in atto dai cardiologi nei confronti del sesso «debole» (*yentl*, appunto). Anche se nessuno pensò che la direttrice parlasse di discriminazione nel vero senso della parola, da lì in poi il mondo scientifico iniziò a pensare a quale valore potesse avere l'essere donna nel trattamento della malattia coronarica. Pian piano, dalla cardiologia la critica alla medicina dal punto di vista di genere si è spostata ad altri campi, come la psichiatria, la gastroenterologia, l'oncologia, la chirurgia dei trapianti (è un dato ben noto che le pazienti di sesso femminile hanno maggiori difficoltà persino ad accedere alle liste di attesa per trapianto negli USA). Storicamente quando venivano messi a punto nuovi studi clinici, in particolare quelli relativi all'impiego di nuovi farmaci, venivano coinvolti soggetti di sesso maschile. Questo è stato a lungo giustificato attraverso varie argomentazioni: difficoltà nell'arruolamento e nel mantenimento di un campione adeguato di donne negli studi clinici; preoccupazioni riguardo alle interferenze indotte dalle variazioni ormonali tipiche dell'organismo femminile sull'effetto delle sostanze farmacologiche da testare; preoccupazioni circa la possibilità di esporre a rischi di tossicità donne potenzialmente fertili; timore di procurare danni a tessuti fetali. Per questa serie di motivi le donne in età fertile e le donne in gravidanza sono state sistematicamente escluse dalla maggior parte degli studi clinici. Sfortunatamente se un farmaco o un presidio medico-chirurgico non è espressamente testato sulle donne, non esiste modo di conoscere quali saranno le reali condizioni di efficacia e di sicurezza su di loro. Infatti in medicina, efficacia e sicurezza si misurano attraverso parametri che sono fortemente correlati a fattori come l'età, il sesso, le caratteristiche di composizione dei tessuti, che a loro volta sono associati in maniera specifica alle caratteristiche biologiche legate al sesso, come gli ormoni, o alla prevalenza nei due sessi di

particolari caratteristiche (corporatura, abitudini e stili di vita, concomitanza di disturbi più frequenti in uno dei due generi, eccetera);

in Italia, nell'ambito degli studi universitari, in particolare nella Facoltà di Medicina e chirurgia, non si è fatto ancora nulla per la costruzione di una «medicina di genere», cioè di una medicina che tenga conto delle fisiologiche differenze tra uomini e donne sia nella teoria che nella pratica clinica;

gli Stati Uniti sono all'avanguardia. Infatti, alla Columbia University di New York è stato recentemente organizzato un corso specifico di medicina di genere dal titolo: «A new approach to health care based on insights into biological differences between women and men». In Svizzera è nato da tempo un corso di laurea specifico presso la Facoltà di Medicina. La consapevolezza, dunque, dell'esistenza di una scienza medica al maschile è partita dagli Stati Uniti, ma ha presto attraversato l'intero mondo medico, aprendo la prospettiva di un cambiamento sia nell'attività di ricerca sia nell'attività clinica, attraverso l'integrazione del punto di vista di genere in ogni aspetto della pratica sanitaria;

la Comunità europea, seppur con anni di ritardo, fin dal 1998 ha incluso all'interno dei programmi di ricerca, un invito alle donne a partecipare e a presentare progetti, e oggi vi è un settore della ricerca europea con un *focus* sulle donne. Recentemente la sede europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha organizzato un ufficio, denominato Women's Health and Gender Mainstreaming, con lo scopo di mettere in evidenza il punto di vista di genere in tutte le tematiche della salute;

nel 1999 l'Italia ha visto la nascita del gruppo di lavoro «Medicina Donna Salute» che ha dato un contributo fondamentale all'individuazione di una specifica problematica di genere nel nostro Paese. Nel 2003, poi, un'*équipe* di specialisti ha ricevuto il compito di formulare le linee-guida sulle sperimentazioni cliniche e farmacologiche che tengano conto in modo sistematico della variabile uomo/donna, nonché dell'utilizzo dei farmaci *gender-oriented*, ossia diversamente testati su uomini e donne;

in Italia, nel 2005, è nato l'osservatorio O.N.D.A. (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) che si occupa della salute della donna con una visione a 360 gradi, e che collabora con tutti gli istituti preposti a livello nazionale, per studiare, informare, educare e stimolare ad una grande attenzione su queste tematiche;

nel novembre del 2005 è nato il progetto «La salute delle donne» presso il Ministero della salute al quale hanno partecipato l'Istituto superiore di Sanità, l'Agenzia italiana del farmaco, l'ASSR, l'Università di Sassari e la Società italiana di farmacologia;

nell'ottobre del 2006, sempre nell'ambito del progetto «La salute delle donne» è stato avviato lo «Studio della medicina di genere attraverso il sistema di monitoraggio delle dimissioni ospedaliere»,

impegna il Governo:

ad istituire, alla stregua di quanto è stato fatto in America e in Svizzera, un corso di specializzazione in medicina di genere, da affiancare alle numerose specializzazioni già esistenti per chi, dopo la laurea in me-

dicina e chirurgia, voglia approfondire questa materia. In tal modo potranno concretizzarsi, veramente, tutti gli studi fin qui condotti sulla diversità del genere umano e la medicina potrà finalmente raggiungere mete più precise ed incisive nella cura e nella prevenzione delle malattie;

a condividere questa esigenza verificandone il percorso e a darne piena informativa alle Commissioni parlamentari competenti entro sei mesi dall'accoglimento della presente mozione;

a sviluppare ed innovare la rete dei consultori con la finalità di garantire risposte adeguate all'insieme degli aspetti relativi alle diverse età della vita, con particolare riferimento ai disturbi dell'alimentazione (anoressia, bulimia, obesità, eccetera) e altre forme di dipendenza nonché alle problematiche relative allo sviluppo della sessualità;

a sostenere la sperimentazione in strutture ospedaliere e servizi della medicina di genere;

ad istituire l'Osservatorio sul benessere e la salute delle donne;

ad istituire l'Osservatorio sul benessere e la salute dei bambini e degli adolescenti;

a tenere presente il punto di vista di genere come una delle linee guida del Servizio sanitario nazionale;

a coinvolgere la rete dei Centri antiviolenza delle donne in un'opera di monitoraggio e prevenzione della violenza alle donne, in modo particolare durante e immediatamente dopo la gravidanza;

a favorire forme reali di accoglienza, rifuggendo ogni spirito persecutorio, per le donne in difficoltà che sono costrette ad abbandonare il proprio bambino, in luogo sicuro per l'integrità della salute e del benessere del bambino stesso.

(1-00087)

Interpellanze

PARAVIA – Ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico – Risultando all'interrogante che:

la prima Sezione del TAR del Lazio ha accolto il ricorso presentato dalla Cna e dell'Epasa per l'annullamento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 settembre 2006 (con il quale venivano nominati i 29 rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'Estero, Cgie, ai sensi degli articoli 4 e 5 della legge n. 368/89 e successive modifiche) nella parte in cui ha nominato i nove rappresentanti delle confederazioni e dei patronati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale, escludendo la CNA e l'Epasa;

secondo il ricorso, nel decreto di nomina il settore del lavoro autonomo e dell'impresa era sottorappresentato, posto che i nove nomi dei componenti di tale organismo rappresentano, in massima parte, i sindacati e i patronati dei lavoratori dipendenti;

il Cgie è organo di rappresentanza delle comunità italiane all'estero presso tutti gli organismi che pongono in essere politiche che inte-

ressano tali comunità, le quali sono composte sia da lavoratori dipendenti che da lavoratori autonomi e imprenditori;

l'unico rappresentante dei lavoratori autonomi e delle imprese è stato indicato dall'Epaca, patronato di emanazione dell'organizzazione Coldiretti, che non ha alcuna sede all'estero e non svolge alcuna attività di patronato a favore dei lavoratori italiani che risiedono all'estero;

nella sentenza, che dovrà essere notificata al Cgie per diventare immediatamente esecutiva, si contesta la violazione dell'articolo 4, comma 5, lettera c) e 13 della legge 6 novembre 1989, n. 368, la violazione del principio pluralistico per eccesso di potere, contraddittorietà e illegittimità manifesta;

il principio di rappresentatività impone che tutte le componenti delle comunità italiane all'estero siano proporzionalmente rappresentate;

l'articolo 13 della legge n. 368 del 1989, sia pure con riferimento alla rappresentanza dei Comites all'interno del Consiglio, enuncia espressamente, quale criterio di composizione dell'organo, quello del pluralismo associativo;

il principio di maggiore rappresentatività, ai fini di una razionale e logica composizione del Consiglio, deve essere adeguatamente temperato con quello del pluralismo rappresentativo;

in precedenza l'amministrazione aveva escluso dalla selezione degli enti interessati le associazioni ricorrenti, rappresentanti delle piccole imprese e dell'artigianato, in quanto, secondo l'amministrazione, non in possesso dei titoli per integrare il Cgie;

il Segretario Esecutivo del Cgie, Bernardo Carloni, ha dichiarato a mezzo stampa (agenzia Aise del 9 marzo 2007) che «la sentenza del TAR non dovrebbe avere conseguenze sull'operatività del Consiglio e non porterà ricadute sull'operatività del Cgie, ma, ovviamente, tutto dipenderà dalle decisioni dell'assemblea e da quelle assunte su di un piano più squisitamente politico»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'accoglimento del ricorso al Tar del Lazio presentato da Cna ed Epasa di cui sopra;

quali provvedimenti il Governo intenda intraprendere al fine di rispettare quanto disposto dal Tar del Lazio in merito a tale decisione.

(2-00167)

LOSURDO – Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali – Premesso che:

il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ha redatto una bozza di decreto ministeriale che anticipa norme sulla futura revisione della legge 164/92, soprattutto con riferimento alle norme sui controlli dei vini di qualità e sui compiti e ruoli dei Consorzi di tutela, peraltro già previste dalla predetta legge;

al Senato è iniziato già da tempo l'esame delle proposte di revisione della legge 164/92, che è stato opportunamente rallentato in attesa

che venga definita ed approvata in sede comunitaria la nuova O.C.M. Vino ;

un punto significativo del decreto ministeriale da emanare va ravvisato nella positiva disposizione che i decreti d'incarico di vigilanza e di controllo ai Consorzi devono essere concessi dal Ministro e non dal «Ministero», sia pure nelle persone di autorevoli Direttori Generali (come previsto dal decreto ministeriale del 21 marzo 2002). In palese contraddizione con quanto sopra, il decreto, all'art. 7, comma 1, prevede che il «Ministero emana il decreto di autorizzazione», esaminato il piano dei controlli, il prospetto tariffario e acquisito il parere della Regione;

all'art. 3, punto *b*), del decreto viene esplicitamente previsto che i Consorzi muniti dell'incarico di vigilanza e controllo ai sensi della legge 164/92 possono estendere tali incarichi alle D.O. per le quali non hanno l'incarico di vigilanza. Le conseguenze di tale estensione sono palesemente aberranti se si considera che un Consorzio nato per tutelare e difendere gli interessi dei produttori di una D.O. possa «controllare» produzioni di altre D.O. di altre zone geografiche che potrebbero essere commercialmente in netta concorrenza fra di loro. Nell'art. 12 viene disposta l'abrogazione del decreto ministeriale del 21 marzo 2002, peraltro lungamente invocata dai viticoltori italiani nel loro duro confronto con i 28 Consorzi muniti dei poteri di controllo;

al di là delle valutazioni di merito che si potrebbero ulteriormente svolgere ed al riferimento ad alcune significative vicende giudiziarie (come, ad esempio, le indagini della Procura di Voghera sul locale Consorzio), si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga contraddittorio il contenuto del decreto con altre significative prese di posizione dello stesso Ministro nel riaffermare l'inderogabile principio della terzietà dei controlli sui vini di qualità;

se non ritenga la nuova normativa di fatto superflua, contraddittoria ed inutile in pendenza della riforma della legge 164/92 e della O.C.M. vino e di conseguenza di non procedere all'emanazione del decreto al suo esame;

se non ritenga che la prevista abrogazione dei decreti ministeriali del 29 maggio 2001 (del ministro Pecoraro Scanio), 21 marzo 2002 (Ambrosio) e 31 luglio 2003 (Alemanno) comporti necessariamente la revisione di tutti gli incarichi di vigilanza e controllo attribuiti in via sperimentale a suo tempo (nel 2003) a 28 Consorzi;

infine, se non ritenga di verificare preliminarmente la necessaria rappresentatività (40% di superficie e teste) necessaria per ottenere l'incarico di vigilanza propedeutico al controllo.

(2-00168)

Interrogazioni

SAPORITO, MATTEOLI, STORACE, COLLINO, SAIA, MANTOVANO, MARTINAT, VIESPOLI, MANTICA, PARAVIA, VALENTINO, VALDITARA, DIVELLA, BALBONI, LOSURDO, FLUTTERO – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione* – Premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 103 del 19 marzo 2007, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 7, della legge 15 luglio 2002 n. 145 (disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra il pubblico e privato), nella parte in cui dispone che «i predetti incarichi cessano il sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, esercitando i titolari degli stessi in tale periodo esclusivamente le attività di ordinaria amministrazione»;

nella predetta sentenza, la Corte ha statuito che la revoca delle funzioni legittimamente conferite ai dirigenti può essere conseguenza soltanto di una accertata responsabilità dirigenziale in presenza di determinati presupposti ed all'esito di un procedimento di garanzia puntualmente disciplinato, conformemente peraltro a quanto già statuito con la sentenza n. 193/2002;

la Corte ha deciso che: «l'esistenza di una preventiva fase valutativa si presenta essenziale anche per assicurare, specie dopo l'entrata in vigore della legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi), come modificata dalla legge 11 febbraio 2005, n. 15, il rispetto dei principi del giusto procedimento, all'esito del quale dovrà essere adottato un atto motivato che, a prescindere dalla sua natura giuridica di diritto pubblico o di diritto privato, consenta comunque un controllo giurisdizionale. Ciò anche al fine di garantire – attraverso la esternazione delle ragioni che stanno alla base della determinazione assunta dall'organo politico – scelte trasparenti e verificabili, in grado di consentire la prosecuzione dell'attività gestoria in ossequio al precetto costituzionale dell'imparzialità dell'azione amministrativa»;

tale sentenza, per quanto è dato conoscere dagli organi di stampa, ha ricevuto il plauso del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione «perché stabilisce che non ci deve essere un rapporto di sudditanza tra politica e amministrazione», nonché il plauso del precedente Ministro, Franco Bassanini, che ha sottolineato che «grazie alla Corte costituzionale, si tornerà a legare le valutazioni ai risultati oggettivi dell'attività dirigenziale»;

le predette considerazioni appaiono assolutamente condivisibili, salvo rilevare che l'art. 41 del decreto-legge n. 262 del 3 ottobre 2006, convertito con modificazioni nella legge 23 novembre 2006 n. 286, ha introdotto una forma di *spoils system* ben più radicale di quella censurata dalla Corte costituzionale, per gli incarichi di funzione dirigenziale gene-

rale e non generale attribuiti in base al comma 6 dell'art. 19 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

tale norma prevede, in modo indistinto ed apodittico, per tutte le indicate tipologie di incarichi che questi, se «conferiti prima del 17 maggio 2006, cessano, ove non confermati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto»;

questa disposizione, oltre ad introdurre una forma di risoluzione del rapporto non assistita da nessuna motivazione o garanzia procedimentale, che si palesa in pieno e plateale contrasto con i principi di diritto sopra richiamati e già oggetto di precedenti sentenze della Corte (quali, ad esempio, la n. 313 del 1996), determina un trattamento peggiore rispetto a quello riservato a tutti gli altri lavoratori, pubblici o privati, per i quali sono previsti meccanismi di tutela a garanzia dell'immotivato e ingiustificato recesso dal contratto;

risulta agli interroganti che la palese violazione del dettato costituzionale insita nella norma sopra richiamata ha fatto sì che la maggior parte dei Ministri abbia evitato l'applicazione di questa «selvaggia» forma di *spoils system* che consente addirittura il recesso verbale *ante tempus* di un contratto a termine;

tuttavia, alcuni Ministri hanno ritenuto di applicare questa disposizione sia ad alcuni dirigenti apicali, sia a dirigenti di seconda fascia, generando un contenzioso che, alla luce della giurisprudenza costituzionale evidenziata, non potrà che avere esito negativo per l'Amministrazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per rimuovere gli effetti dell'applicazione di tale norma, considerato che la mancata reintegrazione di tali dirigenti nel loro posto di lavoro potrebbe configurare anche una fattispecie di responsabilità erariale, ove l'art. 41 della legge predetta dovesse essere sottoposto al vaglio del giudice costituzionale che, conformemente agli orientamenti giurisprudenziali sopra richiamati, non potrà che dichiararne la piena incostituzionalità.

(3-00540)

CURTO – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* –
Premesso che:

molte volte, nel corso della discussione e dell'approvazione di provvedimenti finalizzati a recepire direttive e regolamenti dell'Unione europea, tale organismo ha manifestato un rigore, a volte apparso eccessivo, nei riguardi dell'Italia;

tale atteggiamento, conseguenzialmente, non di rado ha determinato l'attivazione delle note procedure d'infrazione, alle quali quasi sempre hanno fatto seguito sanzioni pecuniarie non di scarso rilievo;

tutto ciò sarebbe pure accettabile se l'Unione europea esprimesse lo stesso rigore nella tutela degli interessi legittimi degli Stati membri e delle loro economie;

invece, in molti casi tutto ciò non accade, con conseguenze gravissime per alcuni settori economici;

il caso più eclatante è sicuramente quello che interessa il settore dell'olivicoltura italiana in generale, e pugliese in generale, da sempre messo in difficoltà dalla concorrenza sleale (espressione eufemisticamente sfumata) di olio messo sul mercato come olio extravergine di d'oliva, mentre molto spesso, e nella migliore delle ipotesi, è olio di nocciola;

quest'ultimo, ovviamente, viene collocato sul mercato a prezzi notevolmente più bassi rispetto a quello dell'olio realmente extravergine d'oliva, devastando, in conseguenza, il settore e le potenzialità di una regione, la Puglia, che, proprio dall'essere la prima regione in Europa per la produzione dell'olio extravergine, da una corretta regolamentazione comunitaria potrebbe trarre le condizioni per una maggiore crescita, finalizzata al definitivo sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo su tale scottante materia;

quali siano i motivi per i quali a tutt'oggi l'Unione europea, pur in possesso degli strumenti idonei a distinguere l'olio di nocciola dall'olio extravergine d'oliva, non ha ritenuto di utilizzarli, penalizzando, di fatto, una regione strategica come la Puglia;

quali siano state ad oggi le iniziative eventualmente già assunte per contrastare il fenomeno, e quali siano le ulteriori che il Governo ritiene di dover adottare nei confronti dell'Unione europea riguardo l'immediato utilizzo di quei metodi di analisi che consentirebbero di smascherare e far emergere quella che palesemente appare un'autentica truffa nei confronti dell'economia pugliese.

(3-00541)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONTINO – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

l'attività di accettazione e raccolta delle scommesse ippiche e sportive, al totalizzatore nazionale ed a quota fissa, esercitata dai titolari di apposita concessione, si svolge oggi in Italia secondo due principali modalità:

1. in forma del tutto anonima, presso i locali delle agenzie ippiche e sportive, gestite dai concessionari e dislocate sull'intero territorio nazionale. Con tale tipologia di scommessa, lo scommettitore rimane totalmente anonimo sia al momento dell'ingresso in agenzia, sia al momento dell'effettuazione della scommessa, sia infine al momento del pagamento della vincita, in quanto nessun obbligo di identificazione incombe sul concessionario;

2. per via telefonica o telematica (cosiddetta raccolta a distanza), secondo la disciplina dettata dal decreto del 21 marzo 2006 emanata dal Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Tale forma di raccolta delle scommesse, a differenza di quelle effettuate in agenzia, è nominativa, in quanto il giocatore, al fine di poter eseguire

una scommessa telematica o telefonica, deve preventivamente e necessariamente stipulare un apposito contratto con il concessionario, nonché aprire un conto gioco personale dedicato alla regolazione delle operazioni contabili afferenti l'attività di gioco (versamento di somme per la «ricarica», accredito di vincite e rimborsi, prelievi delle disponibilità). Dunque, secondo tale modalità di scommessa, il giocatore viene identificato con un codice personale ed univoco cui sono associati tutti i suoi dati personali;

nel 2006, la raccolta complessiva delle scommesse presso le agenzie (sia ippiche che sportive, a quota fissa e al totalizzatore nazionale) ha superato i due miliardi di euro, mentre le vincite pagate agli scommettitori, in forma del tutto anonima, sono state pari al 75% circa delle somme raccolte;

tale ragguardevole ammontare di somme giocate e vinte dagli scommettitori presso le agenzie di scommesse non è sottoposto, di fatto, ad alcun controllo da parte delle autorità preposte alla vigilanza in materia di trasparenza;

a fronte di tale quadro, risulta che si stia valutando una modifica al decreto del 21 marzo 2006 emanato dal Direttore dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, volta ad introdurre una disciplina più restrittiva e penalizzante per la forma di raccolta telematica delle scommesse, attraverso il divieto di ausilio alle operazioni di compilazione delle scommesse *on line* e di pubblicizzazione delle quote di accettazione delle scommesse offerte dal concessionario,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la segnalata ipotesi di imminente modifica della disciplina regolamentare del cosiddetto «gioco telematico», di cui al decreto del 21 marzo 2006 emanato dal Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

in tal caso, se il Ministro in indirizzo non ritenga tale modifica del tutto inopportuna ed intempestiva, considerato che la disciplina regolamentare vigente – oltre a contribuire a sottrarre al gioco illecito centinaia di milioni di euro – ha già determinato la mobilitazione di cospicui investimenti finanziari da parte di centinaia di concessionari e migliaia di operatori commerciali;

se non ritenga, infine, che le paventate modifiche alla disciplina vigente del gioco a distanza si configurino come palesemente viziate di incostituzionalità, in quanto discriminanti rispetto a persone disabili e a soggetti non esperti (*digital divide*), suscettibili di causare una consistente contrazione dell'attuale volume di raccolta telematica delle scommesse con grave danno per l'erario, nonché penalizzanti per gli utenti finali e contrarie ai principi di gioco sicuro e consapevole, più volte proclamati dall'Amministrazione dei monopoli.

(4-01656)

PIONATI – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture* – Premesso che:

la Caserma dei Vigili del fuoco di Avellino dal 20 febbraio 2007 è stata trasferita presso il nuovo edificio di via Zigarelli;

la viabilità della zona circostante risulta del tutto inadatta allo svolgimento della attività a cui il corpo dei Vigili del fuoco è preposto in quanto i mezzi in uscita per le emergenze incontrano notevoli difficoltà a raggiungere il centro cittadino, sia attraverso l'angusta via Zigarelli, sia attraverso l'accesso dalla variante, con conseguenti gravi disagi per lo svolgimento di un servizio essenziale per i cittadini;

l'accesso alla suddetta variante avviene nella sola direzione di uscita dalla città, costringendo, pertanto, i mezzi di soccorso ad una lunga deviazione prima di raggiungere uno svincolo idoneo all'inversione di marcia, con un illogico e pericoloso prolungamento dei tempi di soccorso;

l'edificio presso il quale è stata trasferita la nuova sede risulta carente di allaccio fognario, poiché non è stato completato il collegamento del tratto fognario tra caserma e collettore;

il Comune di Avellino non ha finora messo a punto un piano di interventi urgenti, come richiesto dai Vigili del fuoco in una serie di progetti, della cui realizzazione non si ha, per il momento, alcuna certezza;

l'attuale pianta organica dei Vigili del fuoco risulta del tutto insufficiente e sotto dimensionata di almeno 20 unità a fronte della crescente mole di lavoro e di interventi, e questo si traduce in turni massacranti per il personale in servizio, nella penalizzazione di alcuni distaccamenti sul territorio, che rischiano la chiusura per mancanza di personale, e nella riduzione – a causa del blocco degli straordinari – del numero di squadre disponibili,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare al fine di assicurare tutti gli interventi necessari – in termini di viabilità, sicurezza, opere di urbanizzazione ed adeguamento della pianta organica – a consentire ai Vigili del fuoco di Avellino di operare nei modi e nei tempi dovuti, migliorando le condizioni operative, cui i lavoratori hanno pieno diritto e, nel contempo, il servizio di soccorso dovuto ai cittadini.

(4-01657)

FERRANTE, PIGLIONICA, PROCACCI, MONGIELLO – *Ai Ministri delle infrastrutture, dei trasporti e dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

nel luglio 2006 i Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, le Regioni Campania e Puglia, le Ferrovie dello Stato hanno firmato un protocollo d'intesa per realizzare un collegamento ferroviario, Napoli – Bari, attraverso interventi di potenziamento e raddoppio dei binari laddove possibile e con delle nuove tratte per circa 150 chilometri;

questa tratta è una delle direttrici nazionali fondamentali, di collegamento tra Tirreno e Adriatico, ma anche internazionale nella direzione del Corridoio europeo numero otto Bari – Varna e per il traffico merci per il collegamento tra il porto di Bari, l'interporto e il porto di Napoli;

il rafforzamento dei collegamenti ferroviari tra Bari e Napoli deve essere una priorità nazionale perché non è più accettabile in un Paese moderno e civile che ancora oggi si debba percorrere un tragitto di circa 300 chilometri con il treno più veloce in quasi 4 ore, che si viaggi tra Caserta e Foggia a una velocità media di poco più di 80 chilometri orari su una linea a binario unico, ed è del tutto evidente che in queste condizioni la ferrovia non potrà mai essere una vera alternativa per i cittadini campani e pugliesi, come per i turisti, ma anche per le merci in una direttrice nazionale e internazionale di grande importanza;

lo Studio di fattibilità elaborato da Rete Ferroviaria Italiana per la realizzazione della Napoli – Bari ha stimato una spesa di oltre 5 miliardi di euro ed i lavori potrebbero iniziare nel 2010 per concludersi entro il 2020;

la situazione dell'Alta Capacità Napoli – Bari, ad oggi, è questa: vi è un accordo per l'avvio dei lavori tra le Regioni Campania e Puglia e le Ferrovie dello Stato, ma non sono, fatto gravissimo, stanziati fondi per la sua realizzazione in virtù della decisione che non possono essere cantierate le opere non incluse nella legge obiettivo e prive dell'approvazione del Cipe. Inoltre va ricordato che di questi fondi solo il 20% è destinato al Sud;

questa importante opera si potrà realizzare solo trovando le risorse pubbliche necessarie e gli accordi locali nei tavoli di concertazione;

il Comitato a favore della realizzazione della tratta ferroviaria Bari Napoli in una conferenza stampa tenutasi a Bari, il 19 marzo 2007, ha presentato un *dossier* appello dal titolo «Napoli – Bari Sì Tav». Lo scopo principale di questo nascente Comitato, al quale hanno già aderito Legambiente, Confindustria e la regione Puglia, è quello di costruire un'alleanza tra gli interessi territoriali rappresentati dalle due Regioni, le Province, i Comuni e quelli economici, di imprese, sindacati, artigiani, ma anche con le importanti tutele dell'ambiente in modo da poter rapidamente avviare la realizzazione di questa opera;

la realizzazione dell'Alta Capacità Napoli – Bari è un'opera che, se realizzata, potrà rilanciare il tema delle infrastrutture al Sud, potrà restituire dignità agli spostamenti in ferrovia e valorizzare il sistema delle città e dei porti del Mediterraneo come grande patrimonio culturale, sociale, ambientale;

scegliere di muoversi in treno nel Mezzogiorno rappresenta troppo spesso un problema invece che una opportunità, perché i treni sono pochi e vecchi, viaggiano con velocità medie lentissime e presuppongono un numero di cambi che rallenta enormemente la competitività nei confronti del muoversi in auto. Ragionare di turismo nel Mezzogiorno obbliga a migliorare i collegamenti tra città e porti, aeroporti e luoghi di attrazione;

togliere merci dalle strade presuppone di avere binari liberi ma anche collegamenti efficienti, sistemi di controllo e di sicurezza. Se si pensa che in tutto il Mezzogiorno, isole comprese, solo il 3% di tutta la rete è attrezzato con il sistema di sicurezza e controllo dei treni, che solo un quarto delle linee sono a doppio binario e oltre il 45% non elettrificate,

si può comprendere perché la realizzazione dell'Alta Capacità Bari – Napoli rappresenti una priorità;

in particolare in Puglia le priorità infrastrutturali per il rilancio del trasporto ferroviario sono nel completamento del raddoppio dei binari lungo le direttrici fondamentali, la linea Adriatica fino a Lecce, la Bari – Taranto, ed il potenziamento tecnologico delle linee per ospitare nuovi treni di un moderno servizio ferroviario regionale;

inoltre, la Regione Puglia e la Regione Campania hanno previsto, per la realizzazione del progetto preliminare della Napoli – Bari, lo stanziamento rispettivamente di 2 milioni di euro e di 400.000 euro che vanno ad aggiungersi ai 480 milioni di euro destinati dai Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, per la realizzazione della variante Cancellone – Napoli, parte integrante della tratta Napoli – Bari;

inoltre il Ministro dei trasporti ha dichiarato, come riportato il 24 marzo 2007 dal quotidiano «Corriere del Mezzogiorno», che «l'alta Velocità Napoli – Bari non era inserita nella Legge Obiettivo, perché evidentemente il precedente Governo non aveva ritenuto strategico potenziare il collegamento fondamentale tra la sponda tirrenica e adriatica. Noi invece riteniamo quel collegamento fondamentale. Per questo ci siamo fatti promotori del progetto che permetterà di trasferire grandi quantità di merci su ferro, liberando le strade e salvaguardando l'ambiente»,

si chiede di conoscere se non si intenda immediatamente inserire il collegamento ferroviario Bari – Napoli tra le priorità di investimento nazionale in modo da realizzare una infrastruttura indispensabile per rendere gli spostamenti in ferrovia preferenziali e che al contempo valorizzi il sistema delle città e dei porti del Mediterraneo come grande patrimonio culturale, sociale, ambientale.

(4-01658)

FERRANTE – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso che:

il 22 marzo 2007 è stata pubblicata dal quotidiano nazionale «la Repubblica» la lettera di Sandro Baldoni, fratello di Enzo Baldoni, giornalista *free-lance* ucciso in Iraq nel 2004;

ancora oggi, dopo oltre due anni e mezzo, il corpo del giornalista *free-lance* non è stato riconsegnato alla famiglia Baldoni;

la lettera denuncia che «qualche tempo dopo l'uccisione di Enzo, dalle colonne di questo giornale chiedemmo pubblicamente ai cosiddetti organismi competenti di dare agli italiani alcune spiegazioni sul comportamento delle istituzioni durante il caso Baldoni. (...) Non abbiamo mai ricevuto nessuna risposta»;

inoltre, sempre dalla lettura della lettera pubblicata da «La Repubblica» emerge che: «Ora, noi sappiamo benissimo quanto sia difficile la situazione in Iraq, dove ogni giorno muoiono decine di persone senza neanche sapere il perché. Però vorremmo, come cittadini italiani, che a qualche anno di distanza fosse rispettato almeno uno dei nostri diritti: che lo Stato faccia il possibile perché quel che resta del corpo di Enzo sia riportato nella sua terra»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare, immediatamente, tutte quelle iniziative politico-diplomatiche che potrebbero finalmente riportare in Italia la salma di Enzo Baldoni, in modo da poterla riconsegnare alla sua famiglia, evitando così che questa drammatica vicenda finisca tra i casi frettolosamente dimenticati e archiviati.

(4-01659)

GIANNINI, RUSSO SPENA – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* – Premesso che:

i giorni 28 e 29 maggio 2006, furono convocati i comizi elettorali per l'elezione diretta del Sindaco e per il rinnovo del Consiglio comunale di Bisognano (Cosenza);

a seguito della presentazione delle liste elettorali, la 2ª Sottocommissione elettorale circondariale di Cosenza, sede di San Marco Argentano (Cosenza), con proprio verbale n. 85 del 30 aprile 2006, ricusava la lista «Unione Democratica» con candidato a Sindaco Attico Francesco, nato a Cosenza il 15 agosto 1959, con la seguente motivazione: «Accertato che delle 143 firme presentate, n. 48 non risultano autenticate nei modi prescritti dalla normativa vigente (articolo 21, 2o comma, decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000) e nella fattispecie nei moduli n. 3 e n. 4, pur comparando in stampatello nome, cognome e qualifica del consigliere comunale autenticatore, quest'ultimo non ha apposto la firma autografa in calce ai moduli stessi di raccolta delle firme dei presentatori; che pertanto il numero dei presentatori, stante così le cose, è al di sotto del parametro numerico richiesto dalla legge; Ritenuto dover ricusare la lista presentata»;

alla competizione elettorale venivano ammesse le restanti due liste, «Solidarietà e Partecipazione», con candidato a Sindaco Umile Bisignano, nato a Bisignano il 29 aprile 1954, e «Patto per la Città» con candidato a Sindaco Francesco Fucile, nato a Bisignano il 14 aprile 1965;

a seguito dell'esclusione, la Lista «Unione Democratica» ha presentato istanza di riesame presso la 2ª Sottocommissione elettorale la quale, con proprio verbale n. 95 del 30 aprile 2006 disponeva il non riesame dell'istanza prodotta sulla base delle seguenti motivazioni: «Preso atto che il vizio riscontrato nei moduli n. 3 e n. 4, sopra richiamati, è insanabile; Constatato che la Sottocommissione elettorale circondariale non è legittimata a pronunciarsi su eventuali richieste di riesame dei propri atti quando il vizio rilevato può dar luogo ad una nullità insanabile»;

a seguito della decisione della sottocommissione il signor Maiurano Cenzino, autenticatore delle firme poste a corredo della lista esclusa dalla Sottocommissione circondariale, adiva il TAR Calabria che rigettava il ricorso con sentenza n. 493. Proposto l'appello, il Consiglio di Stato – Sezione V – in sede giurisdizionale, respingeva l'istanza di sospensione del provvedimento con ordinanza n. 2315 del 12 maggio 2006, con la seguente motivazione: «Considerato che alle condivisibili argomentazioni del Primo Giudice occorre anche premettere l'osservazione che il ricorso introduttivo – sia pure in sede di sommaria cognizione – deve essere esa-

minato sotto il profilo dell'ammissibilità, alla luce dei principi affermati con la decisione del 24 novembre 2005, n. 10, dell'Adunanza Plenaria»; successivamente, la lista «Solidarietà e Partecipazione», usciva vincitrice dalla competizione elettorale del 28 e 29 maggio 2006, con circa il 52 per cento dei voti validi;

ad avvenuta proclamazione degli eletti, venivano presentati tre ricorsi innanzi al TAR Calabria da parte dei signori Massimo Bisignano (29 giugno 2006 – n. 786), Rosita Aiello (27 giugno 2006 – n. 768) e Carmelo Lo Giudice (28 giugno 2006 – n. 783);

il TAR Calabria, con proprie decisioni – rispettivamente n. 960 del 2006 del 31 luglio 2006 (Massimo Bisignano); n. 959 del 31 luglio 2006 (Rosita Aiello); n. 962 del 9 agosto 2006 (Carmelo Lo Giudice) – rigettava i predetti ricorsi;

in particolare per quanto concerne il ricorso del signor Bisignano Massimo, il TAR tra le motivazioni poste a sostegno del rigetto, riportava tra l'altro che: «tale indicazione a stampatello il collegio ha ritenuto che non potesse essere parificato alla firma o sottoscrizione richiesta dalle norme sull'autenticazione legale delle firme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, in quanto né può risalirsi con certezza alla paternità del segno grafico, né può riferirsene inequivocabilmente la provenienza al soggetto che lo ha apposto. La posizione all'epoca sostenuta è confermata dalla giurisprudenza su un caso analogo in cui il TAR Lazio, sezione di Latina, ha ritenuto che la mancanza di uniformità nella modalità impiegata per la sottoscrizione correlata all'autenticazione (la fattispecie era del tutto identica, in quanto l'ufficiale autenticante in alcuni casi aveva sottoscritto a stampatello, con caratteri peraltro non riconducibili *ictu oculi* alla stessa grafia, in altri aveva accompagnato lo stampatello con segni grafici) delle firme dei sottoscrittori della lista dei candidati alle elezioni (amministrative) non garantisce la genuinità del richiesto adempimento formale ed esclude pertanto la commutabilità delle correlate sottoscrizioni ai fini del raggiungimento del numero minimo previsto dalla legge (TAR Lazio, Latina, 28 maggio 2004, n. 393). (...) Le norme appunto prescrivono l'esistenza di entrambi i due elementi il proprio nome e cognome, la qualifica rivestita, nonché la propria firma per esteso ed il timbro dell'ufficio (articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000). (...) Sotto tale profilo appare incomprensibile la ragione per la quale alcuni dei fogli dei sottoscrittori siano poi stati »Siglati« dal Maiurano oltre al nome ed al cognome apposti a stampatello ed altri fogli non lo siano stati, mentre il »consiglio« offertogli dal dipendente dell'ufficio elettorale comunale in data 30 aprile 2006 »di siglare i fogli contenenti le firme dei sottoscrittori, già autenticate con la firma a stampatello«, appare un tentativo postumo di ricondurre a legittimità l'operazione, rimasta tuttavia incompiuta, come si evince dagli atti sottoposti all'esame della Sezione nel ricorso n. 504 del 2006, già deciso con la più volte ricordata sentenza n. 493 del 2006. Per le considerazioni di cui sopra anche il verbale della 2ª commissione circondariale di Cosenza presso il Comune di San Marco Argentano adottato in data 30 aprile 2006 in realtà

appare inficiato dai vizi dedotti col presente ricorso, a prescindere da ogni questione di litispendenza o meno del gravame precedentemente esaminato e deciso con la sentenza ora citata da questa stessa Sezione. D'altra parte già nella menzionata sentenza è stato rilevato che gli adempimenti formali per la presentazione delle liste, tra cui rientrano le modalità di autenticazione delle firme dei sottoscrittori delle medesime, si profilano come forme sostanziali o vincolate, non surrogabili attraverso il preteso raggiungimento dello scopo imposto dalla norma, né sanabili *ex post* mediante dichiarazioni integrative (cfr. Consiglio di Stato, sezione V, 3 marzo 2005, n. 835). Per quanto sopra il motivo va respinto»;

a tali decisioni del TAR Calabria è stato proposto appello innanzi al Consiglio di Stato con tre distinti ricorsi, sempre a nome di Massimo Bisignano, Rosita Aiello e Carmelo Lo Giudice;

la stessa V Sezione del Consiglio di Stato che aveva condiviso le decisioni del TAR Calabria, nel ricorso intentato dal signor Maiurano Cenzino, in sede giurisdizionale, nella Camera di consiglio del 6 febbraio 2007, si è, al contrario, così pronunciata: « riunisce i predetti ricorsi in appello n. 8220 del 2006, n. 9908 del 2006 e n. 8224 del 2006; respinge l'appello n. 8220 del 2006, proposto da Rosita Aiello; respinge l'appello n. 9908 del 2006, proposto da Carmelo Lo Giudice; accoglie l'appello n. 8224 del 2006 proposto da Massimo Bisignano; per l'effetto in accoglimento del ricorso di primo grado, annulla il provvedimento di esclusione della lista avente come contrassegno »Unione Democratica«, nonché le operazioni elettorali per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio comunale di Bisignano, svoltesi il 28 e 29 maggio 2006; compensa le spese dei tre giudizi di appello; ordina che la presente decisione sia eseguita dall' Autorità amministrativa»;

in questo modo con decisioni contrastanti tra diversi organi giudicanti dello Stato, si sono annullate, a distanza di quasi un anno, le operazioni elettorali, «mandando a casa» una lista che aveva ottenuto il 52 per cento dei voti;

il 17 febbraio 2007 si è insediato il Commissario prefettizio e la cittadinanza è ancora in attesa di conoscere quando si voterà di nuovo e con quali modalità,

si chiede di sapere:

quali saranno le modalità con cui si svolgeranno le prossime elezioni, se con liste bloccate o *ex novo*;

per quale motivo, ancora oggi, l'Amministrazione uscente non abbia ricevuto ancora nessuna comunicazione ufficiale che chiarisca sia le modalità sia i tempi per le nuove elezioni;

se non si ritenga necessario, per non creare grave nocumento alla comunità amministrata, ridurre al minimo i tempi del commissariamento.

(4-01660)

GIANNINI, BRISCA MENAPACE, DEL ROIO, MARTONE – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri* – Premesso che:

si apprende da un articolo pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 29 marzo 2007 che, in occasione di una conferenza stampa dedicata al progetto di realizzazione di uno scudo antimissile che «protegga l'Europa dalla minaccia iraniana», il titolare dell'Agenzia responsabile del programma missilistico Usa, generale Obering, ha reso nota la firma di un accordo quadro sulla difesa antimissile tra Usa e Italia;

il generale ha poi affermato che «l'Italia sarebbe protetta da uno scudo che sorgerà in Europa grazie a dieci missili intercettori posizionati in Polonia ed al *radar* nella Repubblica Ceca»;

questo progetto è stato fortemente osteggiato dalla Russia che, per bocca del presidente Putin, ha accusato l'amministrazione Bush di «un uso della forza eccessivo e quasi senza freni nelle relazioni internazionali»;

l'inasprimento dei rapporti tra Usa e Russia è evidenziato anche dalle dichiarazioni del generale Popovkin, il quale ha dichiarato che lo scudo missilistico rappresenterebbe «un'evidente minaccia per la Russia», e dalle parole dello stesso Putin che si è detto preoccupato perché «l'unilateralismo statunitense sta alimentando una corsa agli armamenti insieme al desiderio dei Paesi emergenti di dotarsi dell'atomica»;

il progetto di scudo antimissile non sembra essere gradito nemmeno da Francia e Germania, che hanno sconsigliato un'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti, preferendo, come ha dichiarato la Cancelliera Angela Merkel, «una soluzione all'interno dell'Alleanza atlantica e colloqui franchi con la Russia»;

tale progetto statunitense sembra un ulteriore passo verso l'abbandono della dottrina della dissuasione nucleare e dell'equilibrio della minaccia distruttiva;

proseguendo nel progetto di scudo spaziale non solo si protrarrebbe una politica di distinzioni di vulnerabilità tra gli alleati, ma si rafforzerebbe la tendenza americana a stabilire rapporti «speciali» con alcuni paesi, che risulterebbero così «più alleati» di altri;

sul progetto sono molti gli esperti del settore a nutrire forti dubbi, considerato che lo stesso portavoce dell'Agenzia di difesa missilistica (Mda) Rick Lehner, sul settimanale «Diario» del 19 marzo 2004, ha dichiarato che «quando si colpisce qualcosa nello spazio, ovviamente si creano dei detriti che possono cadere sulle aree abitate sottostanti»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'Italia abbia firmato il suddetto accordo quadro;

se il Ministro della difesa intenda informare il Parlamento dei contenuti di questo accordo;

se il Ministro della difesa non ritenga avventato firmare un accordo quadro su un progetto che vede dubbiosi, se non decisamente contrari, Governi di importanti Stati europei;

quali siano i reali rischi che una difesa missilistica di tale tipo comporterebbe per i territori coperti dalla sua azione;

se i Ministri in indirizzo non ritengano pericolosa questa politica di armamento preventivo nei confronti di una crisi iraniana paventata, ma non ancora esplosa, ed il cui decorso potrebbe anzi essere accelerato da tali gesti;

se il Ministro degli affari esteri non ritenga, altresì, che il Governo italiano si debba impegnare per una soluzione politica della crisi, nonché per la piena realizzazione di una politica del disarmo nucleare.

(4-01661)

COSTA – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze – Premesso che:

di recente si è appreso di una preventivata chiusura della sede della Banca d'Italia a Lecce;

il Governo, con la legge finanziaria per il 2007, per certi aspetti «punitiva» verso alcune città, tra cui Lecce, aveva già fortemente penalizzato la città con «tagli» pari a 9,5 milioni di euro;

nella città di Lecce la sede della Banca d'Italia rappresenta la storia e la presenza dello Stato sul territorio;

qualsiasi progetto di ristrutturazione che preveda la concentrazione di attività in un'unica sede regionale dovrebbe tener conto della particolare conformazione geografica della regione Puglia, lunga 440 chilometri;

non è un caso se in Puglia tutti gli organi della pubblica amministrazione, come ad esempio la Corte d'appello, il TAR, l'Avvocatura dello Stato e la Commissione tributaria sono presenti con la doppia sede a Bari ed a Lecce,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, con urgenza riconsiderando i piani di ristrutturazione e la conseguente chiusura della predetta sede di Lecce, anche alla luce dei motivi sopra esposti.

(4-01662)

ROSSA – Al Ministro della pubblica istruzione – Premesso che:

il 4 febbraio 2004 è stato siglato un protocollo d'intesa tra MIUR (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) – Direzione scolastica regionale per la Liguria ed il Comune di Genova, per l'integrazione, tramite convenzione, di tre scuole civiche (il Civico Liceo Artistico N. Barabino, il Civico Istituto Tecnico e Professionale Duchessa di Galliera, il Civico Istituto Tecnico Industriale G. Galilei), a firma del Sindaco, prof. Giuseppe Pericu e del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Liguria, dott. Attilio Massara;

il 27 luglio 2004, a seguito di un accordo siglato tra il Comune di Genova ed il Provveditorato, per la costituzione di un polo di istruzione secondaria, l'Istituto «N. Barabino» è stato accorpato all'Istituto Statale d'Arte di Chiavari, diventandone la sede aggregata;

la relativa convenzione prevede «che le classi e gli alunni del Civico Liceo sono da considerarsi statali a tutti gli effetti», nonché «il gra-

duale rientro del personale non docente in relazione alle risorse organiche che lo Stato metterà a disposizione»;

per effetto di tale accordo, il Comune di Genova ha trasferito all'Istituzione scolastica statale le funzioni di direzione, gestione, indirizzo e controllo dell'ex Civico Liceo Barabino, nonché l'uso degli spazi dell'edificio, mentre la gestione contrattuale del personale, docente e non docente (ormai ridotto ad un numero estremamente esiguo), è rimasta in capo al Comune di Genova;

nel corso del 2005, con atto n. 3904 del 15 giugno 2005, il direttore regionale del Ministero dell'istruzione, università, e ricerca ha decretato l'aggregazione, dal 1° settembre 2005, del Liceo Artistico «N. Barabino» con il Liceo Artistico Statale Paul Klee e tale polo di istituzione secondaria è stato denominato «Liceo Artistico Paul Klee – N. Barabino»;

analogamente il 4 giugno 2004, il Comune di Genova aveva siglato un accordo con il Provveditorato per la costituzione di un polo di istruzione secondaria, tra il Civico Istituto Tecnico Industriale «Galileo Galilei» e l'Istituto Statale Einaudi – Casaregis;

tale convenzione ha prodotto nei riguardi dell'ex Civico Istituto Tecnico Industriale «Galileo Galilei» gli stessi effetti prodottisi nei confronti dell'ex Civico Liceo Barabino;

considerato inoltre che:

le due scuole sono Istituti statali alle dipendenze del Ministero;

la situazione generata da detti accordi è insostenibile, in quanto nello stesso Istituto coesistono due tipologie di insegnanti, quelli statali e quelli comunali, differenti per normativa contrattuale, trattamento economico e retributivo, ordinamento, ipotesi di avanzamento di carriera;

non sussiste la possibilità di avere rappresentanza sindacale specifica per la categoria dipendenti comunali all'interno di una struttura statale;

gli insegnanti comunali (20 unità al «Galilei», circa 40 unità al «Barabino») si trovano in una condizione di grave incertezza relativamente alla loro possibile futura collocazione;

i disagi derivanti dai suddetti fattori sono tali da generare costante malcontento anche da parte della numerosa utenza ed impedire un sereno svolgimento del lavoro didattico;

i docenti comunali dipendono dal dirigente scolastico statale solo per ciò che riguarda la presenza in servizio, l'organizzazione del lavoro e della didattica mentre le funzioni retributive e disciplinari, i permessi le malattie e la progressione di carriera sono di competenza dall'Amministrazione comunale ed ai docenti comunali viene riconosciuto il contratto scuola solo per la parte retributiva, mentre dal punto di vista giuridico sono trattati come indicato dal contratto degli enti locali;

i fatti sopra descritti costituiscono un'anomalia amministrativa unica in Italia, con pesanti ripercussioni per tutti i lavoratori che vi si trovano coinvolti, ivi compresi gli insegnanti statali, in quanto nelle suddette scuole non può esistere un organico di diritto,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di eliminare questa evidente anomalia, provvedendo all'assunzione dei suddetti insegnanti comunali, con mantenimento dell'attuale sede di ruolo e dell'anzianità di servizio maturata durante gli anni trascorsi alle dipendenze della Civica Amministrazione.

(4-01663)

PIANETTA – *Ai Ministri della giustizia, della salute e dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

il dott. Ubaldo Montaguti ha preso servizio in qualità di Direttore generale del Policlinico Umberto I il 1° agosto del 2005;

con deliberazione n. 000017 del 10 agosto 2005 del Direttore generale *pro-tempore* dell'Azienda Policlinico Umberto I si conferiva l'incarico a tempo determinato *ex art. 15-septies* del decreto legislativo n. 502/92 e successive integrazioni e modificazioni alla dr.ssa Daniela Celin, moglie dello stesso Direttore generale, per l'espletamento della funzione di coordinamento degli uffici in *staff* alla Direzione generale, volta a sostenere le attività connesse a pianificazione e programmazione strategica, valutazione, controllo strategico, sviluppo dell'organizzazione aziendale e promozione della qualità;

il Giudice del Lavoro dott. Palladini, con sentenza del 10 ottobre 2005, del Tribunale Ordinario di Roma, Sezione 4^a Lavoro, nel ritenere nel merito infondato il ricorso proposto dalla FIALS per la violazione dell'art. 28 della legge n. 300/1970, scrive a pag. 4 della sua sentenza: «Quanto agli altri vizi d'illegittimità della nomina sollevati o adombrati in ricorso, dalla stessa O.S. ricorrente indicati come ulteriori rispetto alla violazione dell'art. 28 della legge n. 300/1970, si tratta di profili certamente seri e meritevoli di approfondimento, ma poiché non interferiscono, per quanto sopra si è osservato, con l'esercizio delle libertà ed attività sindacali (e tanto meno del diritto di sciopero), non possono formare oggetto di censura in questa sede». Il ricorso è quindi stato respinto nel merito dell'art. 28, la condotta antisindacale, ma la sentenza del Giudice ha confermato le gravi perplessità sollevate dalla FIALS sulla legittimità dell'assunzione della moglie da parte del Direttore Generale, prefigurando la violazione di altre fattispecie non rientranti in quelle previste dall'art. 28 della legge n. 300/1970;

nella delibera di conferimento di incarico n. 000017 si legge poi per quanto attiene al trattamento economico: «di dare atto che il trattamento economico previsto a corrispettivo delle prestazioni richieste alla dott.ssa Celin è stato determinato in 108.455,00 euro annui, al lordo degli oneri fiscali, previdenziali ed assistenziali a carico della medesima, in analogia con i compensi attribuiti ai direttori di Area Funzionale di Coordinamento già in essere nell'Azienda Policlinico Umberto I, prevedendo altresì un'integrazione annuale dell'integrazione fino al 20% del trattamento economico sopra detto, con riferimento agli obiettivi prefissati e tenuto conto dei risultati conseguiti»;

nella direttiva dell'Assessore regionale alla sanità del 6 febbraio 2006 si legge: «Infine, per quanto riguarda il trattamento economico va confermato che lo stesso art. 15-*septies* rinvia ai criteri stabiliti nel vigente contratto della dirigenza»;

l'art. 15-*septies* del decreto legislativo n. 502/92 e successive integrazioni e modificazioni recita infatti, al comma 3: «Il trattamento economico è determinato sulla base dei criteri stabiliti nei contratti collettivi della dirigenza del Servizio sanitario nazionale»;

attualmente nell'Azienda Policlinico Umberto I non è stato istituito il fondo di risultato previa trattativa con le organizzazioni sindacali per cui i medici sia direttori di UOC sia appartenenti ai ruoli della dirigenza non percepiscono la retribuzione di risultato di cui invece sono beneficiari i dirigenti assunti *ex art. 15-septies*,

si chiede di sapere:

quali eventuali azioni di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano porre in essere in merito alle questioni sopra descritte;

se sia legittimo da parte di un direttore generale di un'azienda pubblica assumere la propria moglie al di fuori delle normali procedure concorsuali e para-concorsuali previste dalle normative vigenti;

se sia legittimo che i medici e gli altri dipendenti dell'Umberto I non percepiscano alcuna indennità di risultato, in violazione delle norme contrattuali vigenti, mentre i beneficiari dei contratti 15-*septies*, tra cui la moglie dello stesso Direttore Generale, percepiscano un'indennità di risultato annuale di circa euro 20.000,00, quando il fondo di risultato non è ancora stato istituito.

(4-01664)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00540, dei senatori Saporito ed altri, sulle conseguenze di una sentenza della Corte costituzionale in materia di dirigenza statale;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00541, del senatore Curto, sul mercato dell'olio extravergine di oliva.

